Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Martedì 30 Aprile 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 103

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Camera e Senato iniziano i lavori

Vibrante dimostrazione al Duce - L'elezione dei presidenti - Il nuovo spirito dell'Assemblea e la riforma del regolamento - Numerosi disegni di legge presentati dal Capo del Governo.

Mussolini assume il Ministero dei Lavori Pubblici dopo la nomina di Giuriati a Presidente della Camera

Operosità

Roma, 29, notte.

Il Capo del Governo, presentando alla Camera, in fine di seduta, alcuni progetti di legge, ha voluto mettere in rilievo come, senza porre tempo in mezzo, si passava subito allo svolgimento dei lavori parlamentari. Si può dire senz'altro che si tratta di un fatto nuovo nella storia delle assemblee legislative moderne. Accanto al molto entusiasmo, alla gran fede e a una manifesta espressione di devozione al Duce, la Camera, come il Senato, hanno subito affermato con i fatti la loro volontà di azione sobria, misurata, decisa. L'inizio è — come il prevedeva — soddisfacente e pieno di promesse.

Innanzi tutto le due assemblee si sono elette i loro presidenti. Il Senato ha designato alla Corona il nome di Luigi Federzoni, mentre la Camera si è eletto all'unanimità a presidente Giovanni Giuriati. Sono due nomi cari all'Italia e al Fascismo, due nomi che rinserrano non soltanto due garanzie per l'ottimo svolgimento dei lavori parlamentari ma che rivelano due delle più chiare e forti figure della Rivoluzione fascista. Di Luigi Federzoni, scrittore, animatore di un movimento politico che resta tra i più nobili dell'Italia pre-fascista, ministro dell'Interno e delle Colonie, ove ha portato per quasi quattro anni un soffio di rinnovamento e una decisa volontà di riorganizzazione, è troppo nota l'opera per dirne; come è ampiamente nota l'opera svolta da Giovanni Giuriati, che dalla vigilia ad oggi ha servito il Paese in posti di responsabilità e di ardimento, portandovi lo zelo, l'intelligenza e la passione che gli sono propri. Sia di fatto che la scelta delle due Camere è stata quanto mai opportuna e buona e che essa è a significare la volontà loro di operare sotto guide sagge e provate.

La Camera ha quindi accolto la proposta di sospensiva Turati, per la riforma del regolamento. E' stato un altro segno ancora della volontà dell'assemblea di lavorare speditamente e con ritmo celere. A che servirebbe oggi, infatti, un regolamento creato per una Camera divisa, frantumata, litigiosa, in perpetua lotta interna? Il vecchio regolamento doveva tener conto di questa inevitabile formazione psicologica dell'assemblea, sorta da una lotta di fazioni, di partiti, di interessi. Oggi la Camera non rappresenta che un Partito e una fede ne ha altro interesse che quello di lavorare per la prosperità del Paese, secondo le direttive del Capo vigile e incitatore. Il nuovo regolamento, così terrà presente questa esigenza nuova che si annunzia per la prima volta nei Parlamenti moderni e che testimonia, qualora ve ne fosse ancora bisogno, la dissoluzione del Regime verso le opere concrete e non già dispersive e inferconde.

La seduta a Montecitorio

In piazza Montecitorio si sono riversati ... i soliti gruppetti di curiosi, tenuti a distanza dall'ingresso della Camera dai carabinieri di servizio, e il movimento intenso d'automobili caratteristico quando la Camera è in funzione. Già fin dalle ore 15, questo movimento era assai vivo dinanzi al portone di Montecitorio, per il quale sino a quell'ora sono cominciati ad entrare i deputati anziani e novellini. Nell'aula, però, fino alle 15 e tre quarti non c'è gran movimento. Sennonché affollate le tribune, ove alcuni vestiti femminili di colore vivace rompono il grigio tono dell'ambiente. Pochissimi i deputati seduti sugli stalli. [illegible]

E' solo verso le 15.45 che a folti gruppi entrano i deputati che si soffermano qualche istante nell'emiciclo e poi vanno ad occupare gli scanni. La sinistra è occupata provvisoriamente dagli anziani, mentre i nuovi eletti si dispongono di massima al centro e a destra. Tra i primi ad entrare sono gli onorevoli Turati, Orano, Bolzon, Ferretti, Di Marzo, Tanzini, Cerboschi, Ferrazzi, Iannelli, Ruggero, Magrini, Bazza, Ciardi, Lantini, Aldi Mai, Berta, il padre del martire fascista, Michaelli, Barni, Bagnolti, Lisi, d'Annunzio. Al banco del Governo siedono i ministri Rocco, Ciano, Belluzzo e Martelli ed i sottosegretari Bianchi, Bottai, Leicht, Gazzera, Fera, Riccardi, Bisi, Sol. Al banco del Capo del Governo è stato posto un mazzo di rose rosse, omaggio della Camera. Alle ore 16 precise sale al banco della Presidenza, il vice-presidente anziano Paolucci, il quale dichiara aperta la seduta e invita i deputati Madia, Ungaro, Manaresi, Sansanelli e Banelli che hanno coperto l'ufficio di segretari nella passata legislatura, e Dina, come il più giovane deputato, a fungere da segretari nell'ufficio provvisorio di Presidenza.

La manifestazione al Duce

Entra, intanto, dal passaggio di destra, il Capo del Governo seguito dal sottosegretario alla Presidenza, Giunta. Immediatamente tutta l'Assemblea, subito imitata dal pubblico delle tribune, balza in piedi e tributa al Duce una grandiosa manifestazione di omaggio. Il Duce, che raggiunge rapidamente il suo posto, saluta romanamente l'Assemblea e invita i deputati a sedere. La manifestazione dura, entusiastica, alcuni minuti.

Il Presidente annunzia che hanno chiesto un congedo per lutti di famiglia i deputati Mazzucotelli, Mazzini, Ardizzone, Pierantoni, Bettoni, Forti, Romano Ruggero, Sisca, Bennetti; per motivi di salute i deputati Casertani, Muscatello, Geloso, Venti e Verrì; per ufficio pubblico Rachelli, Asclone, Garibaldi, Manaresi, Lessi, Bartolini, Borrero, Dinaglia. I congedi sono concessi.

Sono presenti, come pure i deputati Malusardi, Olivetti, Bergamaschi e Ventrella assenti alla seduta inaugurale.

Sono le sedici e quindici quando il presidente dichiara aperta la votazione per la nomina del Presidente della Camera. I deputati scendono nell'emiciclo e affollandosi al lato sinistro del banco delle urne dove vengono consegnate le schede.

L'omaggio a Tewfik bey

Mentre procede la votazione un gruppo di deputati, volgendosi verso la tribuna del corpo diplomatico, dove siede il ministro degli Esteri turco Tewfik Bey, accompagnato dall'ambasciatore turco, improvvisa una dimostrazione al grido di Viva la Turchia. La dimostrazione che si estende subito a alle quale partecipano il Capo del Governo, i ministri e le tribune dura qualche minuto. S. E. Tewfik bey si inchina più volte per ringraziare e appare visibilmente compiaciuto della fervida spontanea attestazione di simpatia.

Alle 16,55 si dichiara chiusa la votazione e i segretari iniziano lo scrutinio. Alle 16,55 il presidente comunica i risultati della votazione che sono i seguenti: presenti e votanti 350, maggioranza 176, voti per Giovanni Giuriati 308, schede bianche 2. Il presidente proclama eletto presidente Giovanni Giuriati. Il Capo del Governo, i Ministri, i sottosegretari e tutti i Deputati sorgono in piedi e salutano con una vibrante ovazione l'elezione di Giuriati.

Il regolamento nel discorso di Turati

Paolucci comunica quindi che nella seconda parte dell'ordine del giorno dell'elezione dei vice-presidenti, segretari e questori della Camera ... la Camera sta di parlare l'on. Turati, il quale, avuta la parola, propone di sospendere alle elezioni suddette perché siano prima esaminate le modificazioni al regolamento della Camera. Il Gran Consiglio, organo supremo della Rivoluzione — dice il segretario del Partito — ha già occupato di questa parte importante della vita della nuova Camera, nata con origini e indicazioni corporative e con spirito e con funzioni nettamente politiche, ma non ha discusso il regolamento nei suoi particolari, volendo lasciare alla Assemblea ogni decisione. Ma solo prospettato alcuni criteri che non possono non essere presenti all'animo di tutti i camerati. L'attuale regolamento che appare vecchio anche se ha pochi anni di vita, ciò che dimostra come la Rivoluzione lavora per volontà del Capo, marci con passo così rapido che i regolamenti invecchiano più rapidamente degli uomini, contiene alcune forme a alcuni formule che non sono più adatte a questa Camera totalitaria e fascista nello spirito e nella forma. Così considerò ancora i gruppi e le minoranze, mentre qui non esiste che il Fascismo (applausi vivissimi) e tiene in gran conto i criteri elettoralistici mentre la Camera nasce da una manifestazione del principio plebiscitario. Non è più possibile che il regolamento contiene ... e opportuno eliminare quanto più possibile l'elettoralismo. Per la votazione, attraverso l'esame delle riforme che saranno sottoposte al suo esame, la Camera sarà creata dal Plebiscito che ha rappresentato non solo una grande vittoria della nostra Rivoluzione ma l'espressione incontrastata di concordia ... è compito del regolamento ... che desiderate che l'autorità e l'alto intelletto del Presidente possano agire ... e soprattutto per portare il contributo delle loro competenze al lavoro che l'Assemblea è chiamata ad assolvere. Inutile perdere tempo attorno ai nomi; qui si deve soltanto scrupolosamente, serenamente e con passione discutere i problemi della nostra Patria, dimostrare di avere tutta la volontà, la cultura, e l'intelletto necessario per contribuire all'opera immane di legislazione che il Regime va attuando. Mi sembra, pertanto, — concluse — che si sarà ottenuto ... il secondo ... la Camera possa approvare la mia proposta. La proposta ... del Segretario del Partito.

Il Presidente mette ai voti la proposta Turati che risulta approvata. Dopo di che viene convocata la Commissione per il Regolamento.

«Si comincia a lavorare intensamente»

Quindi, salutato nuovamente da vivi applausi, si alza il Capo del Governo e che dice: «Per dimostrare che qui si incomincia a lavorare intensamente io ho l'onore di presentare subito alcuni disegni di legge».

Mussolini quindi elenca numerosissimi disegni di legge, fra i quali:

Concessione alla marchesa Maria Giovanna Balbi vedova del Maresciallo d'Italia conte Luigi Cadorna di una speciale assegno vitalizio annuo a titolo di riconoscenza nazionale. Disposizioni a favore del personale. Provvedimenti per il risanamento igienico della zona Adriatica. Creazione di un nuovo Ente denominato Ospedale e Sanatorio «Benito Mussolini» con sede in Ragusa. Interpretazione autentica della norma relativa alla dispensa del personale degli enti locali. Conversione in legge del decreto 10 gennaio 1929 concernente le soppressioni del servizio idrografico e la istituzione di un servizio speciale riservato presso la presidenza del Consiglio del Ministri. Conversione in legge del decreto 24 gennaio 1929 concernente l'ordinamento dell'Istituto Luce. Determinazione per l'anno 1929 delle merci prodotte nelle isole italiane dell'Egeo da ammettersi in franchigia alla importazione nel Regno. Approvazione di atti internazionali stipulati in Ginevra tra l'Italia ed altri Stati. Conversione in legge del decreto ... concernente le provvidenze della costituzione di fondi per la istituzione e il funzionamento degli uffici per il collocamento gratuito dei prestatori d'opera disoccupati. Estensione della disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro ai rapporti di mezzadria ed affini e alla piccola affittanza.

Il ministro Belluzzo presenta altri disegni di legge fra i quali: Esonero dal pagamento delle tasse e sopratasse scolastiche a favore degli studenti appartenenti a famiglia residenti nelle provincie di Zara, del Carnaro, dell'Istria, nei circondari di Gorizia, Gradisca, di Tolmino, Idria, Postumia, Bolzano, Bressanone, Merano, Cavalese, Tolmino e nella Dalmazia. Esonero dal pagamento delle tasse scolastiche degli italiani della Tunisia che compiono studi nel Regno.

I ministri Martelli e Ciano presentano altri disegni di legge.

Il Presidente toglie la seduta. Sono le 17,15. Una nuova formidabile ovazione saluta il Capo del Governo che si alza, saluta romanamente e esce dalla porta di destra. L'aula lentamente si sfolla mentre si spegne l'eco della nuova manifestazione tributata dalla Camera fascista al suo Duce.

Domani seduta alle 15 con l'insediamento del Presidente Giuriati.

A Palazzo Madama

La prima seduta pubblica della ventottesima legislatura si è iniziata a Palazzo Madama, oggi, alle ore 16, con largo intervento di senatori e di pubblico. Per l'occasione sono stati inaugurati i nuovi ingressi e i nuovi corridoi aperti sul lato prospiciente la piazza di San Luigi dei Francesi. Questo lato del vecchio palazzo del Senato ha subito notevoli restauri che lo hanno visibilmente trasformato, rendendolo tale da non sfigurare nel confronti della bella facciata su piazza Madama.

La presidenza è assunta dal vice-presidente anziano Melodia. Quando egli dichiara aperta la seduta, sono presenti nell'aula circa duecento senatori. Affollatissime le tribune, specialmente quella di Corte, dove si ammira un gruppo di belle ed eleganti signore. Il presidente comincia le sue funzioni, chiamando all'ufficio provvisorio di segreteria, in quale devono sedere durante i ... i senatori più giovani. La lettura dei nomi provoca un moto di viva curiosità. Il primo nome è quello di De Vecchi di Val Cismon che sale con passo svelto al suo posto. Vengono poi letti i nomi degli altri cinque: i senatori Conti, Casati, Cavallero, Teruzzi, Bevione e Volpi di Misurata. Poiché il sen. Casati è assente, viene sostituito dal sen. Cippico. I sei segretari si attivano intorno al banco della presidenza, mentre il Senato e le tribune hanno modo di constatare che si tratta di un ufficio di segreteria eccezionale: eccezionale ... perché ex-ministri, ex-sottosegretari, ministri di Stato e governatori di colonia. E' a S. E. De Vecchi, come più giovane in senso assoluto, che tocca il compito di leggere il testo del decreto di scioglimento della XXVII legislatura e della convocazione della nuova Camera, il processo verbale della precedente seduta e l'elenco degli assenti giustificati. La lettura procede spedita.

L'assemblea sorge quindi in piedi, mentre il senatore Melodia commemora i senatori defunti durante la vacanza legislativa: Malvezzi, di cui l'oratore ricorda le battaglie combattute contro il socialismo anticlericale; Guastavino, Bettoglieri, Frola, di cui rievoca la lunga carriera politica, esaltandone la competenza nelle questioni amministrative; Francesco Paolo Michetti ... Sennio, glorioso esponente dell'arte italiana moderna; Cirincione e De Sena ... Alle nobili parole del sen. Melodia che, nella ispirata rievocazione delle figure degli scomparsi ha accenti di vivo compianto, in cui il ministro della Finanza, sen. Mosconi, il quale si associa alla commemorazione a nome del Governo.

Federzoni presidente

Si passa quindi allo svolgimento dell'ordine del giorno e si inizia la votazione a scrutinio segreto per la designazione del presidente da proporre alla nomina reale. Il sen. Bevione fa l'appello e i senatori, chiamati a voce dal senatore Melodia, ... deponendo le schede nelle urne. La votazione si protrae per circa venti minuti. Quindi le schede vengono estratte e il presidente, assistito dai segretari De Vecchi e Bevione, procede allo spoglio. La esigua minoranza dei senatori contrari al Governo ha votato scheda bianca. Alle 17 viene comunicato il risultato che è il seguente: votanti 201, Luigi Federzoni voti 166, voti nulli e dispersi 5, schede bianche 22. Il sen. Melodia proclama quindi designato alla carica di presidente del Senato il sen. Luigi Federzoni. La proclamazione è accolta da vivi applausi. E' quindi la volta dei vice-presidenti i quali, essendo anche essi di nomina regia, debbono essere, come il presidente, designati rispettivamente al Sovrano. Si ripete la votazione a scrutinio segreto. Il sen. Cippico fa l'appello. Il sen. Tacconi il riscontro.

Mentre si procede la votazione, giungono i ministri Rocco, Belluzzo e Ciano e i sottosegretari Giunta e Gazzera. Terminata la votazione, vengono sorteggiati alcuni senatori per procedere allo spoglio delle schede; la seduta viene quindi sospesa per mezz'ora, per dare tempo alla Commissione di procedere al proprio compito. Alla ripresa che avviene alle 18.15, si comunica il risultato della votazione che è il seguente: votanti 203, maggioranza 52; Berio 162, Longare 140, Tanari 136; D'Amelio 118, Zupelli 74. Riportarono anche voti Di Vito 130, Melodia, Mariotti, Cavaglia. Il senatore Melodia proclama designati per le cariche di vice-presidenti i senatori Bonin Longare, Tanari, D'Amelio, Zupelli. Quindi la seduta è tolta e rinviata a domani. Nella seduta di domani si procederà alla elezione dei due questori e dei sei segretari.

Le dimissioni del ministro Giuriati

Roma, 29 notte.

Il Re ha accettato le dimissioni dell'onorevole Giovanni Giuriati da Ministro dei Lavori Pubblici e ha nominato Ministro dei Lavori Pubblici il Capo del Governo.

Il commovente omaggio della Sardegna ai Sovrani

Cagliari, 29 notte.

Quasi per incanto, nelle ore della notte, Cagliari ha visto raddoppiare la sua popolazione per lo stragrande numero di isolani arrivati per rendere omaggio a S. M. il Re ed all'augusta Famiglia. Questi rudi lavoratori della terra, giunti dai campidani assolati, dopo ore e ore di viaggio, compiuto con tutti i mezzi — non pochi sono venuti a piedi, per chilometri e chilometri, animati dal desiderio di giungere a Cagliari festante in tempo per gridare la propria devozione e la propria fede a Casa Savoia — sono in gran parte reduci di guerra, fanti modesti, che videro il Re tra loro sul campo di battaglia — soldato fra soldati — che vogliono rivederlo oggi ancora una volta. La città si è ammantata di tricolore. Ai balconi dei palazzi ed alle finestre delle più modeste case pendono drappi. Reparti di truppa e rappresentanze delle organizzazioni fasciste con gagliardetti, percorrono le vie principali della città, dove una enorme folla di popolo attende di acclamare i Sovrani. Alle 7,30 si profilano all'orizzonte ancora leggermente velato dalla bruma dell'alba le sagome del yacht reale «Savoia» e delle regie navi di scorta. E allora un urlo solo prorompe dalle sirene dei piroscafi ancorati nel porto adorni del gran pavese, e da quelle degli opifici disseminati nei sobborghi.

Canto di motori e urlio di sirene

Il cielo, d'un azzurro tersissimo, veramente festivo, quasi che la natura avesse voluto associarsi al giubilo popolare, è solcato in tutti i sensi da squadriglie di idrovolanti militari e dagli apparecchi della linea commerciale Roma-Cagliari.

La R. nave «Savoia» entra in porto prima delle ore 9, e dà fondo all'ancora in centro, di fronte a via Roma, mentre le navi di scorta si ormeggiano al Molo di Levante. La squadra, che è al comando dell'ammiraglio Cantù, imbarcato sull'esploratore «Quarto», è costituita dagli esploratori «Tigre» e «Pantera», e dai cacciatorpediniere «Sauro», «Manin», «Sella», «Euro», «Nembo», «Ostro», «Zeffiro», «Ricasoli» e da varie torpediniere del servizio da costa. Lo yacht reale è al comando del capitano di vascello Miraglia. Frattanto, lungo il percorso che verrà seguito dal corteo reale, vanno schierandosi le organizzazioni fasciste, dietro le quali si accalca numerosa folla, mentre lungo la darsena e in via Roma si schierano le truppe per rendere gli onori militari ai Sovrani. Sono schierati il 46.o Fanteria, il 16.o Artiglieria da campagna, il 13.o Artiglieria contraerea, reparti della 176.a Legione della M.V.S.N. e della 14.a Ferroviaria, un distaccamento di Marina e tutti gli altri corpi della guarnigione.

In piazza della Darsena, davanti alla Capitaneria di porto, si adunano le principali autorità tra le quali S. E. Cao di S. Marco, sottosegretario alla Marina mercantile, incaricato di rappresentare il Governo alle manifestazioni della «Primavera sarda» che si inaugura oggi. Sono anche presenti il prefetto S. E. Darbenzo, il podestà avv. Endrich, i senatori Lissia, Bocconi e Sanjust di Teulada, i deputati Tredici e Putzolu, il comandante militare della Sardegna generale Rossi, il segretario federale dott. Lisai, altre autorità e personalità, alcune dame di palazzo di S. M. la Regina ...

... della folla enorme, i Reali prendono posto in automobile per recarsi al Palazzo del Governo.

Il corteo delle automobili è composto di una vettura di servizio e di tre per gli augusti ospiti e per il seguito. Per recarsi dal porto al Palazzo esso deve percorrere le principali vie della città, lungo le quali l'imponente massa di popolo è a stento contenuta dai cordoni. L'entusiasmo, già vivissimo, diventa delirio all'apparire dei Sovrani: man mano che il corteo procede, la folla ondeggia, preme e, come un mare che batte la proda, ha movimenti di risucchio contro i muri delle case. Gli applausi e gli «evviva», incrociandosi e confondendosi in un clamore indescrivibile, riescono, a tratti, a soverchiare il rombo dei motori. Dai balconi imbandierati e gremiti di donne d'ogni ceto e d'ogni età — gli uomini hanno preferito scendere, mescolarsi nella folla, per potere più liberamente manifestare il proprio giubilo — piovono sulle vetture reali fiori e migliaia di manifestini con scritte inneggianti ai Sovrani, alle Principesse, al Duce e al Fascismo.

Il corteo percorre via Roma, la lunga, magnifica strada, fiancheggiante il porto, sbocca nel largo Carlo Felice e si innesta così in via Manno; quindi, per piazza dei Martiri, lascia la Marina per salire al Castello.

La dimostrazione di giubilo e di entusiasmo con la quale Cagliari e la Sardegna tutta hanno voluto accogliere il Re Vittorioso, augusto figlio di quella Casa che ha così profonde radici nella tradizione e nell'affetto dell'isola fedelissima, assume, lungo il viale del Terrapieno, un nuovo aspetto di gentilezza: sono ivi schierate le scolaresche. Altissime risuonano le fresche voci, ad acclamare.

In un coro ininterrotto di entusiastiche acclamazioni, i Sovrani e le Principesse entrano nel Palazzo del Governo, ove sono raccolte le autorità cittadine. Il sottosegretario di Stato, conte Cao, fa le presentazioni, quindi il Sovrano passa in altra sala, a ricevere l'omaggio di tutti i Podestà della Provincia. Pochi minuti sono trascorsi dallo sbarco dei Reali.

Uno spettacolo indimenticabile

Mentre la cerimonia, nelle sale del Palazzo, si svolge, nella forma prestabilita dal protocollo, giù nella strada la folla, che non conosce cerimoniali e mal sopporta freni alla propria passione, non si stanca d'applaudire. Le grida, aumentando d'intensità col trascorrere dei minuti, si fanno altissime. Il popolo vuol rivedere il suo Re. Migliaia di occhi si concentrano sul balcone centrale, ostinatamente chiuso, nella certezza che esso dovrà aprirsi alla fine; e quando finalmente le impannate si schiudono ed il Re appare con la Regina e le Principesse, si ha veramente l'impressione che nessun popolo al mondo possa offrire uno spettacolo così superbo: alla penna del cronista manca virtù per esprimere quello che l'occhio vede. Si direbbe che quella massa ondeggiante ed uniforme sia avvampata per un attimo. Si ode un grido possente: «Viva il Re!». E il grido, ripetuto infinite volte, si ripercuote a distanza, come per un gioco di echi prodigiosi. E' la passione del popolo fedelissimo tra i fedeli ...

... l'omaggio della Consulta Municipale e dei membri dei comitati esecutivi per la «Primavera Sarda» e per la Mostra d'Arte pura.

Nella sala Marghinotti sono ad attendere un folto gruppo di autorità e numerose signore. Cessato l'applauso che accoglie il loro ingresso nella sala, S. M. la Regina e Principesse prendono posto in apposite poltrone di damasco rosso, mentre il Sovrano in piedi, rimane ad ascoltare il saluto rivoltogli dal comm. Signoriello, Presidente del Comitato esecutivo per la «Primavera Sarda», organizzata ad iniziativa del Prefetto dal Consiglio Provinciale dell'Economia allo scopo di attirare in Sardegna i visitatori ed offrir loro un'occasione di ammirarne le notevoli antichità e l'interessante «folklore», ma soprattutto a far sì che essi possano constatare quale magnifico progresso abbia compiuto l'isola in sette anni di Regime Fascista, sotto un Governo che, dotandola delle necessarie imponenti opere pubbliche, stimolando ed aiutando utili iniziative, ha permesso che l'isola si avvii rapidamente a raggiungere il posto che per le sue risorse naturali, per il valore e l'operosità del suo popolo laborioso, le spetta tra le regioni sorelle.

La «Primavera sarda»

Il comm. Signoriello, dopo avere ringraziato i Sovrani la cui presenza — egli ha detto — è sorta ogni altra cosa, incitamento a nuovo e più alacre lavoro, ha tracciato a grandi linee gli scopi della «Primavera Sarda», che si ripeterà nei prossimi anni. Dopo il discorso, i Sovrani, guidati dal comm. Signoriello e dalla signora Rachele D'Ariento, presidentessa della Mostra d'Arte Sarda, visitano le sale ove sono raccolte le opere di pittori ed artisti sardi e quelle di ispirazione sarda. I Sovrani, recatisi nel grande salone del piano superiore, sono ancora costretti ad affacciarsi per rispondere alle insistenti, calde, prolungate acclamazioni della enorme folla raccolta davanti al palazzo, quindi, sempre accompagnati da S. E. Cao, dal Podestà, dal Prefetto e dal seguito, si recano al vicino palazzo del Banco di Napoli, ove è in mostra dell'artigianato. Ricevuti all'ingresso dal presidente prof. Fadda, si sono trattenuti a visitare minutamente tutti gli stands che raccolgono le opere dei modesti ma valenti artieri dell'isola.

Alla Mostra, una vivace nota di colore è data da signorine vestite nei costumi delle varie regioni dell'isola, che, insieme agli espositori, ricevono i Sovrani in ogni «stand». E quando il Sovrano s'accingeva a lasciare la Mostra dell'artigianato, un mutilato di guerra, il fotografo Alfredo Ferri, gli ha offerto un grande album contenente numerose fotografie artistiche che riproducono scene ed aspetti caratteristici dell'isola. Il Sovrano ha molto gradito l'omaggio del valoroso fante, col quale ha voluto vivamente congratularsi.

Alle 13,30 le LL. MM. il Re e la Regina con le Principesse Giovanna e Maria, accompagnati dai rispettivi seguiti, hanno lasciato nuovamente lo yacht «Savoia» ricevuti allo sbarco da S. E. il Sottosegretario di Stato Cao di S. Marco e dal Podestà Endrich e si sono recati al nuovo grandioso ippodromo ...

Catalogna all'assalto

(Dal nostro inviato)

BARCELLONA, Aprile.

Barcellona non vuol dire: Catalogna, perchè la Catalogna è composta di quattro Deputaciones: Barcellona, Lerida, Tarragona, Gerona. Barcellona costituisce il reparto d'assalto e il grosso di questo esercito che, da tanto tempo, fa parlare di sè. E Barcellona inalbera per tutti i catalani la bandiera del regionalismo e del separatismo che, da secoli, a intervalli, scuotono la compagine nazionale della Spagna. Barcellona ha sempre riunito le forze, sventolato gli ideali e sparato le fucilate della indipendenza. Per questo, attraverso i secoli, essa è sempre messa all'assalto. Ha provato eccidi, durato assedi, sopportato decimazioni.

Si è ribellata contro gli eserciti della Spagna che la volevano conquistare per forza, si è ribellata alle truppe della Francia di Napoleone che la volevano conquistare per amore. Nè per la Spagna, nè per la Francia dunque: per sè: per la ribellione.

Le pietre delle sue vie come quelle di Pietroburgo tremano al ricordo delle fucilerie, delle cannonate, degli attentati di un secolo. Seicento assassinii politici ... il centro ... nei pochi anni che precedettero la dittatura di De Rivera: seicento assassinii più terroristici che politici, e qualche repressione marziale che ha insanguinato i muri. Ma dove, sulla Nieva, la città dei bolscevichi è fatta ormai un pigro deserto nella cui grande piazza cresce l'erba, una vastità di moribonde case abbandonate, di saccheggiati palazzi e di vuotate chiese, la capitale dei catalani è in piedi, vittoriosamente e gloriosamente.

A vederla oggi, mentre si ripuliscono i giardini, si asfaltano per chilometri le strade, si dorano le quadrighe dei frontoni, le statue delle piazze, la colonna e i leoni del monumento a Colombo, si direbbe una città pacificata. Pacificata, non pacifica. Il fuoco della sua attività di oggi è quello della sua turbolenza di ieri. Il suo motto è identico: prevalere. Prevalere nella Spagna, prevalere come in antico nel Mediterraneo occidentale, prevalere nel mondo.

Forse per la prima volta disciplinata e tesa in uno sforzo di creazione essa offre oggi uno spettacolo di energia insonne.

Al centro dei suoi problemi di governo, di amministrazione, di lingua c'è un nucleo antico d'ire gloriose e di battaglie. Così, al centro della sua squadrata compagine di metropoli del ventesimo secolo, ci sono un fascio di gigilie minacciose, una torre mozza con una corona di ferro, e una campana il cui suono è caro a tutti i barcellonesi. Tra la cattedrale di Santa Eulalia, la Casa de la Deputacion e L'Audiencia stanno le radici della forza e della tradizione catalana. Perchè la parola di Dio, il comandamento della città, la sentenza del giudice si devono esprimere in lingua catalana.

Quando gli urbanisti del secolo scorso tracciando a grandi rettangoli il piano regolatore della Barcellona nuova e della Barcellona futura lasciarono al centro, l'intangibile, il nucleo della città antica, fecero opera di rispettosi artisti e di acuti politici.

A pochi passi dalle larghissime vie e dalle vaste piazze moderne si entra nel chiuso geloso delle piccole strade che si chiamano ancora dell'*Obispo* del Paradiso, del Rey; si incontrano le vecchie insegne provinciali: «El Rey de las *Camas*», «La estrella economica». Tra le inferriate dei balconi e delle finestre allineciano le palme benedette della domenica di Passione: all'ombra dei doccioni gotici si aprono vetrine di venditori d'immagini e di santi, porte di sartorie ecclesiastiche, scale di Pensioni equivoche. Una salumeria dalla botteguccia angusta ostenta uno stemma reale più grande della stessa vetrina e la scritta: «Gran tocineria de Esteban Noguera, Provedor de la Real Casa»; tenebrosi antiquari offrono frammenti di maioliche ispano-arabe, crocifissi catalani dove il Cristo è terribile come un giustiziere. Gambe, seni, occhi, mani di cera ad uso di *ex-voto*, rigidi e gelidi quali istrumenti ortopedici, penzolano tra le candele benedette e le torcie funebri dietro le vetrine verdognole dei venditori di cera benedetta. E tutto sarebbe infinitamente triste se Vergini danzanti come *majas*, santi e beati in posa di *toreros*, angeli trasvolanti come equilibristi, sotto ombrellini di pietra e ghirlande di stucco non rallegrassero i crocicchi loschi, le muraglie scabre delle case che si serrano attorno al gotico tragico della cattedrale.

La navate, l'abside, il chiostro sono corazzati da muraglie di fortezza. Le maree dei secoli e degli uomini palpitano senza fragore contro quelle carene di pietra: i tintinnii delle campane rimbalzano sulle coperture di metallo simili a scrosci di grandine.

L'interno della cattedrale oscuro ... doratura verdi e i pigolii canori l'ossatura navale del chiostro gotico; ragazze passeggiano come nel corridoio di un collegio, amici si incontrano come in un luogo d'appuntamenti, amanti si cingono con le braccia illusi di trovarsi nel viale di un giardino. La morte e la religione sono già dileguate; soltanto accosciata sul limitare della porta di San Severo, una cieca vestita a lutto con una croce in mano, mostruosa e spettrale, vigila perchè i profani non varchino la soglia del tempio.

Attorno a questo blocco di architettura che costituisce la cattedrale, l'aria è greve le luci velate il respiro della vita sommesso. Sembra che gli uomini per un fenomeno di mimetismo s'accordino a invecchiare con le pietre e a patinarsi di grigio secondo l'umiltà delle cose moribonde. Nessun squillo delle trentamila automobili che circolano a furia per la città nessun cigolio e rombo delle migliaia di autobus e di tram. Non c'è che un motivo di lievi musiche argentine; sembra piovere dalle arpe dai liuti dalle gighe che gli angeli scolpiti sopra il sesto acuto di una porta reggono verso il cielo.

E ci si penserebbe sperduti in una città morta se, d'un tratto, non si scoprissero continuia di antenne-radio che dall'alto delle antiche case assalgono le nuvole e se, sboccati nella piazzuola del Rey, non ci si imbattesse in una torma di ragazzi che giuoca gagliardamente a football.

Il pallone rimbalza contro le pareti gotiche della Capilla Real de Santa Agueda o contro i contrafforti del palazzo eretto da Antonio Carbonell per Carlo V. Se un goal fallisce il pallone s'avventa contro una colonna romana di stile corinzio superstite tronco di una selva abbattuta.

Così, di questi contrasti spirituali e di questi assurdi è composta a prima vista la città catalana. Le contraddizioni e le somme delle sue forze creano una volontà tenace e indomabile, un'intelligenza bizzarra e costante.

L'aspirazione verso l'alto si innesta all'affondamento delle radici nella piena terra: le ragioni ideali non si dipartono dalle necessità materiali. Fra morte e resurrezione esiste un'impossibilità che spinge la Catalogna a divincolarsi tra il troppo antico e l'ultra-moderno. Non nell'inerzia della contemplazione ma nella febbre della realizzazione. Altrove si sogna qui si fabbrica; altrove si discute qui si combatte. Il popolo barcellonese ha capito la necessità di costruire e reca per simbolo, come le città anseatiche, una nave a vele spiegate. Potrebbe avere una scala o una baionetta.

Catalogna all'assalto dei domini degli spazi dei mari.

Forse un segno estetico della esagerata fecondità catalana e della sua smisurata e orgogliosa potenza all'alba del ventesimo secolo si può vedere nelle costruzioni dei suoi due architetti novecentisti: Gaudì e Domenech. Essi rappresentano senza dubbio il delirio architettonico europeo dell'anteguerra; ma hanno trovato nei muratori catalani nelle cave di pietra alle porte di Barcellona la forza e i mezzi per tradurre quelle caotiche e degenerate policromie di case di chiese di palazzi, secondo un'espressione regionale e un ritmo di razza.

Nato dal floreale, in fondo, è inconsciamente nutrito di formule anglosassoni lo stile della chiesa Sagrada Familia, il capolavoro di Gaudì, e quello del Palazzo dell'Orfeo catalano, il capolavoro di Domenech, è nella sua esagerazione più pieno di spagnolismo e di decadentismo. Futuristi anche quando questi due architetti derivano culturalmente dal gotico o dal plateresco, e legati da un'ammirazione cosciente per il Liberty sono poi catalani nell'aspirazione e nell'idealità di dare alla razza e al suo contenuto ideale anche un'architettura definita. Questo bel progetto è mancato; tanto è vero che le nuove generazioni vorrebbero distruggere la Chiesa della Sagrada Familia e potare gli eccessi ornamentali dell'Orfeo catalano che giudicano di pessimo gusto. Ma non si può negare che, dotando Barcellona di un tempio per la religione e di un tempio per la musica, creati secondo una formula nuova e schiettamente catalana, le generazioni dell'ultimo ottocento volevano fare un'affermazione di indipendenza non soltanto artistica, e certamente incrollabile come le pietre.

Coscientemente e incoscientemente, naturalmente o artificialmente qui si fa sempre del catalanismo.

Quando si è finito di assaltare una tradizione artistica o una barriera linguistica della Spagna, si passa ad assaltarne le istituzioni amministrative e politiche.

I tremila studenti che ieri tumultuando hanno costretto il Governo a chiudere l'Università di Barcellona (la quarta che si chiude in pochi giorni) protestavano contro il signor Callejas, Ministro della Pubblica Istruzione; ma miravano diretto lui al Dittatore e preparavano le barricate ideali per isolare oggi o domani la Catalogna dalla Spagna.

Raffaele Calzini.

Italo Balbo esce illeso da un incidente aviatorio

Roma, 29 notte.

S. E. Balbo, partito stamane, con tempo nebbioso, da Padova, diretto a Roma, a bordo di un apparecchio di ricognizione, ha dovuto discendere presso Stanghella (Rovigo) per «panne» di motore.

La bassa quota di navigazione ha costretto ad un atterraggio in terreno mobile e sassoso. S. E. Balbo e l'ufficiale che lo accompagnava sono rimasti ...

Un telegramma del Principe Umberto

«Sono anch'io con i sardi»

Ad un telegramma dell'avv. Giorgio Bardanzellu, dell'Associazione tra sardi, al Principe Umberto in occasione dei viaggio in Sardegna di S. M. il Re, Sua Altezza ha così risposto:

«Ringrazio per gentile pensiero. Sono anch'io con i Sardi in questi giorni di esultanza nei quali la visita del Re ... e le fausta coincidenza con l'inaugurazione della «Primavera Sarda» — il loro passaggio, per le vie, con tanti sono i migliori auspici per l'Isola».

ITALIA e TURCHIA

Lo scambio delle ratifiche del trattato

Prossimo accordo commerciale fra Roma e Angora

Roma, 29 notte.

Oggi, 29 aprile, ha avuto luogo a Palazzo Chigi, fra il Capo del Governo, Ministro degli Affari Esteri, S. E. Mussolini e l'ambasciatore della Repubblica turca, Suad Bey, lo scambio delle ratifiche del trattato italo-turco di neutralità, conciliazione e regolamento giudiziario, firmato il 30 maggio 1928.

Oggi, alle 9, il Ministro turco degli Affari Esteri ha avuto un secondo colloquio a palazzo Chigi con il Capo del Governo.

Il Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, Dino Grandi, ha offerto questa mattina alla casina Valadier una colazione in onore del Ministro degli Affari Esteri turco. Oltre a S. E. Tewfik Ruschdy bei, erano presenti: la signora e la signorina Tewfik Ruschdy bey, la signora Suad bey, la signora Kadry bey, l'ambasciatore di Turchia presso il Quirinale, con il personale dell'Ambasciata, la missione turca al seguito del Ministro degli Esteri di Turchia, la signora Grandi, l'Ambasciatore a Costantinopoli e la signora Orsini-Baroni, la baronessa Essen, la signora Sandicchi, la signora Guariglia, la marchesa Rossi-Longhi, lo scultore Canonica ed alcuni funzionari del Ministero degli Esteri.

Questa sera alla sede dell'Ambasciata di Turchia l'ambasciatore Suad bey ha offerto un pranzo in onore del Capo del Governo. Sedevano alla destra dell'on. Mussolini la signora Tewfik Ruschdy bey, il Ministro Mosconi, la signora Orsini-Baroni, il duca Borea d'Olmo, il principe Boncompagni-Ludovisi, il comm. Guariglia e Nouman Rifat bey. Alla sinistra sedevano la signora Suad bey, il Ministro Martelli, la signora Sandicchi, l'ambasciatore Orsini-Baroni, il duca Cito di Torrecuso, e il cav. uff. Ghigi. Sedevano alla destra del ministro turco degli Affari Esteri, Tewfik Ruschdy bey, la duchessa Cito di Torrecuso, l'ambasciatore Suad bey, donna Flora Mosconi, l'on. Grandi, la signora Guariglia, l'on. Lando Ferretti e il comm. Tuozzi; alla sinistra sedevano la principessa di Piombino, donna Antonietta Grandi, l'on. Giunta, il comm. Sandicchi e il comm. Mameli. Al pranzo è seguito un brillante ricevimento al quale hanno preso parte i capi missione accreditati presso la Real Corte e numerose autorità civili e militari.

Il Ministro turco, nel pomeriggio, si è recato alla Camera dei Deputati, dove, accompagnato dal vice-presidente Acerbo, ha visitato tutti i locali.

Dichiarazioni di Tewfik bey

Tewfik bey ha ricevuto, oggi stesso, i rappresentanti della stampa italiana e straniera ai quali ha fatto interessanti dichiarazioni.

Per quello che riguarda i rapporti tra l'Italia e la Turchia, Tewfik bey ha dichiarato che guasterebbe aggiungere altro a quanto ha detto così felicemente il Capo del Governo italiano nel brindisi di ieri sera. Il Ministro ha aggiunto che le relazioni commerciali tra i due paesi saranno presto regolate da un trattato di commercio. Una delegazione italiana si recherà tra breve ad Angora e là i tecnici getteranno le basi dell'accordo. La Turchia estenderà alla nazione amica le più favorevoli concessioni fatte ad altri paesi.

Durante la sua permanenza in Germania, Tewfik bey si è messo d'accordo con Stresemann per la conclusione di un trattato di arbitrato il quale non avrà alcuna clausola politica. Le relazioni con quel paese, che sono state sempre buone continueranno a essere tali. Quanto alla Grecia — ha continuato Tewfik bey — nonostante certe esuberanze della stampa greca e turca, i due governi hanno la più ferma intenzione di firmare un patto di amicizia, appena le reciproche pendenze saranno liquidate, il che avverrà nel più breve tempo possibile. Assai probabilmente il trattato sarà firmato ad Angora. Grecia, Turchia ed Italia saranno quindi legate da tre patti.

Venendo a parlare dell'Albania Tewfik bey ha detto che il popolo turco è legato da vincoli di sincera amicizia col popolo albanese. Avendo un collega straniero fatto osservare che il Governo turco non ha ancora riconosciuto il nuovo regime albanese, Tewfik bey ha risposto che il riconoscimento non è avvenuto esclusivamente per forti ragioni di carattere interno della Turchia, ragioni che hanno costretto Angora ad essere intransigente. Legami di parentela uniscono molti sudditi della monarchia albanese a molti sudditi della repubblica turca e ciò spiega come questo problema vada esaminato con criteri particolari. Il fatto che i rapporti diplomatici tra i due paesi siano normalissimi, mostra che nessun contrasto esiste tra l'Albania e la Turchia.

Una formula di accordo — ha assicurato quindi il Ministro turco — è già stata trovata tra Belgrado ed Angora per quello che riguarda la questione dei beni urbani; si spera di raggiungere l'accordo anche per i beni rurali.

La Siria

Quanto alle frontiere della Siria una base di intesa è stata trovata tra l'ambasciatore di Francia ed il Governo di Angora. Si ritiene che essa sarà accettata dal Quai d'Orsay. Le relazioni coll'Unione delle repubbliche sovietiste e socialiste sono eccellenti. La Turchia ha mostrato la lealtà che ispira la sua condotta in occasione di recenti sconfinamenti di reazionari del Caucaso in territorio turco. Noi — ha detto con energia Tewfik bey — siamo contro i reazionari. Al tempo stesso siamo per i nazionalisti e simpatizziamo con ogni forma di nazionalismo, dalla Cina all'America del Sud.

Pregato ciò, essendo stato richiesto di esprimere la sua opinione sulla situazione afgana, Tewfik bey ha dichiarato che la Turchia è per l'indipendenza dell'Afganistan, aggiungendo che di fronte alle grandi potenze, Angora, che segue gli avvenimenti afgani colla più grande attenzione, non fa un mistero di questo suo atteggiamento. Concludendo, il ministro turco ha fatto comprendere che egli crede in un futuro [illegible]

I brindisi

di Mussolini e di Tewfik bey

Roma, 29, notte.

Riprendiamo dalle nostre edizioni di ieri, per la loro alta importanza, i brindisi pronunciati dal Capo del Governo italiano e dal Ministro degli Esteri turco.

Mussolini ha detto:

«Sono molto lieto di poter esprimere personalmente questa sera a V. E. i sentimenti di viva simpatia con i quali il Regio Governo e la Nazione italiana vi dànno il benvenuto a Roma. La visita di V. E. è una nuova prova dei rapporti di amicizia che esistono tra i nostri due Paesi, ed essa risveglia in me il ricordo degli altri incontri, che io ebbi il piacere di avere con V. E., e che hanno gettate le basi di una intesa più cordiale tra i nostri due Paesi, consolidandone l'antica amicizia. Ho già avuto l'occasione di manifestarvi la mia ammirazione sincera per il rapido sviluppo della Turchia in tutte le sfere della sua attività, e la simpatia che inspira al popolo italiano lo sforzo compiuto dalla Nazione turca sulla via del progresso, sotto la guida illuminata del Gazi Mustafà Kemal. Tengo a confermarvi ancora una volta questi sentimenti, e sono sicuro che la nostra amicizia, essendo una garanzia solida di pace per l'Europa e soprattutto per il Mediterraneo, le nostre relazioni cordiali sono destinate a svilupparsi sempre maggiormente nella comprensione reciproca degli interessi comuni, sul terreno politico economico e culturale. E con questo spirito che io levo il calice alla salute di S. E. il Presidente della Repubblica turca e saluto nella persona di V. E., la nobile Nazione turca formulando i più calorosi voti per la sua prosperità. Bevo altresì alla salute della vostra famiglia e specialmente a quella della vostra sposa, la signora Tewfik Ruscdi bey, che ha voluto onorarci con la sua graziosa presenza».

Tewfik bey ha così risposto:

«Ringrazio vivamente V. E. delle sue gentili espressioni di benvenuto e della graziosa cortesia con la quale ha voluto accompagnare le sue parole. Già ieri, in occasione della brillante accoglienza che ci è stata fatta, abbiamo sentito al primo contatto con le alte autorità del Paese amico, quella calda atmosfera di cordialità e di fiducia nella quale sola mente possono prosperare sentimenti reciproci di simpatia e di amicizia sincera. Questi stessi sentimenti ho appunto provato nell'ascoltare l'E. V. quando ha definito con particolare esattezza il carattere della visita che ho l'onore di fare al Regio Governo. Sono molto sensibile alle parole di elogio con le quali V. E. ha rilevato lo sviluppo rapido della Turchia sulla via del progresso, e l'opera che essa ha compiuto in poco tempo sotto la guida del nostro gran de capo, il Gazi Mustafà Kemal. La espressione spontanea di fiducia e di venerazione della Nazione costituisce per gli eletti dal destino un piedestallo di forza incrollabile, che li eleva al rango di dirigenti ed alla apoteosi di capo indiscusso. E' questo certamente il vostro destino, eccellenza, e voi potete essere sicuro che noi comprendiamo meglio di ogni altro il significato profondo della lieta e piena fiducia dalla quale vediamo circondato l'eminente Capo del Governo italiano. Non ho bisogno di aggiungere dopo ciò che con eguale simpatia il popolo turco vede la Nazione italiana procedere nella via che le è brillantemente tracciata da V. E. sotto l'egida illuminata di S. M. Vittorio Emanuele III.

«Il Governo della Repubblica, che ha già dato molte prove del suo attaccamento sincero e leale alla causa della pace, la sola che procura ai popoli la possibilità di assicurare lo sviluppo normale cui essi hanno diritto, e che costituisce la condizione prima di tutte le relazioni e collaborazioni internazionali così come il fondamento del benessere umano e dei progressi della civiltà, considera l'amicizia italo-turca fattore di somma importanza per la pace mediterranea ed europea. Io sono realmente e sinceramente convinto che i nostri sforzi comuni e la nostra cordiale collaborazione saranno fecondi in questo largo campo e che in tale atmosfera continueranno a svilupparsi le nostre relazioni di cui le solide basi risiedono nella obbiettività che noi attribuiamo alla visione delle realtà positive e nella mutua comprensione dei nostri reali interessi. Con questa convinzione io alzo il bicchiere alla salute di S. M. il Re, di S. M. la Regina e di tutta la famiglia reale; io saluto in V. E. la nobile Nazione italiana, per la prosperità della quale formulo i voti più ardenti; invio un pensiero di profondo rispetto e di ammirazione alla signora Mussolini e bevo a rafforzamento ed allo sviluppo costante dell'amicizia italo turca».

Dopo il brindisi del Capo del Governo è stato suonato l'inno turco e dopo il brindisi di S. E. Tewfik Ruscdi bey la Marcia Reale e l'inno fascista. (*Stefani*).

Incidente ad un diplomatico italiano

Varsavia, 29 notte.

L'Incaricato d'affari d'Italia a Varsavia, comm. Mariano De Angelis, mentre faceva una passeggiata a cavallo, è caduto rompendosi un braccio. Trasportato in clinica, egli ha subito felicemente un'operazione.

LE RIPARAZIONI

Gli sforzi di Berlino per giungere ad una Conferenza politica

Berlino, 29, notte.

La presenza del dottor Schacht a Berlino ed i colloqui che egli ha avuto coi dirigenti della Reichsbank e coi membri del Governo non riescono più a galvanizzare le superstiti polemiche della stampa sulla Conferenza di Parigi che mantengono anche oggi l'aria di funerale che avevano prima per quanto riguarda la Conferenza stessa alle cui sorti nessuno più ormai crede o mostra di credere. Si annuncia che Schacht questa mattina ha anzitutto avuto una riunione coi membri del direttorio della Reichsbank allo scopo di preparare la riunione del consiglio generale della banca stessa, riunione che dovrà avere luogo domani dopo mezzogiorno e che costituisce lo scopo del viaggio di Schacht a Berlino, che è già il secondo in pochi giorni.

I giornali mettono bene in rilievo che nè la riunione nè il viaggio stesso sono da considerarsi come segni qualunque che la discussione parigina sulle Riparazioni faccia o sia destinata a fare passi nuovi di qualsiasi genere. Si tratta di una riunione periodica normale del consiglio della banca stessa alla quale è stata resa tanto più necessaria la presenza di Schacht in quanto che provvedimenti speciali possono essere presi per quanto riguarda la situazione delle divise. Schacht ha avuto naturalmente anche una riunione con i membri del Gabinetto direttamente interessati per il loro ufficio alla questione delle Riparazioni e cioè con Stresemann, col ministro dell'Economia Curtius e col ministro delle Finanze Hilferding. In questa riunione presieduta dal cancelliere Müller, il Presidente della Reichsbank ha fatto ai ministri un particolareggiato rapporto sulle vicende parigine a scopo puramente informativo. La riunione si è chiusa senza alcuna presa di posizione da parte dei membri del Gabinetto, i quali hanno confermato a Schacht la sua piena libertà di trattative e si sono separati senza redigere alcun comunicato.

Le discussioni dei giornali in materia vertono oramai sull'avvenire, anziché sul presente di Parigi che è ormai considerato come scontato. La domanda è: «Si riprenderà una discussione, e quando, e come?».

Ha dato la stura a questi nuovi oroscopi un suggerimento ieri sera dato da una agenzia che ha fama di ufficiosa e specialmente di ufficiosa del Ministero degli Esteri in una sua nota in cui si faceva presente l'opportunità e magari l'urgenza della riunione di una conferenza di diplomatici, cioè a dire di ministri degli Esteri, che solo dovrebbero ultimamente riprendere la fila lasciate interrotte dai tecnici di Parigi.

Su questo suggerimento, che noi per conto nostro ci asteniamo dal segnalare come ufficioso, di una conferenza di diplomatici, bisogna subito intenderci; per non confondere se mai l'idea con quella altra che era stata giorni fa caldeggiata dalla stampa francese la quale, non contenta di Schacht, suggeriva alla Germania una continuazione delle discussioni parigine da parte dei politici. Ma questa era niente altro, da parte della stampa francese, che un eufemismo per sostener la pura e semplice sostituzione di Schacht nella Conferenza stessa di Parigi per parte di qualche altro delegato scelto fra i politici più arrendevoli di sinistra. Ora invece che la stampa tedesca pare avere abboccato all'amo di una conferenza di politici e che ne fa esplicito cenno, è la stampa francese col *Temps* alla testa che vi si oppone e rifiuta perchè capisce bene che si tratterebbe di ben altro di quello della sua prima idea.

Ma fra tutti questi progetti in aria la sola cosa che è prudente di ritenere (seguendo in ciò il buon consiglio che dà il *Tag*) è che essi significano niente altro che il fallimento della Conferenza attuale. Questo giornale nota che se mai una tale riunione di diplomatici occorrerebbe una lunga preparazione che potrebbe essere fatta per esempio nella prossima riunione del Consiglio della Società delle Nazioni che avrà luogo in giugno a Madrid.

A questo proposito la *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive:

«E' naturale che i ministri degli Esteri alla prossima riunione del Consiglio della Società delle Nazioni discutano anche della situazione risultante dalla Conferenza di Parigi, ma la riunione di Madrid per varie ragioni nasce sotto una cattiva stella. Essa tra l'altro avrà luogo ai primi di giugno, cioè poco dopo le elezioni inglesi che rendono assai dubbio se la Gran Bretagna per esempio possa essere rappresentata da un ministro degli Esteri che ricavi i suoi poteri dai risultati delle elezioni stesse. Per questa e per altre ragioni non è da credere che anche a Madrid la questione delle Riparazioni sia destinata a fare nuovi progressi. Ad ogni modo la politica tedesca deve fin da ora avere ben messo in chiaro il suo punto di vista».

Il punto di vista tedesco è in sostanza questo e non altro, che anche una conferenza politica deve rimanere legata ai limiti della capacità di pagamento della Germania. Se i quesiti posti ai competenti tedeschi un senso potevano avere, questo senso altro non poteva essere se non di chiarire e definire questa capacità di pagamento. Le compensazioni politiche che potrebbero mettere la politica tedesca in grado di sorpassare la capacità di pagamento della Germania non sono possibili. Si potrà naturalmente tentare di escogitare qualche nuova soluzione provvisoria, ma anche per questo riguardo bisogna notare che la deliberazione ginevrina dalla quale nacque la Conferenza di Parigi ed alla quale dovrebbe anche riferirsi la conferenza diplomatica in questione parla invece di un regolamento definitivo e completo del problema delle Riparazioni. Come si vede dunque, scetticismo su tutta la linea a Berlino sia sulla Conferenza attuale sia sulle sue eventuali filiazioni alle quali è lecito fin ora aguzzare lo sguardo.

G. P.

Un altro attentato a Tunisi

contro il giornale «Unione»

Gravi danni — Nessuna vittima

Tunisi, 29 notte.

Ieri alle ore 22,30 è stato perpetrato un nuovo attentato dinamitardo alla sede del giornale *Unione*. La violentissima esplosione ha fatto crollare una parte del muro esterno, ha divelto le saracinesche ed ha danneggiato il macchinario tipografico. Il tipografo Di Paulis, che si trovava nell'interno del locale, è rimasto miracolosamente incolume.

E' questo il secondo attentato perpetrato contro il giornale *Unione*. Il R. Console Generale d'Italia, Barduzzi, si è recato subito sul posto con i funzionari della polizia.

Si ritiene che una banda comunista vada organizzando questi attentati allo scopo di turbare [illegible]

Giornata di fede vibrante a Montecassino

Trionfali accoglienze al Card. Gasparri

Cassino, 29 notte.

(R. S.) — Stamane all'Abbazia di Montecassino, durante un solenne pontificale, la «Schola cantorum» dei seminaristi ha eseguito uno scelto programma di musica sacra. Una folla enorme ha atteso in ginocchio, lungo i portici del Bramante, il Cardinale. Il tempo, che si era mantenuto nella mattinata minaccioso e fosco, si è nel pomeriggio rasserenato. Una luce viva indora il colle sacro di Montecassino. La piazza del Municipio di Cassino, dove prestano servizio di onore la 119.a Legione, oggi passata in rivista dal generale Bagioni, un battaglione di carabinieri a cavallo, e il 2.o Reggimento dei granatieri di Roma, è brulicante di gente di ogni ceto. Migliaia di buoni e fedeli rurali sono venuti da lontano a piedi per acclamare al Cardinale Legato. Alle 16, i rintocchi festosi e gaieri di Montecassino annunziano che il porporato ha lasciato il convento. Difatti dopo circa 20 minuti una pattuglia di militi motociclisti passa velocissima. A breve distanza un plotone di carabinieri a cavallo in grande uniforme fa da staffetta. Ecco che irrompono gli squilli di «attenti» risuonano altissimi, mentre la Banda dei Granatieri intuona l'Inno pontificio. Precede un'automobile di servizio, mentre quella del Cardinale, al fianco del quale cavalca un plotone di carabinieri, procede lentissimamente per dare agio al porporato di rispondere agli omaggi reverenti e commossi della innumere folla che chiede la benedizione. Il Cardinale è accompagnato dall'abate di Montecassino, mons. Amare. Nelle altre automobili sono mons. Cesarini, prelato domestico di Sua Santità e minutante della Segreteria di Stato; monsignor Giulio Barbetta, cameriere segreto soprannumerario e minutante della Sacra Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari; il segretario di Sua Eminenza, mons. Arturo Gervasi; il cerimoniere pontificio, monsignor Dante; il gentiluomo cav. Francesco Gasparri, nipote del Cardinale, e il decano di sala, mons. Compagnone.

Il solenne ricevimento

Ricevuto ai piedi dello scalone municipale dal senatore conte Tosti di Valminuta, dal commissario prefettizio di Cassino, dal colonnello dei carabinieri comandante la Legione di Roma comm. Ferlosio, dal generale Bagioni e dal procuratore del Re Curtis, che gli baciano il sacro anello, l'eminentissimo porporato sale la scalea del palazzo comunale e va verso l'aula magna.

Il commissario prefettizio ha proceduto alle presentazioni ufficiali delle personalità, dei senatori, deputati, medaglie d'oro presenti, dei membri della Commissione governativa, del Direttorio provinciale fascista, degli organizzatori del 14.o Centenario di Montecassino, dei rappresentanti della stampa verso i quali Sua Eminenza ha avuto un paterno sorriso, della Commissione degli avvocati e procuratori, dei fiduciari dei Sindacati e del Direttorio fascista locale. Dopo le presentazioni, poichè la folla che attendeva ansiosa nella piazza sottostante acclamava a gran voce, S. E. Gasparri non ha tardato a presentarsi alla balaustra del balcone centrale del Comune; un urlo immenso di «Viva il Papa!» lo ha salutato.

Alla Mostra d'arte sacra

Indi il cardinale, accompagnato dal prefetto, dall'on. Buronzo, dal Direttore generale dell'organizzazione del Centenario di Montecassino, cav. Spalano, dall'Abate di Montecassino, e dai monaci di Montecassino quasi al completo, si è recato alla chiesa monumentale del Carmine, dove ha luogo la Mostra d'arte sacra, nel recinto della grande Fiera del lavoro italiano, teste inaugurata dal Ministro Belluzzo. Ivi attendevano in piedi il cardinale oltre 500 persone. L'eminentissimo Gasparri ha preso posto sul trono di gala della chiesa. Gli stavano a fianco i cerimonieri monsignori Cesarini e Barbetta. Facevano corona l'Abate di Montecassino, il senatore conte Tosti di Valminuta, i membri della Commissione governativa del 14.o Centenario di Montecassino. Ha preso la parola l'on. Buronzo che ha porto al Cardinale l'omaggio augurale e deferente delle Comunità artigiane da lui rappresentate.

Il Cardinale Gasparri ha risposto brevemente con parole di lode per le finalità dell'organizzazione artigiana.

Ha avuto luogo quindi il concerto vocale e istrumentale diretto dal maestro Principe, che è stato applaudito vivamente. Il programma comprendeva pezzi di Marenzio, Scandello, Corelli, Palestrina, Di Lasso, Muller, Haendel e Mascagni. Salve d'artiglieria hanno salutato la partenza del Cardinale. Le bande hanno intonato l'Inno pontificio e la Marcia Reale, fra gli applausi dei presenti. Il corteo, composto di quattro automobili, si è diretto a Montecassino, scortato da carabinieri a cavallo in grande uniforme.

Le Camicie Rosse sul Carso

Trieste, 29 notte.

(G. F.) — Monfalcone, Redipuglia e Gorizia sono state le tappe del pellegrinaggio odierno delle camicie rosse sui luoghi della guerra e della vittoria. Lungo tutto il percorso in città e nei paesetti del Carso, vivaci ed entusiastiche acclamazioni accoglievano i gloriosi superstiti della guerra del nostro risorgimento.

A Monfalcone, dopo una visita al cantiere, dove sono stati ricevuti dai dirigenti e dalle autorità cittadine e salutati affettuosamente dalle maestranze, i garibaldini hanno partecipato ad un vermouth d'onore. Vi è stata quindi una breve sosta a Ronchi, davanti all'albergo dove Oberdan venne arrestato nel 1882, e davanti alla casa da cui Gabriele d'Annunzio partì per l'impresa di Fiume. A Redipuglia, i garibaldini sono stati ricevuti dal generale Cassagnola, podestà di Ronchi, dal generale Francavilla in rappresentanza del Comando del Corpo d'Armata di Trieste, dal tenente Messina dell'ufficio onoranze ai caduti, e dagli excombattenti e fascisti di Ronchi, Redipuglia e Fogliano.

I fanciulli delle scuole di Redipuglia sono tutti intervenuti alla cerimonia, sotto la guida di una insegnante torinese, la signorina Maria Ferrari. Le Camicie Rosse, precedute dalla bandiera dei Mille, dopo aver percorso il viale del cimitero, hanno sostato ai piedi del monumento ossario, dove hanno parlato il generale Castagnola e l'on. Garibaldi.

I convenuti si sono raccolti in silenzio per fare omaggio ai trentamila invitti che riposano nel cimitero della Terza Armata, ed il tamburino sardo ha battuto il presentat'arm ai caduti. Poi le camicie rosse sono scese in mezzo alle tombe a deporvi dei fiori. Il tenente Messina ha consegnato poi a Ezio Garibaldi un cofano contenente un poco della terra del colle di Sant'Elia, perchè il 2 giugno prossimo la rechi a Caprera presso la tomba del suo glorioso avo. La schiera garibaldina è quindi ripartita.

Gorizia ha accolto le camicie rosse con tutto lo schietto entusiasmo del suo cuore italiano. Sul corteo, che tra due file di popolo acclamante si avviava al municipio, è caduto l'omaggio dei fiori della città consacrata dal martirio e dall'eroismo.

Dopo aver visitato la città e partecipato ad un pranzo loro offerto dal Comune, le camicie rosse, sempre festeggiatissime, hanno fatto ritorno a Trieste. In serata hanno assistito ad [illegible]

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 29. — In attesa dell'esito della liquidazione mensile, piuttosto laboriosa su tutte le piazze, il mercato ha tenuto un contegno incerto tra affari scarsissimi e prezzi in generale declino. Ben difese solo Comit e Gas.

Titoli quotati ufficialmente fine prossimo:

TITOLI	compr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50 %	—	70 07½	—	70 07½
Id. id. cont.	—	—	—	70 —
Consolidato 5 %	—	80 97½	80 65	80 97½
Id. id. cont.	—	79 55	79 62	79 92½
Torino 6 % c.	—	—	—	461 —
S. Paolo 5 % c.	—	—	—	447 —
F. Venezie 6 % c.	—	—	—	477 50
Banca Italia c.	95	1870 —	—	1870 —
Banca Comm.	200	1364 —	1364 —	1364 —
Credito Italiano	—	—	—	751 50
Banco di Roma	—	—	—	111 50
Naz. di Credito	—	—	—	583 —
Consorzio M. F.	200	625 —	626 —	625 —
Italbrit. U. C.	—	—	—	490 —
Mediterranea	—	—	—	640 —
Meridionali	—	—	—	560 —
Rubattino	—	—	—	504 —
Sabaudo ex c.	—	—	—	180 —
Cosulich	—	—	—	100 —
N. A. I.	—	—	—	176 —
Italiana Gas	2000	230 —	228 —	228 50
Id. id. nuove	—	—	—	200 —
Elige	100	958 —	958 —	958 —
E. A. T.	100	330 —	—	330 —
Sip	1800	156 50	154 50	154 75
Terni	1650	372 —	370 —	372 —
Siet	1800	137 50	134 50	135 50
Envigliano	—	—	—	380 —
Nebiolo	—	—	—	304 —
Tedeschi	—	—	—	375 —
Rif. Moncenisio	100	34 —	—	34 —
Fiat	2750	575 —	566 50	567 75
Amiata	200	351 50	[illegible]	351 —
Schiapparelli	—	—	—	80 —
Montecatini	875	347 —	344 50	345 —
Mira Lanza	—	—	—	94 —
Acqua Potabile	—	—	—	600 —
Bonifiche	50	425 —	—	409 —
Florio	—	—	—	119 —
Unica	—	—	—	248 —
Valli Lanzo	100	170 —	—	170 —
Viscosa	1020	92 —	91 75	92 —
Châtillon	1100	190 —	190 —	187 —
Varedo	500	41 —	40 —	40 —
[illegible]				

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
[illegible]				
CAMBI				
Francia	74 61	74 60	74 60	74 575
Svizzera	367 45	367 50	—	367 50
Londra	92 96	92 95	92 97	92 94
New York	19 095	19 095	19 07	19 075
Berlino	451 25	—	—	451 75
Vienna	268 25	—	—	268 25
Bucarest	11 35	—	—	11 30
Belgio	265 —	—	—	265 —
Spagna	276 50	276 —	—	276 50
Praga	56 60	—	—	56 50
Budapest	332 50	—	—	333 —
Albania	366 —	—	—	366 50
Belgrado	33 60	—	—	33 53
Olanda	767 1/8	—	—	766 50
Norvegia	—	—	—	510 —
Atene	24 75	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 29. — Rendita 3,50 % netto 1906 69,75; id. id. 1902 64,77,5; 3 % lordo 43,50; Consolidato 5 % (Littorio ed emiss. precedenti) 79,70; Obblig. Venezie 74,22,5. — Cambi: Francia 74,60; Zurigo 367,37; Londra 92,95,4; Amsterdam 7,67,10; Madrid 276,25; Bruxelles 265; Berlino 4,54,70; Vienna 2,68,30; Praga 56,65; Bucarest 11,33; Buenos Aires pesos oro 18,20, id. id. carta 8; New York 19,07,7; Montreal 18,93; Belgrado 33,50; Budapest 332,50; Tirana 3,66; Oslo 509,50; Mosca 98; Stoccolma 510; Varsavia 214; Copenaghen 509; Oro 368,16.

Borse estere

Londra, 29. — Chiusura cambi: Italia 92,93; New York 4,85,23; Amsterdam 12,09,50; Francia 124,15; Belgio 34,93,75; Germania 20,37,25; Svizzera 25,20,25; Spagna 33,60; Copenaghen 18,18,75; Stoccolma 18,16 1/8; Oslo 18,18,5; Helsingfors 193,00; Praga 163,90; Budapest 27,80; Belgrado 276; Sofia 673; Bucarest 817; Atene 374 7/8; Costantinopoli 9,85; Varsavia 43,25; Buenos Aires pesos oro 47,38; Rio Janeiro 5,86; Yokohama 22,28.

Parigi, 29. — Chiusura. Titoli. — Rendita 3 % 73,50; Redimibile 3 % 80,50; 5,50 % 92,75; 5 % 100,30; 4 % 1917 97,80; 4 % 1918 98,15; Prestito 5 % 1920 114,50; 6 % 101,80; Rendita italiana 3,50 % 19,70; Banca di Francia 24,010; Banca di Parigi 3110; Crédit Foncier 5125; Crédit Lyonnais 3900; Azioni Suez 23,450; Rio Tinto 7350; Wagons Lits 771; Snia Viscosa 126; Montecatini 330.

Parigi, 29. — Chiusura cambi: Italia 133,75; Londra 124,15; New York 25,56; Belgio 355,75; Spagna 364; Svizzera 492,50; Danimarca 682; Olanda 1028,25; [illegible] 681,50; Praga 75,80; Romania 15,30; Vienna 359.

Ginevra, 29. — Chiusura cambi: Italia 27,27,75; Francia 20,30; Inghilterra 25,20,50; New York 5,19 5/16; Belgio 72,19,5; Spagna 74,00; Olanda 208,77,5; Germania 123,55; Austria 72,90; Svezia 138,70; Norvegia 138,50; Danimarca 138,45; Bulgaria 375; Cecoslovacchia 15,36,25; Ungheria 90,68,75; Jugoslavia 9,12,75.

New York, 29. — Apertura cambi: Roma 5,23 1/8; Londra 4,85 3/16; Parigi 3,90 7/8; Bruxelles 13,88; Madrid 14,41; Berna 19,24,5; Amsterdam 40,30; Berlino 23,80,5.

Vienna, 29. — Chiusura cambi: Italia 37,20; New York 710,91/32; Parigi 27,77 1/8; Romania 421,75; Bulgaria 511,7; Jugoslavia 12,50,25; Berlino 168,43; Svizzera 136,80; Amsterdam 285,70; Praga 21,00 1/8; Budapest 123,82; Varsavia 79,60; Londra 34,50,25; Belgio 98,71.

Londra, 29. — Il solo fenomeno interessante oggi allo Stock Exchange è consistito nel ritorno della normalità nel cambio del marco tedesco sulla sterlina, in seguito alle misure adottate dalla Reichsbank. Una certa attività si riscontra nel frattempo sul mercato di quelle azioni industriali in cui tiene il filo anche New York (grammofoni, elettricità e simili), ma tutto il resto [illegible]

[illegible] di Stato, ma il livello generale entro questa cerchia rimane quello della settimana scorsa. Le Marconi e la Snia sono invariate.

Parigi, 29. — La settimana borsistica si apre con un mercato sensibilmente migliore di sabato scorso. Vi è una notevole ripresa di importanti gruppi francesi, soprattutto dei bancari e dei minerari in generale. I valori di Tonkino e la Tunisie guadagnano molto terreno, fra i valori internazionali i rialzi sono importanti. Le Sueg e le Rio sono le più ricercate. L'impressione generale verso la chiusura è molto soddisfacente nei riguardi del Comitato degli Esperti e la buona orientazione del mercato è sottolineata con ottimismo.

Berlino, 29. — Borsa ferma oggi; i valori speciali hanno segnato rialzi dal 2 al 5 %. Una depressione si è avuta più tardi in seguito alla notizia del fallimento della Banca berlinese «Richard Harte». Si tratta di una ditta specializzata nella branca tessile che è fallita per una somma di 6 milioni di marchi. Poco dopo gli affari si sono ripresi e la chiusura è stata ferma. Ridottissime le richieste di dollari.

Prossima estrazione e premio delle Obbligazioni delle Venezie

Roma, 29, sera.

Il giorno di martedì 14 maggio, alle ore 9, presso la sede della Direzione generale del Debito Pubblico in Roma, si procederà alla 6.a estrazione (esercizio 1929-30) per l'assegnazione dei premi e per l'ammortamento delle obbligazioni delle Venezie di serie 1.a, create col decreto-legge 10 maggio 1923, n. 968. Le obbligazioni da estrarsi, giusta la relativa tabella di ammortamento, sono in numero di 41.000 sulle n. 1.751.700 attualmente vigenti. I numeri delle obbligazioni premiate e quelli delle obbligazioni da rimborsare saranno pubblicati nella Gazzetta Ufficiale del Regno.

L'andamento delle colture in Italia

Roma, 29, notte.

L'Istituto Centrale di Statistica comunica le seguenti notizie sull'andamento delle colture:

CEREALI — La ripresa della vegetazione procede molto lenta. Nell'alta Italia i danni del lunghissimo inverno sono assai circoscritti per i frumenti precoci, mentre si sono appalesati abbastanza forti nelle semine tardive, alcune delle quali si sono dovute disfare per sostituirle con colture primaverili. Si appalesa qualche sofferenza nella vegetazione causata dalla siccità persistente. Le cure colturali e le sarchiature hanno proseguito con molta intensità. Si lavora alacremente per la preparazione della risaia. In complesso le condizioni del frumento, dell'avena e dei cereali vernini minori sono soddisfacenti e con buone previsioni.

FORAGGERE — Molto scarsa la promessa degli erbai primaverili. I prati artificiali e quelli stabili hanno risentito molto dell'azione dannosa dei geli e della siccità del mese scorso. Molti seminati di medica si possono considerare perduti in conseguenza degli improvvisi geli; nelle provincie meridionali le condizioni delle foraggere sono più soddisfacenti.

VITI — I timori di forti danni causati dalle bassissime temperature prolungatesi per molto tempo, si sono andati confermando, acuiti anche dalla persistente siccità. Specialmente nel settentrione le viti di pianura, quelle sofferenti per la siccità della decorsa estate, quelle vecchie e quelle fillosserate presentano una percentuale molto elevata di mortalità. In molte località si procede al taglio al piede delle viti gelate. In grado minore hanno sofferto le viti delle zone di collina. Ai danni del decorso inverno si sono aggiunti quelli prodotti dalle gelate e brinate di questi giorni di aprile che hanno distrutto i teneri germogli dei vitigni più precoci e meglio esposti. Danni meno salei si sono avuti nell'Italia centrale e minimi nel Mezzogiorno. In queste regioni le viti presentano già una buona promessa.

Tendenza statica nel livello dei prezzi delle merci

Roma, 29, sera.

Dalle indagini sull'andamento dei prezzi delle merci, che il prof. Bachi compie mensilmente per il Bollettino di notizie economiche, risulta che tra il mese di febbraio e quello di marzo lo svolgimento dinamico dei prezzi è stato alquanto marcato con spostamenti numerosi in vario senso. Parecchie variazioni si sono avute nei prezzi delle vettovaglie, in parte a causa di circostanze stagionali.

I fenomeni più notevoli presentati dalla dinamica dei prezzi nel mese scorso sono stati i rialzi di alcune materie tessili, specialmente del cotone, ed i rincari nei metalli, rincari che già durano da alcuni mesi. Il numero indice generale, riferito alla base 1913, è risultato in marzo di 461,1 di fronte a 460,7 del febbraio e a 461,3 del gennaio.

Mentre nel gennaio l'indice generale aveva segnato il notevole decremento di 0,66 per cento e poi nel febbraio l'ascesa di 0,31 per cento, nel marzo esso presenta una discesa di 0,36 per cento, che ripristina una posizione identica a quella di fine gennaio. La posizione raggiunta alla fine di marzo è press'a poco pari al livello medio dei prezzi dell'anno 1928, ma inferiore in ragione di 6,62 per cento al punto raggiunto dalla curva nel marzo 1928.

Da parecchi mesi le differenze constatate ad un anno di distanza si presentano molto tenui e con segni diversi. Questo andamento corrisponde alla tendenza prevalentemente statica che ormai caratterizza il livello dei prezzi.

Fallimenti

TORINO. — **Pellegrino Giacomo**, esercente caffè, via Ugo Foscolo 20; ist. cred.: sent. 27 corr.; giud. deleg. cav. Molta Luigi; curat. provv. Montecucchi rag. Pietro; prima adun. 14 maggio ore 14,30; verifica crediti 7 giugno ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli. — **Serafino Giuseppe**, capo mastro, ditta in liquidazione in persona del liquidatore rag. Zuccarelli, via Verres, 16, ist. credit.; sent. 28 corr.; giud. deleg. cav. Casoli Carlo, curatore provv. avv. Bertol[illegible]

Tre amici perduti

Lontani da noi vivono i nostri amici mancati, quelli che ci assomigliano e che tuttavia non ci saranno mai uniti. Come i fiumi d'una stessa pianura tutti scendono al mare senza mai incontrarsi, così soltanto la morte, sconfinata e sovrana, sarà la comune dimora di tanti spiriti a noi fraterni.

Non abbiamo dunque soverchie impazienze. Non abbiamo sete di nuove amicizie, contenti di quelle che ci consenti la sorte. Solo i mistici di professione fanno raccolta d'affetti; ma noi, che non abbiamo da ingnarci di nessuno, nè degli amici perduti nè dei fedeli, che tutti hanno affinato le nostre malizie e indulgenze, noi non vogliamo forzare il destino. Chi verrà, sarà il benvenuto; nulla più.

***

Eppure, tra quegli amici mancati alcuni ve ne sono la cui assenza davvero ci rattrista. In tutto simili a noi per indole o fortuna, quanto noi superbi o indifesi, essi sono giunti laddove noi stessi avremmo voluto, talvolta laddove tentiamo di giungere, e sempre ci danno l'immagine conclusiva della nostra natura. Per ogni nostro impulso violento, che solo la benignità d'un caso ha potuto frenare, c'è forse un ergastolano che sconta la nostra stessa ira, non lenita in lui da miracolosi interventi; per ogni nostra oculata prudenza, che per la familiare professione da noi scelta non ebbe influsso sui nostri vicini, c'è forse un uomo che governa e regna, portato dalla sorte tra la folla. C'è da inorridire e da esaltarsi al pensiero di quanti banditi o misantropi o santi sorriderebbero di simpatia se conoscessero i nostri più oscuri istinti, e di quali inavvertiti legami è fatta la storia, e di quante inconsapevoli complicità ognuno di noi potrebbe adornarsi.

Anch'io ho, dunque, di questi amici perfetti e perduti; ma tre soprattutto ne ricordo con sollievo, ogni qual volta mi sento incerto di me stesso o di me poco amico.

***

Il primo era un vecchio soldato africano. Lo vidi un giorno in un accampamento libico, seduto davanti alla sua tenda. Gli occhi aveva ancor giovani nel volto scarno e nero, reso ancor più arido dalla piega cadente delle labbra. Magro e lunghissimo nella divisa bianca, se ne stava in atteggiamento composto ma stanco, e in quelle luci dello sguardo appariva la pena ch'egli provava per certi europei che gli passavano accanto roteando in aria lo staffile, come smaniosi di frustar qualcuno, un negro o un cavallo.

Ma quando il soldato mi scorse, il volto gli si spianò in un'espressione paterna. Pareva che mi avesse riconosciuto fra mille e non aspettasse che il mio arrivo. Mi fermai sorpreso e, per sentirlo parlare, gli chiesi la strada per un villaggio vicino. La sua voce, un po' nasale e cantante, si faceva dolce a forza nella risposta, cercava il timbro più rispettoso e pacato. Mi parlò, quel negro, anche dei suoi figli, con dignitoso affetto, dicendo che li avrebbe riveduti poche settimane dopo, andando egli in congedo dopo tanti anni di guerra. Poi mi salutò augurandomi buona fortuna, ma scuotendo un poco il capo, come se si trattasse, per me, di cosa impossibile. Si fece serio dopo un ultimo, savio sorriso, s'appoggiò con i gomiti sulle ginocchia e così rimase a sorreggersi la testa, che si chinava pesante.

Fu tutto. Ma per l'intera giornata restai inquieto. Ci eravamo visti per pochi istanti, ma ero certo che io e quel negro avremmo potuto percorrere insieme il mondo intero, senza mai trovarci discordi nel giudicare gli uomini da noi conosciuti. Eppure l'istinto mi avvertiva che avrei dovuto evitare di rivederlo, nè in quel giorno nè mai più. Avevo imparato in guerra a temere gli umili che mi suppongono giusto e buono: essi finiscono con l'odiare i miei pari, ed io mi sento allora costretto ad alimentare la loro avversione per non disilluderli di me. Chi non ha avuto di queste forzate e funeste vanità? Crollarono, per questo, mirabili imperi.

La sfortuna del buon negro voleva che i pochi disposti a capirlo non potessero, poi, sopportare la sua amicizia. Ed ora certo egli sarà al suo villaggio eritreo, triste e negletto, neppure confortato dal rispetto dei figli; perchè i suoi figli, mi disse, li aveva fatti studiare.

***

Un altro amico mancato era il figlio primogenito d'un re del Nord. Anch'egli lo vidi una sola volta, che passava in carrozza di gala per una strada della sua capitale. Poco più che ventenne, biondo, gli occhi grigi e vivaci, salutava attento la gente che lo applaudiva e pareva cercasse di fissar nella mente i diversi volti. Nulla v'era in lui della cortesia distratta dei regnanti, pareva anzi che tutti gli interessasse, quei borghesi rossi, quei giovanotti contenti e tutto quel popolo minuto di ragazze ed artigiani che lo rimiravano sbalorditi. Non mi vide, ma vidi io, in quel suo guardare serio e soccorrevole, la mia stessa curiosità verso gli uomini.

Sparì subito, nascosto dal trotto monumentale dei cavalieri di scorta.

Ragazzo, sognavo anch'io d'essere principe, per voler bene ai miei sudditi e governarli davvero a uno a uno, sì da conoscere ogni lor desiderio e impedire ogni pratica ragione di tristezza. Mi pareva inconcepibile che un re potesse addirittura ignorare l'esistenza di gente, magari di una sola famiglia di montanari, che pure di lui avevano il più gentile rispetto e da lui facevano dipendere ogni loro fortuna. Non è forse umana consolazione, quella di sapere che Dio ci conosce tutti! E un re, perchè non dovrebbe!

Sogni infantili. Ma ... mania, una leggera follia, eppure io rimpiango quelle fantasie. Quando vidi quel giovane principe, ebbi dunque la certezza che nessuno dei suoi amici lo avrebbe capito come io potevo capirlo. Noi avremmo insieme giudicato i cortigiani, difendendo i sinceri e tollerando vigili gli infidi; io, che non sono per natura servizievole, per lui mi sarei affaticato fra il popolo; ad ascoltarne i dubbi, a cogliere qualche semplice affetto; io gli avrei portato le notizie amare e necessarie, e l'avrei consolato, magari sorridendo con la mia facile filosofia di pessimista, delle ingratitudini da lui più imprevedute. Neppure mi sarebbe costato molto seguirlo in un esilio.

Oggi il principe è re. Forse ancora mi assomiglia, fuor che in una cosa. Non vuole esser triste, perchè è responsabile di tutto un popolo; deve in segreto soffrire di tanta privazione, dura a lui come la miseria a un prodigo. Ma irrigidito in quel suo pervicace senso del dovere, egli appare freddo e talvolta crudele.

Fatica mortale, che nessuno dei suoi prossimi, com'è giusto, può capire. I possibili amici, egli, nel suo regolato e severo destino di re, tutti li ignora.

***

L'ultimo amico mancato era un ragazzo molti anni fa, quando lo conobbi per la prima volta. Egli mi fu, anzi, davvero amico per qualche tempo, e tuttora lo rivedo di quando in quando e scambio con lui un saluto.

Era di carattere fiero e scontroso ma non chiuso, anzi disposto alle amicizie tenaci, come, appunto, quella che iniziò con me. Aveva il pallore e le ambizioni degli adolescenti educati alle grandi letture, in ispecie quelle che narrano vite illustri ed eroiche. Sapeva d'essere poeta ma non osava confessarlo, pur irritandosi se, parlando di lui, non si mostrava d'averlo inteso e di approvare il suo ardore. Più gli piaceva quando lo ascoltavo mostrandomi lieto, senza possibilità d'ironia, di quell'entusiasmo; ma non per questo ebbi a notare in lui ombra di presunzione. Aveva bisogno di credere in se stesso, e l'elogio gli giovava come al viandante la bella giornata.

Covava grandi sdegni contro gli sciocchi e i volgari, più volontieri indulgendo ai malvagi che mostravano qualche ingegno. Non amava, pur col suo costante ideale di vita nobile, nessuna forma di rettorica, proclive anzi alla più chiara e serena semplicità.

Talvolta, più di lui corrotto dalle tollerate compagnie, più di lui dubbioso di me stesso, ebbi a sorridere di qualche suo gesto; e così lo ferii. Tanto che, a poco a poco, s'allontanò da me.

Fu certo mio torto; ma è ben difficile vivere con un uomo che non cade mai nelle spirituali miserie, che non una sola volta concede ad altri la riprova della loro superiore bontà. Quel giovane era il mio naturale amico, e perciò l'ho perduto. Con lui mi pareva sempre di trovarmi con un altro me stesso incapace di errori e di abbandoni, e alla fine, egli mi irritava come un ritratto che avesse abbellito il mio volto. Lo lasciai al suo destino, così come, stanchissimo, lasciai me stesso al mio.

***

Tre amici perduti, dunque. Un barbaro, un principe, un poeta. Tre mie possibilità, tutte mancate.

***

Eppure, oggi non me ne rattristo. Un carattere esiste. Esiste il mio carattere, come mi si è precisato attraverso le giovanili esperienze, e so che le contingenze hanno potuto contrastare il suo sviluppo, non mutarlo. In altri l'ho intuito simile al mio, e ha dato frutti non volgari. E' la maniera più onesta d'essere orgogliosi.

Ed è forse un tentativo di ricostruzione. Prima di ammettere quei misteriosi legami, io mi trovavo in un mondo cieco e disperato, dove ogni creatura, giunta la notte, era costretta a ripensare con terrore alla giornata trascorsa senza meta alcuna. Ma ora so di appartenere ad un impulso vitale che ha un possibile e prevedibile modo di concretarsi. Non tutti i frutti d'uno stesso albero sono del pari maturi e succosi; ma l'albero dà frutti tuttavia, e per essi il giardino è ricco ed ombroso.

C'è un vecchio negro, triste e saggio nella sua capanna; c'è un re severo e pietoso nella sua reggia; c'è un poeta animoso ed altero nella sua stanza. C'è questa triplice delicata simpatia ch'io sento, così lontana e inarrivabile, preziosa per il suo segreto, ma per la sua istintiva fedeltà.

Quel che conta, allora, non è più la mia missione smarrita, ma la certezza che avrei potuto compierla. Tre perduti amici l'hanno infatti compiuta, perchè una è l'ambizione suprema: questa naturale bontà ed intelligenza, questa umana, superba idea del mondo.

G. B. Angioletti.

Dinamica stellare

Parigi, 29 notte.

Il dottor Silberstein, grande specialista dei problemi nei quali la fisica e la metafisica marciano di comune accordo, ha calcolato, parlando dei recenti dati della dinamica stellare, un nuovo valore del raggio dell'universo ed ha trovato che questo è assai meno grande di quanto sinora si credesse. Esso non sarebbe che cinque milioni di anni di luce, ciò che significa che dieci milioni di anni sarebbero sufficienti alla luce per attraversare l'universo da un senso all'altro e 31 milioni di anni per farne interamente il giro nella parte esterna. E' da ricordare a tale riguardo che nell'universo di questi moderni argonauti la luce non si propaga assolutamente in linea retta; fa senza posa il giro dell'universo come le onde hertziane delle nostre stazioni fanno il giro della terra. In una parola, se i calcoli del Silberstein sono esatti — e bisogna aspettare le discussioni appassionate che queste cifre solleveranno nei Comitati di esperti... astronomici — bisognerà correggere molte vecchie nozioni. Bisognerà ridurre notevolmente la distanza di 140 milioni di anni di luce che i professori Hubble e Shapley attribuivano alle nebulose più lontane visibili coi nostri telescopi. Ma vi è di più. Si è trovato che la nebulosa di Andromeda e quella che porta il nome di Messier 33 non si trovano che ad un milione di anni di luce da noi. Se l'universo ha le dimensioni relativamente ristrette calcolate dal Silberstein si dovrebbero vedere pure le immagini di queste due nebulose all'opposto della loro direzione, poichè la loro distanza con questa nuova via della luce non sarebbe che nove volte più lunga della via diretta. Ora precisamente vi sono due nebulose osservabili agli antipodi di quelle e che sono chiamate rispettivamente H. 3433 e Messier 33. Se l'osservazione conferma che esse hanno la stessa forma dei loro antipodi — conclude Carlo Nordman in un articolo sull'«Universo ridotto» — si avranno in tale modo i primi esempi di quelle pseudo-nebulose e di quelle pseudo-immagini simili ai «doppi» degli egiziani che la teoria prevedeva. Oltre questo vantaggio, la riduzione dell'universo che ci è così annunziata avrà quella di renderci un po' più grandi se non grandissimi in confronto al mondo. Ed è questa una piccola soddisfazione alla quale nessuna vanità sarà insensibile.

Frutti di censura

Se l'onorevole signor Joynson-Hiks, più comunemente detto «Jix», inglese ministro degli Affari Interni, celebre ormai per una mezza dozzina di processi letterari contro autori ed autrici denunziati per oltraggio al pudore e per altrettanti ostracismi comminati a recenti romanzi di questi autori e di queste autrici, volgesse i casti occhi sul continente e si compiacesse di inquisire sulle sorti dei volumi caduti vittime della sua censura, si accorgerebbe di un fenomeno assai curioso e inquietante.

Le opere che il suo insonne moralismo ha fatto condannare dai tribunali e confiscare nelle tipografie, nei depositi editoriali, nelle vetrine librarie, e che egli, nella sua ingenua e soddisfatta innocenza, ha creduto morte e sepolte per sempre, sotto la condanna della legge e il disprezzo del pubblico, rinascono sul continente a vita nuova, a cura quasi sempre di suoi connazionali, e ricircolano tranquillamente per molte delle mani peccatrici cui egli si è illuso di averle sottratte.

Il fenomeno non sfugge di certo a chi segua con qualche attenzione il costume o il mal costume letterario del nostro tempo, esso, anzi, va acquistando di giorno in giorno un'evidenza sempre maggiore. Alla feroce pudicizia governativa della censura britannica, ed anglo-sassone in genere, corrisponde sempre più sul continente — e per continente tutti debbono intendere, com'è naturale, soprattutto Parigi — un'attività sempre più solerte di certe agenzie e di certe imprese editoriali per raccogliere le vittime di questa censura, restituir loro la veste che avevano od ornarle di una veste anche più cospicua, e restituirle a carissimo prezzo al pubblico degli amatori, ormai ben addestrati ed in attesa.

Se «Jix» ponesse mente davvero a certe conseguenze delle sue condanne, s'avvedrebbe presto che i manifesti letterari d'omaggio e di solidarietà verso gli autori condannati dalla censura, le proteste degli editori cui viene, a quando a quando, confiscata la loro produzione, le strida invipeite con cui specialmente certe autrici «straordinarie» ed «eccezionali» accolgono i suoi anatemi e i suoi sequestri, hanno un'importanza assai minore di quella che sta prendendo una vera e propria industria editoriale alimentata da lui, cui egli fornisce il più ghiotto materiale pubblicabile. La censura è divenuta una provvida agenzia letteraria per certe imprese editoriali, che ormai ne salutano con gioia le condanne e le scomuniche, pronte a fornire al pubblico inglese e cosmopolita del continente le ultime novità proibite ed a sostituire alla circolazione clandestina della letteratura condannata e scomunicata, una circolazione aperta, che non conosce altro proibizionismo che quello del prezzo di carestia. Se le cose procederanno di questo passo, verrà presto giorno in cui queste imprese editoriali supplicheranno a mani giunte il buon censore ad essere anche più censore di quello che è ora, a non lesinare troppo rosari e fulmini, ad esasperare sempre meglio la sua pudibonderia e la sua castità, a provocare sempre maggiori scandali librari, perchè gli affari sono buoni, ma non debbono essere lasciati languire e il mercato ha bisogno di sempre più abbondanti novità messe all'indice.

Non esagero facendo questa previsione. Chi può penetrare in certi misteri editoriali, sa benissimo che di alcune opere di recente condannate in Inghilterra, si sono vendute, edizioni su edizioni, infinitamente più copie di quelle che si sarebbero normalmente vendute, se queste opere fossero state lasciate libere dall'atmosfera di scandalo che la censura ha contribuito a creare intorno a loro. Opere di cui nessuno si sarebbe accorto, e che sarebbero veramente morte dopo pochi giorni dalla loro comparsa in pubblico, sono state valorizzate ed imposte alla pubblica curiosità dagli scrupoli clamorosi di una censura allarmata. Lo zimbello di una censura troppo zelante è persino riuscita a creare uno speciale genere di lettori: i lettori libertissimi e rigidissimi che hanno voluto ad ogni costo leggere il libro condannato per aggiungere la loro condanna personale a quella dei giudici legali e togliersi la soddisfazione di poter mandare ai giornali le loro lettere di documentata protesta!

Gli affari di certe piccole case editrici, il più delle volte accentrate in una sola persona, dedicatesi all'a pubblicazione ed alla diffusione delle opere che il censore provvidenziale si è compiaciuto di fornir loro hanno talmente prosperato che non vi è nulla di strano se esse si preoccupano, per oggi e per domani, del possibile inaridimento della fonte da cui provengono lauti guadagni, uniti ad una non disprezzabile aureola di mecenatismo e di avanguardismo letterario, la quale può servire ad impressionare favorevolmente i molti «snobs» intellettuali e le non meno copiose falangi degli ingenui pronti a combattere per la libertà e la giustizia conculcata, quando per questo combattimento non occorra altro che acquistare un volume.

I librai le case editrici di cui parliamo sono perfettamente sicure. Esse hanno già assistito a composte risse di acquirenti d'ogni parte del mondo, hanno veduto giungere, anche dai paesi dove predomina la censura e da dove le opere che esse pubblicano sono state bandite, le richieste di grandi librai ed anche di piccoli librai provinciali, coraggiosi a correr l'alea dei sequestri e delle confische pur di poter vendere a prezzo decuplicato e sotto banco il contrabbando letterario, hanno ricevuto a josa le ordinazioni e le prenotazioni, specialmente femminili, e sanno di poter contare su rispettabili e fruttuose tirature, più o meno di lusso, purchè abbiano materiale distribuibile.

Ciò che loro occorre è la continuità di questo materiale e perciò esse debbono far conto sul censore ed anche sugli autori. Si parla già, in alcuni circoli, delle delusioni suscitate dalla mancata censura e condanna di certi romanzi recenti che si prevedevano tali da attirar le ire di «Jix» e che, invece, corrono liberamente per le librerie e per i gabinetti di lettura, senza che alcuno abbia avuto il bene augurato coraggio di tacciarli di oscenità e di trascinarli dinanzi al tribunale della Inquisizione letteraria. Si parla persino di autori i quali starebbero componendo, a bella posta, romanzi passibili di processi e di condanne o tali almeno da non poter essere accettati dai loro consueti editori e quindi opportunamente ricevibili al pronto editori d'eccezione che li attendono a braccia aperte.

Noi siamo nel campo dell'assurdo e del paradosso, ma della verità più comprovata e comprovabile. Gli stessi autori si prestano ormai al giuoco remuneratore, fatti ormai persuasi che essi possono ricavare da un certo genere di opere pubblicate fuori di patria, in barba al censore connazionale, quanto non potrebbero ricavare da queste stesse opere, se esse vedessero regolarmente la luce senza alcuna apparenza di illegalità o di clandestinità.

Così, certe imprese editoriali vengono compiendo la corruzione non solo del pubblico, ma anche degli scrittori e provocano nel peggior modo proprio quei disastrosi effetti ai quali la censura vorrebbe opporsi o portar rimedio con la sua intollerante oculatezza. La censura porta frutti di cui essa non è direttamente responsabile, ma che si possono far risalire a lei e che la chiudono in un circolo sempre più vizioso. Ma contro questi frutti anche la più oculata e furibonda inquisizione governativa o religiosa — un romanzo è stato, proprio in questi giorni, condannato e sequestrato per offese al sentimento religioso — non può far nulla. Essa non può confessare di averli coltivati e favoriti; essa non può impedire che un autore condannato a Londra porti a Parigi il suo volume o le sue bozze di stampa, non può impedire che la pubblicazione vietata a Londra non venga fatta a Parigi e che i lettori e le lettrici non facciano provvista sul continente di quel materiale librario che non può circolare in patria. Essa potrà giungere sino a sequestrare un'opera in manoscritto e in dattilografia — come è giunta di recente nel caso di un famoso autore — ma non potrà impedire che l'autore abbia altre copie manoscritte e dattilografate di quest'opera, pronte per editori continentali più che compiacenti.

Che una censura nazionale possa stendere i suoi tentacoli e far giungere i suoi fulmini sui mercati editoriali e librari d'altre nazioni è impensabile. E' parimenti impensabile chiedere ed ottenere una legislazione secondo la quale un'opera, processata e condannata in un dato Paese, venga automaticamente posta al bando in tutti gli altri Paesi. Sarebbe come proibire ai turisti americani di bere e di ubbriacarsi in Europa, e in ogni altra parte del mondo, perchè è loro proibito di bere e di ubbriacarsi in America, anche se qualcuno pensa che una certa letteratura sia più pericolosa dell'alcool....

Due soli rimedi: o almeno due soli palliativi si possono adoperare o tentare di fronte a certi fenomeni morbosi e deleteri. Il primo è quello di persuadere la censura ad essere, se è possibile, censura senza scandalo, censura guardinga, non infatuata di sè, non proclive a far troppo rumore per nulla o per tutto e a richiamar la folla intorno a un rogo dove nessuno s'era accorto ci fosse neppur la luce d'una candela o la fosforescenza d'una lucciola. Il secondo è quello su cui si è pronunciato, a costo di sembrar codino e passatista, il liberalissimo filologo e politico Gilbert Murray: ricominciare a persuadere il pubblico che si può essere grandi artisti e grandi letterati anche senza fare della pornografia, chè i maggiori scrittori di tutto il mondo non hanno mai fatto della pornografia, neppure con la scusa di studiare le questioni sessuali.

Sino a che i censori saranno tracotanti, chiassosi e spavaldi come il buon «Jix» e fino a che ci sarà un pubblico pronto a credere che le più belle pagine sono quelle a ricopiar le quali le dattilografe hanno arrossito di più, il morbo letterario che oggi si lamenta persisterà e si aggraverà.

Terra di Romagna

Un film «Luce» proiettato a Roma

Roma, 29 notte.

A cura dell'Istituto nazionale Luce è stato proiettato oggi, al teatro Odescalchi, davanti ad una folla numerosissima di invitati, il film «Romagna» della serie illustrativa delle regioni d'Italia e che l'Istituto ha allestito cogliendo gli aspetti e le caratteristiche più significative e peculiari della terra romagnola, della sua gente, della sua arte. Il film è stato integrato dal commento musicale delle «cante» della vecchia Romagna, eseguito dalla camerata dei canterini lughesi dell'Opera Nazionale Dopolavoro e da brani musicali interpretati dal Quartetto d'archi di Roma.

Il folto pubblico ha seguito con vivo interesse lo svolgimento dello spettacolo ed ha applaudito calorosamente quando sullo schermo è apparsa la casa natale del Duce, in Predappio, e la fotografia di Benito Mussolini a ...

I Greci e la libertà

Nel concetto ellenico della libertà consiste e risiede, si può dire, la radice di tutta l'ideologia e di tutti gli ideali, di libertà e di liberalismo, che si andarono svolgendo nelle epoche successive, sino ai tempi moderni. Naturalmente chi guardi al fenomeno storico con occhio appena esperto e non del tutto ingenuo ed ignaro, non potrà cadere nel grossolano errore di credere che vi sia alcunchè di comune fra la libertà come la intendevano i greci ed altre posteriori concezioni. Per il popolo greco libertà voleva dire autonomia comunale, e quindi unione di uomini fra di loro eguali e liberi, i quali compongono la città (polis), e non riconoscono altra sovranità che quella della loro comunità, cioè della loro legge. Per gli altri popoli, col diffondersi della cultura greca, che ancor oggi è tanta e tanto viva parte dello spirito nostro, la libertà dei greci si identificò ad ora ad ora con le più diverse aspirazioni: libertà fu l'ideologia che animò la tenace resistenza della tradizione repubblicana romana contro la monarchia nascente, libertà fu l'insegna dei Comuni medievali, che rivendicavano la loro autonomia nell'orbita giurisdizionale e sovrana dell'autorità imperiale, libertà fu invocata nel Risorgimento italiano, quando la mèta e lo scopo della lotta era l'unità nazionale.

Per la multiforme e grande importanza che il concetto greco di libertà ebbe su tutta la storia posteriore, e per chiarire ed interpretare la storia stessa di quel popolo, è assai interessante lo studio del valore e dello sviluppo di questo concetto nel mondo ellenico; ed una recente pubblicazione di A. Ferrabino, uno dei più valenti fra i nostri storici dell'antichità classica, nella quale viene appunto trattato questo argomento, merita singolarmente di essere esaminata e meditata per l'acuta e personale teoria con cui viene razionalmente risolto il principio del liberalismo greco, «nonchè le congiunte simpatie, analogie, ideologie moderne». Una parte, infatti, degli studiosi moderni che si sono occupati di questi argomenti, facendo capo al grande storico inglese Grote, hanno vantato il liberalismo politico greco come la maggior conquista storica di quel popolo e cedendo, forse, alle suggestioni che al Grote venivano dallo spirito del partito politico nel quale militava l'Inghilterra, hanno riconosciuto nella pratica politica delle città greche la salvaguardia della libertà individuale e la condizione necessaria per lo sviluppo della grecità come potenza e come cultura ed intelligenza.

Il primo grande conflitto, non solo politico, ma ideale nel quale si trovò impegnata la grecità fu quello con la Persia: i Greci pensavano che la loro libertà aveva permesso il trionfo sulla «servitù» dell'impero avverso. Ora il Ferrabino acutamente osserva che, se alcune forme esteriori e se il regime tributario dei persiani erano basati sul concetto della suprema ed assoluta sovranità dello Stato impersonato nel Re tuttavia l'Impero persiano, largamente decentrato, rispettava autonomie locali, libertà assoluta di culti, lasciava libero sviluppo a tutte le energie dei popoli soggetti, entro i limiti dell'autorità e della sovranità regia. Così la Persia per certi aspetti non era meno liberale delle città greche; ma «unificava di più, divideva di meno», e dava quindi alla vita dello Stato ben maggiori garanzie di ordine, di coesione, di concordanza di sforzi ed infine e soprattutto di potenza. E se i Greci vinsero i Persiani, malgrado questa differenza di organizzazione statale, fu soltanto perchè i loro avversari si erano lanciati in una impresa superiore alle loro possibilità ed ai loro mezzi, nella quale la eccessiva distanza dai centri vitali dello Stato impediva di trarre tutto il partito possibile dalle vittorie, e di sanare subito, in qualche modo, le conseguenze delle sconfitte. La stessa vittoria fu difficile e certo superiore al merito reale dei greci, perchè insidiata dalle gelosie particolaristiche delle città e dalle lotte delle fazioni politiche: avrebbe potuto essere più completa e più schiacciante se alla unità dello Stato persiano si fosse potuto contrapporre una egualmente forte unità statale ellenica.

Ma Atene, che da sola aveva vinti i Persiani, subì le conseguenze dello spirito che aveva dominato la vittoria: i contrasti politici e quelli sociali si scatenarono contro l'egemonia (affermazione di potenza) ch'essa aveva costituito, e lo spirito autonomistico e particolaristico non sdegnò l'alleanza col «nemico ereditario», con i Persiani, cioè non esitò ad ammettere una forma di asservimento, per giungere al ripristino della libertà comunale. Così, l'illusione liberale conduceva i Greci, per fedeltà ad un ideale particolaristico, a rinunziare alla possibilità di uno Stato nazionale forte, coesivo, munito di tutta la necessaria autorità, ed a precipitare proprio verso l'opposto della libertà ed alla sua peggiore ed avvilente negazione, cioè l'accettazione di un dominio straniero a più o meno breve scadenza. A tutto profitto dei Persiani, i quali, per fortuna dei Greci, non se ne poterono completamente giovare, si andavano disperdendo, nelle libertà locali, energie e forze che, unite, avrebbero potuto essere temibilissime: come dice il Ferrabino, «la libertà aveva prodotto varietà, la varietà, consumo». Così i liberali greci lavoravano, senza volerlo, «per il Re di Persia»; quando poi sorse una nuova potenza in grado di rivolgere la sua forza espansiva verso la Grecia, si dovettero avvedere d'aver «lavorato» a tutto suo profitto.

Questa potenza fu, dapprima, la Macedonia. Divenuto greco di cultura e di civiltà, questo Stato era, pertanto, rimasto unitario e monarchico, preparatissimo nella tecnica militare, mirabilmente organizzato per la conquista e l'espansione. Il tentativo dei liberali greci, capeggiati ed impersonati da Demostene, di liberarsi dal pericolo macedone appoggiando Atene, Sparta e Tebe collegate al Re di Persia, non poteva più portare alcun risultato, poichè se è vero che fra la Persia e la Macedonia sembrava meglio appoggiarsi al Re più lontano e meno pericoloso, è altrettanto vero che «in realtà non vi era da scegliere, perchè dei due monarchi era inevitabile che il più vicino fosse anche il più potente. I fattori che avevano impedito alla Persia di sottomettere i Greci nel V secolo non impedivano la Macedonia nel IV. I fattori che avevano permesso alla Persia il tentativo, permettevano alla Macedonia la vittoria». E, avvenuta la vittoria macedone sui Greci, la conquista di Alessandro fu la prova di quello che avrebbe potuto, ed anzi di quello che poteva l'Ellade se unita, coesa, organizzata in Stato, avente tutta la necessaria forza ed autorità. Era il liberalismo che aveva impedito ai Greci di passare dalla difensiva all'offensiva contro i Persiani, era l'imposizione del sistema politico opposto, che permetteva loro, sotto il dominio di una monarchia autoritaria, di distruggere lo Stato persiano e di «esplicare piena una prevalenza militare che tante battaglie avevano dimostrata e che in tante guerre fraterne si era dissipata».

Ma l'influenza della mentalità liberale non potè essere annullata dopo la conquista. Nel mondo greco d'Europa la direttiva politica restò, almeno come tendenza, sempre eguale, cioè particolarismo e liberalismo; l'Asia, diventata greca, restò monarchica, seppe conservare i risultati della conquista e sostituire il nuovo sistema ellenistico all'antica potenza persiana, ma non seppe però estinarsi dalla discordia che spezzarono l'unità dell'impero di Alessandro. In Europa, l'ultimo, e più interessante e geniale, sforzo compiuto dallo spirito politico greco per salvare se stesso e la sua indipendenza, e superare il contrasto apparentemente insanabile che aveva aduggiata tutta la sua storia, fra la necessità della egemonia e l'esigenza della autonomia, fu indubbiamente il tentativo della politica federale nazionale promossa dalle leghe etolica ed achea. Questo tentativo, dovuto, per parte degli Achei, a colui che forse fu l'ultimo dei grandi politici greci, Arato di Sicione, avrebbe potuto essere in altri tempi ed in altre circostanze, la salvezza della potenza greca; ma non poteva fare a meno di essere assai difficile e rischioso, poichè il sistema liberale, di cui il federalismo volle essere, più che un superamento, uno sviluppo ed un perfezionamento, rendeva quasi impossibile il successo del nuovo sistema. Le leghe sorgevano in odio di Atene, Sparta e Macedonia; erano rivali fra di loro; erano incessantemente minate dalle discordie dei singoli comuni, travagliati dalla difficoltà di liberarsi dall'antico particolarismo.

La stessa monarchia militare macedone finì col subire la forza disgregativa greca e non riuscì a creare un organismo aggregato ed unitario del paese che aveva soggiogato: soltanto Roma riuscì ad unificare la Grecia, sopprimendone però non solo il liberalismo o l'autonomia locale, ma anche ogni possibile forma di vita e di libertà nazionale: trionfò la «sapienza politica» d'una classe dirigente che aveva sempre avuto altissimo il concetto della autorità statale e della necessità dello Stato forte e della legge rispettata, sopra il liberalismo di un paese che aveva avuto, forse, non minore capacità militare, ma assai minore attitudine al coordinamento politico delle forze individuali e locali nella sintesi statale.

Questa, in forma assai schematica ed aridamente riassuntiva, la sostanza del pensoso ed importante saggio del Ferrabino. E' facile prevedere le discussioni che saranno suscitate da questo libro, e tanto da parte di coloro che attendono a questi studi e si collegano idealmente a diverse posizioni mentali, come, per esempio, coloro che seguono le teorie del Grote, del Beloch o del De Sanctis, quanto da parte di moltissimi altri che, animati da spirito favorevole al liberalismo, pur essendo estranei agli studi di storia antica, vedono nella Grecia la patria della libertà e, quasi, la terra che, avendo dovuto al liberalismo la sua grandezza, ne fu in certo modo martire come ne era stata antesignana. E l'obbiezione che ricorrerà più frequentemente sarà che la maggior gloria della Grecia, la sua arte, e la sua cultura, furono una conseguenza mirabile della sua libertà. Ora è indubbio che «quella» arte e «quella» cultura trovarono in quell'ambiente politico le condizioni grazie alle quali fiorirono, anche se, come nota il Ferrabino, furono sostanzialmente in opposizione all'ambiente da cui uscivano; ma l'esempio luminoso dell'arte e della cultura che altri ambienti ed altri regimi seppero creare, in condizioni diverse, non ci permettono di concludere con l'affermazione sbrigativa che solo quell'ambiente poteva creare una cultura ed un'arte greca. Sarebbe stata un'altra arte ed un'altra cultura: ma non perciò l'insegnamento della grecità al mondo avrebbe dovuto necessariamente essere meno grande.

Il liberalismo impedì alla Grecia di essere forte, politicamente almeno, come avrebbe potuto essere, e gli impedì di prendere la via per la quale avrebbe potuto dominare sulla Persia od almeno non cadere sotto il dominio macedone o sotto quello dei Romani. La libertà, che dai Greci fu considerata il sommo bene, e dai moderni il loro miglior vanto, portò quel popolo alla servitù: poichè gli stessi effetti dell'individualismo e particolarismo, che oggi si conviene chiamare liberalismo greco, tolsero la possibilità stessa della concezione complessa e sufficiente dello Stato unitario e forte quale fu attuato dallo spirito soprattutto giuridico e politico dei Romani. Così esattamente si può dire che il liberalismo greco fu, dal punto di vista meramente politico, una insufficienza di quel popolo: dacchè, impressa alla sua civiltà una netta caratteristica liberale, non seppe o non volle o non potè superare il suo sistema statale quando questo, non solo si era dimostrato inadeguato, ma rivelava a manifesti segni che stava conducendo la gente ellenica alla estrema rovina.

m. s. l.

A. Ferrabino - *La dissoluzione della libertà nella Grecia antica* - Pubblicazioni della Scuola di scienze politiche e sociali della R. Università di Padova — C. E. D. A. M. edit., Padova, 1929-VII - L. 12.

Perchè il Papa non usa la carrozza

La folle corsa di una pariglia in Vaticano

Roma, 29 notte.

Si apprende che una delle ragioni che persuase il Pontefice a sopprimere completamente la trazione animale nelle vetture di servizio ai palazzi apostolici e a provvedere alla creazione di un parco automobilistico, è dovuta al fatto che negli ultimi tempi si erano verificati alcuni incidenti non privi di certa gravità. Uno di questi, rimasto completamente ignorato, avrebbe persuaso il Pontefice a rinunziare alla passeggiata nei giardini vaticani in vettura tirata da una pariglia di cavalli irlandesi. Qualche tempo fa, infatti, mentre il cocchiere pontificio, Giovanni Politi, alla cassetta della carrozza attendeva nel cortile di San Damaso il Pontefice, per la consueta passeggiata, i cavalli si spaventarono e presa la mano si diedero ad una fuga vertiginosa. La scena assunse un aspetto di notevole gravità. Il cocchiere non riusciva a frenare i cavalli, i quali dopo aver fatto rapidissimamente un paio di volte il giro dell'ampio cortile, andarono a cozzare contro una delle colonnine di pietra del porticato e poco mancò che non imboccassero l'ampio scalone ... volto si ferì gravemente. La carrozza ebbe dei guasti ed il cocchiere, sbalzato di cassetta, riportò contusioni fortunatamente lievi. Accorsero gendarmi e i focosi destrieri furono staccati e ricondotti in scuderia. In seguito all'incidente uno dei cavalli morì. Si sarebbe dovuto provvedere ad una nuova pariglia, ma il Pontefice decise di sopprimere la passeggiata in carrozza e di valersi esclusivamente di automobili.

Dottori e studenti commercialisti a Venezia

Venezia, 29 notte.

Col consenso delle Superiori Gerarchie, il Sindacato Nazionale Dottori Commercialisti e l'Ufficio centrale dei Gruppi Universitari Fascisti hanno organizzato per i giorni 5, 6, 7, 8 maggio l'adunata dei Dottori Commercialisti (Economia e diritto consolare, scienze politiche e sociali, ragioneria, coloniale) e dei laureandi delle stesse facoltà. A detta adunata che avrà lo scopo di rinsaldare i legami esistenti tra professionisti e studenti e di valorizzare tutte le lauree conseguite e da conseguirsi nei R.R. Istituti Superiori Commerciali e Università, interverranno le delegazioni sindacali e studen...

Gita tra polli e conigli

Un gallo che costa 2000 lire ed è giunto in aeroplano da Londra: la sua bisnonna fece 1454 uova in sette anni; le sue figlie ne faranno 300 all'anno? - Un coniglio che ha 13 mesi e pesa 7 chili.

Nonostante il tempo pioviggino-so, nonostante la grande attrattiva dell'incontro calcistico Italia-Germania, una carovana di oltre cento torinesi, domenica mattina per tempo ha lasciato la città, se ne andava lontano a passare l'intera giornata tra galline e conigli, per non tornare che a sera tardi. Queste cento persone di buona volontà erano appassionati di pollicoltura, gli allievi di ogni età e condizione di un corso di propaganda tenutosi in questi ultimi mesi presso la Scuola di veterinaria, i quali chiudevano le loro lezioni con una gita di istruzione pratica. Erano capitanati dalla signorina Prini e dalla baronessa Des Geneys dell'Ufficio di propaganda della Sezione avicoltori della Federazione provinciale agricoltori, dal dott. Bono in rappresentanza della Federazione agricoltori, dal dottor Porzio dell'Istituto Zootecnico, dal comm. Rizzetti del Comitato Zootecnico provinciale, dal dott. Bianchini della Stazione sperimentale malattie infettive, ecc.

Scopo della gita era quello di visitare alcuni pollai modello tenuti coi criteri più moderni e razionali, ed erano state fissate tre tappe: Mombercelli, Alessandria, Novi. Tre località, tre nomi che riassumono il più alto progresso della pollicoltura in Piemonte e forse anche in Italia. Di più, in Alessandria, si sarebbe visitato un grande allevamento di conigli. Le visite sono state veramente interessanti: non soltanto per gli allievi ed i maestri, che sono dei competenti e degli appassionati, ma anche per i giornalisti che si accodarono in tutta umiltà alla comitiva, perchè totalmente incompetenti.

Pulcini a macchina

Prima tappa, adunque, Mombercelli. E' quivi l'allevamento dei signori fratelli Valerio, che è uno di quelli che dettano legge. S'andrebbe troppo per le lunghe se lo si descrivesse minutamente. Basterà far cenno delle cose essenziali. Intanto premettiamo che nel visitare questi pollai moderni bisogna essere preparati a una specie di controsenso: cioè, a vedere i pulcini senza madre, nati e cresciuti per così dire a macchina. Il che, sebbene tutti sappiano delle incubatrici artificiali, può sempre fare un certo effetto sul sensibile cuore di qualche poeta o di qualche massaia tradizionalista...

Le incubatrici dell'allevamento Valerio sono capaci di 4 mila uova. Esse funzionano a sezioni, e ogni giorno sono centinaia di uova che si schiudono. Due elementi bastano a fare da chioccia a una così numerosa famiglia di pulcini: il calore, e un uomo (che può essere anche una donna). Il calore è mantenuto sui 38-39 gradi, l'uomo ha l'incarico del raffreddamento e del voltaggio delle uova, cioè di togliere una volta al giorno le uova dall'incubatrice, di voltarle e di lasciarle raffreddare in una data misura, il che naturalmente si fa con sistemi razionali e celeri. Questo raffreddamento delle uova corrisponde a quello che è provocato dalla chioccia quando interrompe l'incubazione per recarsi a prender cibo. E qui l'uomo, con tutta la sua intelligenza e intraprendenza, appare un pochino goffo nella pedissequa imitazione della natura, alla quale è costretto. Le incubatrici schiudono in media 85 uova su cento.

Appena nato il pulcino è sottoposto ad un lungo digiuno di 72 ore, poi lo si affida alla chioccia artificiale. La quale non è che una stufa, ricoperta da una specie di baldacchino che scende fino a terra. Sotto il baldacchino, vicino alla stufa corrono i pulcini che hanno freddo, e lì, al muro ed al tiepido, se ne stanno cheti, a gruppi serrati, l'uno contro l'altro. Escono per andare a beccare, tornano, e così via. Man mano crescono, vengono digradati attorno alla chioccia, e perciò da 600 finiscono per ridursi a 60 dopo cinque o sei settimane. Poi sono lasciati a sè, in libertà, per il loro ulteriore sviluppo.

Da Mombercelli vengono spediti pulcini ovunque. Il viaggio è un'altra faccenda seria per le tenere creature. Esse devono viaggiare a digiuno: perciò sono fatti viaggiare entro le prime 72 ore di loro vita. Il sacrificio però torna a loro vantaggio. L'altro giorno 40 pulcini sono stati spediti per Napoli — entro speciali scatole di cartone a doppia parete — e tutti sono arrivati sani e salvi a destinazione. Se mangiassero, sarebbero, per così dire, fritti.

La luce artificiale

Anche nella produzione delle uova l'allevamento si distingue. Ciascuna delle 700 galline fa in media 200 uova all'anno, ma ce n'è un gruppo di una cinquantina che ne dà di più: da 225 a 250. Un curioso sistema per eccitare la produzione delle uova è quello, d'inverno, di prolungare artificialmente il giorno che è troppo breve. Siccome la gallina mangia unicamente di giorno, con la luce, si accendono nel pollaio, al mattino presto, le lampade elettriche. La gallina mangia come se fosse giorno, e il maggiore nutrimento va in maggior quantità di uova. In questi pollai sono stati installati dei vetri speciali, che non lasciano passare tutti i raggi solari, come avviene per i vetri comuni, ma solamente parte di essi, quelli che le esperienze hanno dimostrato essere più confacenti e stimolanti per lo sviluppo dei polli. Basta questo particolare, crediamo, per dare un'idea della modernità dell'allevamento di Mombercelli.

Seconda tappa: Alessandria, al Pollaio provinciale e all'Ente nazionale di coniglicoltura, diretti dal dottor prof. Malocco, i quali hanno trovato posto sugli spalti della Cittadella, in edifici di proprietà statale, che misurano ben circa 8 mila metri quadrati di superficie coperta, su oltre 100 mila di superficie libera. Interessanti quindi i nidi-trappola, fatti in modo che al suo entrare, provocando il cadere di una piccola saracinesca, la gallina si fa essa stessa prigioniera. Tali nidi vengono usati per poter conoscere con precisione il numero di uova che una gallina depone, allo scopo di procedere alla selezione.

I conigli: il gigante delle Fiandre

Ma di assai maggiore interesse è l'allevamento dei conigli, il primo d'Italia e uno dei più importanti d'Europa. Tettoie e padiglioni lunghissimi popolati da oltre 500 gabbie, che 2 mila piccoli; quattro reparti per conigli grigi, bianchi, argentati e bleu; due reparti all'aperto. Quattro anni fa non si avevano che 30 gabbie. L'Ente, sotto l'impulso del prof. Malocco, sta prendendo proporzioni di importanza sempre maggiori.

Magnifici esemplari si ammirano in ogni reparto. Fra i grigi suscita impressione il gigante di Fiandra, che a 13 mesi raggiunge i 7 chilogrammi. Il prof. Malocco sta selezionando, fra questi conigli grigi, un tipo che sia particolarmente adatto alle nostre campagne, robusto, pesante discretamente e precoce, così da poter essere mangiato ai 5 mesi. Ammiratissimi sono i fulvi di Borgogna, che sfoggiano un pelo lungo e ricco, di un bel colore «champagne», pelo che è particolarmente pregiato per la fabbricazione dei feltri per cappelli.

Fra i bianchi, caratteristici per gli occhi rossi e le orecchie rosee, ve ne sono alcuni di un pelo così soffice, gonfio e un poco ricciuto, che sembrano enormi piumini da cipria. Il reparto degli «argentati» offre pure motivo di grande curiosità, coi suoi esemplari di grosse proporzioni e dal pelo di una così minima screziatura bianco-nera che sembra essere stato delicatamente infarinato...

Maggiore ancora l'interesse dei gitanti davanti ai conigli bleu, dalle pellicce scure con riflessi azzurro cupo, lucide, morbide. E', insomma, tutta una tavolozza varia, ricca, aristocratica, che non si aspetterebbe di trovare nelle umili gabbie dei conigli!

Scopo dell'Ente è quello, come ben si intende, di diffondere da noi l'amore dell'allevamento del coniglio, e il prof. Malocco, nel mentre fa da instancabile cicerone alla numerosa comitiva, dà in merito interessanti informazioni. Da quattro anni a questa parte la coniglicoltura si è molto diffusa nelle nostre campagne, specie in Piemonte. Da pochi milioni di esemplari sparsi per tutta Italia, siamo ora già ai 20 milioni. Egli afferma che prestissimo saremo ai 50 milioni e che, col tempo, raggiungeremo anche i 100. E' questa la quantità che necessita a noi e che ci può dare un utile di 3 miliardi all'anno, come avviene ora in Francia, quella Francia che durante la guerra ebbe dall'allevamento del coniglio un aiuto di vitale importanza nell'alimentazione della popolazione.

Pelli quasi preziose

Il prof. Malocco illustra il rendimento che può dare il coniglio come carne e come pelliccia. In questo secondo punto osserva come le pelli di coniglio siano acquistate in commercio a buonissimo prezzo. Se il prezzo medio può essere considerato di 6-8 lire, vi sono pelli di conigli bleu che valgono 12 lire, e poco meno quelle dei conigli bianchi. Alcune pelli sono state acquistate fino a 18 lire. Con una buona concia si fanno di esse magnifiche pellicce: e lo sanno le nostre signore, e più ancora certi fabbricanti depositari di misteriosi segreti... Essendo rincarato il mercato delle pelli di coniglio in Francia, esso l'anno scorso è stato abbandonato dai fabbricanti italiani, i quali però poterono ugualmente lavorare tutto l'inverno con la produzione di pelli offerta dal mercato interno. Il fatto — ha osservato il prof. Malocco — se da un lato dimostra il diffondersi da noi della coniglicoltura, attesta d'altra parte che da questa può venire un vero e proprio ramo della ricchezza nazionale.

Ma il prof. Malocco non si ferma ai conigli. Egli ha già acquistato alcune nutrie del Cile, che intende acclimatare e diffondere, e quanto prima allo stesso scopo arricchirà il suo magnifico allevamento anche di pecore «karakul» che danno un pelo pregiatissimo.

Ad Alessandria la gita dei torinesi ha avuto un piccolo intermezzo ufficiale. I visitatori infatti sono stati salutati all'Ente dal vice-podestà comm. Bocca, dall'agronomo Monti, del Consiglio dell'economia, dal dott. Governa, della locale Federazione agricoltori, dal commendatore Mastrogiacomo, in rappresentanza del Prefetto. La Direzione dell'Ente ha offerto ai gitanti un signorile rinfresco. Alla colazione ha poi partecipato il prof. Malocco, e la lieta adunata fu coronata coi brindisi del dottor Bono e dello stesso prof. Malocco.

Ardito II e la sua alta prosapia

Dopo di che, terza ed ultima tappa. Il cav. Fabio Bianchi ha accolto a Novi, nella sua tenuta della Pagliara, con grande signorilità, la carovana torinese, le ha aperto le porte tanto della sua casa quanto dei suoi pollai. Qui, infatti, siamo ritornati alla pollicoltura. Il cav. Bianchi è un signore nell'esteso senso della parola che fa l'avicoltore per passione. Oltre alla tenuta novese ha importanti impegni di affari a Genova; ciò non toglie ch'egli viva dieci mesi dell'anno a Novi. E' un innamorato della campagna, e da qualche anno si è dato alla pollicoltura con mezzi uguali alla passione.

Scopo principale postosi dal suo allevamento è quello di produrre galli di cosidetta stirpe eletta, quelli che finora non si possono acquistare che all'estero, e particolarmente in Inghilterra. Per avere simili galli il cav. Bianchi ha importato dall'estero galli riproduttori di grandissimo valore. Parleremo soltanto dell'ultimo acquisto, fatto recentemente in Inghilterra, cioè di Ardito II, un magnifico gallo bianco di quella famosa qualità livornese, che, selezionata all'estero con spettacolosi risultati, viene reimportata in Italia con pregi e con prezzi altissimi. Ardito II costa infatti duemila lire, più 330 lire di viaggio, poichè egli è giunto da Londra a Novi in 24 ore, a mezzo anche di aeroplano. Pare però che tutti quei soldi li valga abbondantemente. E' di stirpe non solo eletta, ma elettissima, e lo attesta il suo «pedigree». Suo padre è un campione di bellezza che ha vinto quattro primi premi; la madre ha deposto 253 uova in 48 settimane; la nonna ne ha fatti 504 in due anni; la bisnonna ne ha combinati ben 1454 in sette anni. Questo della bisnonna appare un vero «record» se si considera che in genere il periodo di buona produzione per una gallina non va più in là dei tre anni.

Nè ancora si è detto tutto quando si parla di grande quantità di uova nella stirpe di questo Ardito II: bisogna parlare anche del peso, delle proporzioni di queste uova, cioè, dello in termine tecnico del loro «calibro». [illegible] cea sono veramente di grosso calibro: sono tutti di almeno 72 grammi, mentre il «calibro» di un uovo già discreto è di gr. 62-65. E di 72 grammi sono la più parte delle uova che attestano i pollai della Pagliara.

Poichè le doti del gallo si riversano tutte o quasi sui figli, maschi e femmine, non stupisce che il cav. Bianchi abbia, coi suoi galli eletti, ottenuti dei galli che a loro volta diedero grandi risultati e delle galline di grande produzione. Altissima è la media delle uova che egli ottiene dalle sue 400 galline: sei fra queste hanno superato le 283 uova all'anno. Le qualità ovifere del pollaio si sono rivelate particolarmente quest'inverno: anche coi freddi intensi dai 15 ai 18 gradi sotto zero la produzione delle uova non è mai scesa al disotto del 50 per cento di quella della buona stagione.

Ma le figlie di Ardito II, visto che questo è il più insigne gallo ospitato dal pollaio del cav. Bianchi, saranno certamente ancora più generose e feconde. Da esse si attendono le 300 uova annuali e più. Ad ogni modo, per questo abbiamo tempo a riparlarne un'altra volta...

U. L.

Emilio Rean dichiarato fallito

Ivrea, 29 notte.

Con sentenza odierna, il Tribunale Civile di Ivrea ha pronunciato il fallimento di Emilio Rean, quale socio di fatto della Società Banca Laurent Rean, dichiarata fallita in data 7 maggio 1928.

La notizia, se pure non del tutto inaspettata, non mancherà di produrre la migliore impressione nella massa dei creditori, i quali vengono ad avere se non un grande vantaggio materiale, almeno la soddisfazione di vedere squalificato commercialmente colui che della fallita Banca Rean era tanta parte. Estensore della sentenza è stato l'avv. Talassano, giudice delegato al fallimento, al quale recentemente la Delegazione di sorveglianza ha espresso con un ordine del giorno il più vivo elogio per la solerzia ed attività dimostrata nell'interesse dei creditori e del fallimento.

La sentenza ha un accenno assai importante, per gli ulteriori possibili sviluppi di questa intricata vicenda: infatti parlando della comunione familiare evidentemente esistita fra i due fratelli Rean, in ordine alla gestione della Banca, dice testualmente: «per ora non ci interessano gli altri componenti della famiglia».

In quanto concerne l'azione penale, nulla si può per ora dire di preciso.

SPORT

Il match Italia-Germania

Le ragioni della sconfitta

Dall'ampio resoconto di ieri della partita calcistica Italia-Germania, togliamo i commenti e le osservazioni coi quali il nostro incaricato speciale illustra e spiega la sconfitta dei nostri valori per due goals a uno.

La squadra nazionale italiana, messa di fronte ad uno dei compiti suoi più difficili, è caduta.

Occasione mancata

Ai nostri rappresentanti è toccata una sconfitta che par quasi fatta apposta per amareggiare l'animo dello sportivo italiano. Una piccola beffa del destino. L'avversario si dimostrò sul campo come di una levatura tecnica tutt'altro che eccelsa. Una buona squadra tecnica, un mito di straordinarietà. Gli azzurri dominarono nettamente per i tre quinti dell'incontro; tanto nettamente, che, ad un certo punto, la gara prese l'aspetto di un regolare assedio alla porta degli ospiti. La superiorità italiana era, esaminata come pura forza di pressione, sufficiente per giustificare una netta vittoria. E la vittoria fu, in realtà, rifiutata nel primo quarto d'ora di giuoco dei contragio degli avanti nostri nell'area di rigore. E le occasioni di raccogliere il frutto del lavoro eseguito, vennero, con una generosità degna di miglior causa, ancora una volta sciupate durante il lungo periodo di predominio del secondo tempo. Ed invece di essa, giunse la nera sconfitta per due a uno, che stride un po' coll'andamento generale delle azioni, ma che lascia pensierosi quando si pon mente al fatto che il punteggio degli ospiti avrebbe anche potuto assumere proporzioni più marcate, dato che i loro attaccanti mancarono in modo madornale le due più belle e chiare occasioni di segnare che si siano presentate nella giornata.

La squadra nostra entrò in campo in una formazione che già pareva compromettere di per sè l'esito della partita. Il contegno suo giustificò presto le apprensioni della vigilia. Il giuoco coordinato, il piano tecnico da svilupparsi, l'organizzazione di squadra, non si vedevano, non esistevano. Si dominava, ma non si convinceva. Poi Cevenini in uno scontro con un avversario vedeva riacutizzarsi il male di una sua recente ferita alla caviglia, ed abbandonava il campo. Al suo posto entrava Rivolta dell'«Ambrosiana», approfittando dell'accordo concluso coi dirigenti tedeschi per cui era permesso entro certi limiti il cambio dei giuocatori feriti.

Poco più tardi era la volta di Schiavio di soffrir le conseguenze contemporanee di un urto con un difensore tedesco e del dolore causato da una vecchia ferita. Ed anche il bolognese doveva uscir dal campo.

Giuocatori feriti

L'incidente di Schiavio fece nascere a Torino un duplicato del problema che era spuntato a Vienna al momento della ferita di cui rimase vittima Janni. In quella occasione, la squadra era impostata per girar su un perno che venne improvvisamente a mancare. Questa volta l'attacco era stato imbastito per lavorar per un uomo che veniva di colpo a scomparire. Il problema strategico del completamento di formazione e della modificazione di piano, lo si tentava di risolvere questa volta, coll'invio di Bellavalle al comando dell'attacco e coll'inserzione di Busini III al posto di mezz'ala destra.

Ma più il giuoco progrediva, e meno si notava ordine, calma e coesione nella compagine nostra. Rossetti, dopo un inizio veloce e nervoso, calava fino quasi a scomparire. Rivolta si comportava come un principiante. Conti si preoccupava più di tirar in porta direttamente che di procurare occasioni di segnare ai compagni centrali. Sgarbi mostrava di non possedere quella marcata ed energica fisionomia propria che è indispensabile per occupare un posto di tanta responsabilità in gara internazionale, e Pitto serviva l'attacco a palloni alti invece che a passaggi rasi a terra. Ad un certo punto dell'incontro, verso la metà della ripresa, ognuno degli uomini che contribuivano all'attacco, avanti e mediani, lavorava per conto proprio come se appartenesse ad una scuola differente dai compagni, come se rappresentasse tendenze individuali speciali.

Ne conseguì che i pochi attacchi organici che i germanici poterono portare alla nostra rete valsero di più, in quanto a risultato, di tutta la nostra lunga pressione e di tutto il nostro continuato predominio.

La squadra tedesca giuocava ieri per il risultato pari. Lo aveva dichiarato prima dell'incontro, e la cosa risultò subito palese dalla disposizione degli uomini e dal comportamento in campo.

La difesa tedesca

La difesa resse il peso di tutto l'incontro. Come un pugilista accorto che non mira che alla difensiva, essa non si scoprì mai. Non un solo istante in tutta la partita essa fu presa in fallo. Portiere, terzini e centro di seconda linea bloccavano la via alla porta in modo magistrale: non si poteva passare. Descrittivo della fisionomia dell'incontro è il fatto che i migliori uomini della squadra ospite e forse i migliori in campo, furono Stuhlfauth, Beier, Weber e Leinberger. Essi furono anche i giuocatori più attivamente occupati in campo, e, presi come blocco, furono il solo settore di squadra che tecnicamente diede qualche cosa di meritevole a vedere nell'incontro.

All'attacco la Germania conservò il centro Pottinger e le due ali. Ogni qual volta reagì, si appoggiò su di essi con calma, con precisione con spirito pratico, ma sempre col carattere di reazione, sempre con prudenza, sempre guardando a non scoprirsi, a non snaturire la difesa.

E l'incontro fu tutto lì. Un duello lungo, prolungato, sterile nelle sue conseguenze fra l'attacco nostro disunito e disordinato e la difesa tedesca ferrea ed impenetrabile, un duello rotto qua e là da puntate offensive degli ospiti che, per la loro rarità stessa e per la particolarità della situazione derivante dall'esser i nostri tutti protesi in avanti, giungevano ad acciuffare il successo un paio di volte ed a sciuparlo in modo flagrante un paio d'altre.

Partita povera di contenuto tecnico. Nelle gare internazionali come in quelle di campionato l'amor del risultato uccide il bel giuoco. Chi troppo si preoccupa di vincere, più non pensa, nè può pensare al modo migliore per vincere. Ed il modo migliore per vincere è quello indicato dalla calma, dalla ponderatezza, dalla precisione, dallo studio, dalla tecnica. Anche nella infelice loro composizione di Torino anche con gli infortuni che su di essi si abbatterono, gli azzurri avrebbero potuto domenica raccogliere il successo, se i loro sforzi fossero stati fusi in un fascio solo, se il lavoro loro avesse risposto ad un comando unico e ad un unico piano direttivo.

Partita priva di tecnica

Troppo nervosismo, troppo orgasmo in questi incontri. Una partita internazionale che soddisfi dal punto di vista tecnico, comincia a diventare una rarità: lo spirito del Campionato, l'errato spirito che aleggia sulle gare fra società e società, impera ormai anche qui.

Come tecnica, ripetiamo, la partita fu scoraggiante. Quando, come fu il caso di ieri, le due difese si mostrano in tal misura superiori ai due attacchi, da chiudere e soffocare nettamente ogni possibilità ed ogni velleità aggressiva dei contendenti, vuol dire che il giuoco ha già senz'altro perduto il settantacinque per cento del suo valore e della sua bellezza. Il giuoco è bello, è tecnico ed interessante ed affascinante quando si costruisce, quando si dà vita a qualche cosa, quando vi si pensa ed opera, non quando vi si demolisce puramente, non quando non si fa che difendere, distruggere e soffocare.

Vittorio Pozzo.

Tutta Vienna davanti all'altoparlante per la partita Italia-Germania

Vienna, 29, notte.

Tutta Vienna, si può dire probabilmente tutta l'Austria, ha ieri ascoltato la trasmissione radiofonica della partita di calcio Italia-Germania giocata a Torino. Nei caffè erano stati installati degli altoparlanti ed anche sui campi sportivi viennesi molti spettatori avevano portato piccoli apparecchi grazie ai quali poterono seguire le fasi della partita torinese mentre sotto i loro occhi vedevano svolgersi un altro meno emozionante incontro. Il prof. Lolan, che parlava davanti al microfono torinese, fu il primo a dimostrare di essere assai eccitato, confondendosi ed interrompendosi, e lanciando frenetici urrah le due volte che i giocatori tedeschi violarono la porta italiana. Ma l'audizione di questa partita rimarrà, per quanti hanno provato l'infantile gioia di starsene seduti oltre due ore davanti ad una cassetta parlante ed urlante, indimenticabile.

I corrispondenti dei giornali viennesi mandano da Torino che il giuoco fu correttissimo ed hanno l'aria di essere sorpresi, soggiungendo che i tedeschi, dei quali era ottimo il portiere, debbono la loro vittoria in gran parte alla fortuna. Gli italiani sono definiti superiori. In tale giudizio austriaco si cela il desiderio di non attenuare l'importanza della vittoria del 7 aprile.

I campionati universitari di scherma

Nella sala di scherma del Gruppo Universitario in via Alfieri 4, si sono svolti i campionati regionali di fioretto e spada organizzati dal G. U. F. alla presenza del segretario federale Bianchi-Mina, del dott. Salai, capo-ufficio centrale del G. U. F., dell'ing. Recchi, commissario del G. U. F., del dottor Weber, reggente la sezione sportiva. I concorrenti, fra i quali non erano ammessi i vincitori dei campionati degli anni scorsi allo scopo di favorire la propaganda schermistica fra i giovani, vennero divisi in tre gironi. Ecco i risultati:

Fioretto, finale: 1. Filograno (Commercio) con otto vittorie e 10 stoccate; 2. Garimberti (Ingegneria) con otto vittorie e 4 stoccate; 3. Pini (Ing.) con sette vittorie e 17 stoccate; 4. Vitali (Ing.) con sei vittorie e 15 stoccate; 5. Vitali (Ing.) con quattro vittorie e 8 stoccate; 6. Fioresio (Legge) con quattro vittorie e 11 stoccate; 7. Barbi (Comm.) con tre vittorie e 5 stoccate; 8. Ukmar (Ing.) con tre vittorie e 7 stoccate; 9. Garavelli (Ing.) con due vittorie e 6 stoccate; 10. Viale (Comm.) con zero vittorie.

Spada, finale: 1. Olaj Via (Politecnico) con 6 vittorie e 7 stoccate; 2. Zaccaria (Politecnico) con quattro vittorie e 2 stoccate; 3. Borattieri (Legge) con quattro vittorie e 3 stoccate; 4. Criscuoli (Legge) con quattro vittorie e 4 stoccate; 5. Ukmar (Politec.) con quattro vittorie e 5 stoccate; 6. Loria (Legge) con tre vittorie e tre stoccate dopo Carrago; 7. Fioresio (Legge) con tre vittorie e 3 stoccate; 8. Ruta (Legge) con zero vittorie.

La Giuria, presieduta dal maestro Orsi del G.U.F., era formata dai maestri Manuli del G.U.F., Pirotta della Magenta, Scheplai, ing. Nosè del G.U.F. presso la Federazione schermistica, ing. Sangermano e Adragna. Seguiranno i campionati di sciabola.

Grave sciagura di un motociclista

Novara, 29, notte.

Il motociclista Giovanni Broglia, di anni 18, faceva ritorno colla sua macchina a Milano quando, nel tratto di strada Trecate-Vigevano, una mucca gli tagliava la via. Il motociclista allora cercava di deviare, ma andava a sbattere contro una automobile che giungeva in senso opposto. Il Broglia veniva dal formidabile urto proiettato a più metri di distanza rimanendo impigliato sotto la sua macchina. Raccolto e trasportato in un casolare vicino veniva giudicato in condizioni gravi.

Un podista morto in allenamento

Milano, 29 notte.

In un campo di foot-ball a Lambrate stava esercitandosi alla corsa il podista Giovanni Viola di anni 21. Improvvisamente il Viola fu visto fermarsi e accasciarsi al suolo. Accorsero alcuni tra i presenti fra i quali un medico che non poteva che constatare la morte del disgraziato, per aneurisma.

I PROCESSI

Feroce assassino romagnolo alla sbarra

Ravenna, 29 notte.

Si inizierà domani mattina presso la nostra Corte d'Assise, il processo contro il quarantaquattrenne Ranzi Pietro, mediatore di bestiame di Faenza, che deve rispondere di ben tre omicidi e rapine. Questo processo attirerà molto interesse anche perchè le indagini fatte per l'ultimo delitto, hanno portato alla riapertura di una istruttoria rimasta sospesa dal 1914 e riguardante l'uccisione di un vecchio benestante, Giuseppe Minarelli e del di lui figlio Ferdinando.

Ecco, in breve, come sono i fatti secondo l'atto di accusa.

Nel mattino dell'11 ottobre 1913, in Faenza, veniva rinvenuto cadavere nel proprio letto, Minarelli Giuseppe. Dalle indagini esperite fu accertato che era morto per un colpo di coltello all'addome. Nella camera del morto non fu trovata traccia alcuna. Nella stessa camera, col padre Minarelli Giuseppe coabitava il figlio Ferdinando, ma costui era assente e il di lui letto appariva intatto. Dopo la scoperta del cadavere del padre, non si è avuto più alcuna notizia del figlio Ferdinando.

Tale scomparsa, in quel momento, fece nascere nella P. S. il sospetto che egli avesse potuto uccidere il padre, allontanandosi poi, e portando con sè la somma di oltre 3000 lire, che pochi giorni prima erano state ritirate dalla Banca per l'acquisto di un terreno. Fu pertanto spedito contro il Minarelli Ferdinando mandato di cattura, ma la Sezione d'Accusa, dopo di aver ordinata una più ampia istruttoria, con sentenza del 21 giugno 1915 riconoscendo che le risultanze offrivano te facevano inclinare a ritenere il Ferdinando innocente anzichè autore del parricidio, lo proscioglieva.

Intanto fin da allora sorgevano sospetti gravi contro Pietro Ranzi, amico del Ferdinando Minarelli, e visto con lui la sera precedente al delitto. Ma a quel tempo la P. S. non ritenne fondati tali sospetti. Ciò nonostante fu contro il Ranzi Pietro iniziata istruttoria formale.

Intanto, nel marzo 1927, avveniva, pure a Faenza, un altro efferato delitto. Certo Pio Neri scompariva misteriosamente suscitando il sospetto che fosse stato assassinato a scopo di rapina. Dalle indagini risultò che egli era amico del Pietro Ranzi con cui aveva affari in comune e che con lui era stato visto l'ultima volta. Proceduto ad ulteriori ricerche, nei primi di aprile il cadavere del Neri fu rinvenuto sepolto nell'orto del Ranzi. Era crivellato di ferite e presentava alla nuca un fortissimo colpo.

Il Ranzi, già tratto in arresto, dopo di avere ripetutamente negato ogni responsabilità, dopo la scoperta del cadavere del Neri finì col confessare, presentando del fatto una versione propria, ma la Sezione d'Accusa, in seguito a regolare istruzione, rinviava il Ranzi al giudizio della Corte d'Assise di Ravenna per rispondere dell'omicidio del Neri.

La scoperta di questo nuovo delitto, la assoluta identità delle circostanze col precedente, fecero sorgere di nuovo contro costui l'accusa di essere pure autore dell'assassinio dei due Minarelli.

Ripresasi pertanto la relativa istruttoria, fu contro il Ranzi emesso mandato di cattura, e veniva intanto, dal Tribunale di Ravenna, dichiarata la morte del Minarelli Ferdinando, mentre l'atto relativo veniva regolarmente trascritto nei registri dello Stato Civile di Faenza.

In seguito a queste risultanze, veniva elevata contro il Ranzi l'accusa del duplice omicidio nelle persone dei Minarelli, padre e figlio, e di due rapine. E interrogato al riguardo, il Ranzi stesso ha mantenuto un contegno muto dapprima e di smemorato poi.

Nel corso della istruttoria furono raccolti elementi di responsabilità a carico del Ranzi per l'uccisione del colono Neri. Con il Ranzi siede in gabbia anche la di lui moglie, ritenuta responsabile di correità. Costei, durante l'istruttoria per l'ultimo delitto commesso dal marito, ha dimostrato un cinismo veramente ributtante e non è escluso che abbia avuto parte nel finire il povero Neri. Essa poi era già sposata al Ranzi quando questi assassinò i due Minarelli nel 1913.

I casi a lieto fine di una signorina

(R. Pretura di Torino)

Si narrarono tempo fa su queste colonne i casi della signorina Caterina Antinori, abitante in corso Brescia 4, la quale dopo avere lasciato il posto di direttrice presso la Pensione denominata «Mensa Electa», si vide querelata dal proprietario di questa, signor Luigi Sansanelli per i reati di diffamazione e di appropriazione indebita. In un lungo esposto all'autorità giudiziaria, il signor Sansanelli dichiarava che la signorina Antinori aveva propalato voci diffamatorie sul conto suo e della sua impresa, attribuendogli fatti specifici lesivi dell'onore e della reputazione. Aggiungeva il Sansanelli che, nel lasciare il suo posto, la signorina si era appropriata di una giubba del cuoco, affidatale in antecedenza perchè ne curasse la smacchiatura. Poichè i procedimenti in tema di diffamazione han luogo in base alla sola presentazione della querela e senza una preliminare istruttoria, la signorina Antinori fu mandata a giudizio del pretore per rispondere dei due reati attribuitile dal querelante.

Ella fu incolpata di diffamazione per avere «sulla fine del marzo 1928 attribuito a Sansanelli Luigi fatti specifici e diffamatori, dichiarando che il medesimo era pieno di debiti, che la «Mensa Electa» non offriva garanzie di riuscita perchè male diretta e peggio amministrata ed infine che la preparazione delle vivande nella stessa mensa era deficiente...». Con questa accusa le fu elevata anche quella di appropriazione indebita. Il dibattimento si è svolto ieri. La signorina Antinori si è presentata difesa dagli avvocati Giuseppe Barberi e Lavinio Gianotti, ed ha contestato recisamente, energicamente quanto era affermato nella querela a suo carico. Indicando le ragioni per le quali aveva lasciato il posto di direttrice presso la «Mensa Electa», ella ha negato di avere propalato voci diffamatorie sul conto del signor Sansanelli, e di avere comunque compiuto atti non intonati ai criteri della più rigida correttezza. Sono stati quindi intesi i testi indicati dal querelante e quelli dedotti a discarico. Gli uni e gli altri (si trattava di persone che erano addette alla Pensione e che la frequentavano per ragioni varie) esclusero di avere mai inteso la Antinori propalare voci diffamatorie. Le deposizioni dei testi valsero anzi a lumeggiare la condotta della signorina, ed a riaffermarne la onorabilità che ora da lei vivacemente rivendicata. In seguito alle risultanze processuali, il pretore avv. Cialente, dopo le arringhe degli avvocati Barberi e Gianotti (i quali, mettendo in rilievo che i fatti delittuosi attribuiti all'imputata erano stati esclusi dalle testimonianze, accennarono anche che il querelante aveva rilasciata una lettera per spiegare la presentazione della querela), assolse Caterina Antinori dalle due imputazioni per non avere commesso il fatto, condannando il querelante nelle spese del giudizio.

Porti mediterranei

Dietro il paravento

(Dal nostro inviato)

MARSIGLIA, Aprile.

Nella gara intrapresa dagli studiosi e dai tecnici per dare al problema degli scali marittimi di Marsiglia una soluzione definitiva, c'è un punto su cui tutti concordano: potenziare la navigazione fluviale per la conquista dei mercati europei, che altrimenti sfuggirebbero al controllo francese. Vista sotto questo aspetto dell'accaparramento dei centri di distribuzione delle merci, l'idea di attirare al Mediterraneo altre correnti di traffico africano con l'escogitazione di mezzi eccezionali, per ovvie ragioni spoglie di ogni palleggiamento predominatore non può riuscirci più indifferente dello sfruttamento del Mar Nero quale via degli scambi per l'Europa centrale. Sono due espressioni diverse dello stesso problema che preoccupa tutti i popoli impegnati nella lotta formidabile per la supremazia o semplicemente per la vita.

Rodano o Danubio? Si potrebbe rispondere che nel Mediterraneo ci siamo anche noi, e con una funzione di naturale equilibrio fra l'Oriente e l'Occidente, che mentre rappresenta in certa guisa un compenso del non avere noi, al pari della Francia, altre porte aperte sull'Oceano, ci pone a contatto col cuore dell'Europa in modo assai più diretto di quanto i contendenti di queste parti affettino di credere. Preferiamo invece domandarci a nostra volta se l'inquietudine da cui sono qui afferrati gli spiriti più chiaroveggenti per le sorti del loro porto, non celi preoccupazioni più profonde.

Alla crisi che, come abbiamo visto, prende le mosse giusto quarant'anni or sono [illegible] Marsiglia, la quale sino a quel momento aveva tenuto il primato [illegible] si è cercato di ovviare col complesso di opere imponenti in parte già eseguite, in parte [illegible]

[illegible]

[...]alle questioni primordiali di [...]ri d'attrezzatura. Parlateci di gettare annualmente dei miliardi ai [...]sionari, ma consacrare qualche [...]ilione di milioni per secondare [...] sforzi dei produttori, mai! ».

[...]eramente in un altro paese di [...]ropa il conflitto contabile e finanziario tra le opere sociali a diretto beneficio dei lavoratori, e i [lav]ori pubblici in grande stile a [va]ntaggio dell'economia nazionale, [...] di tutti i cittadini, lavoratori [...]presi, è stato risolto con una [gr]andiosa creazione statale che anche i conservatori intelligenti di [...]rsiglia ammirano, ma che neppure essi, forse perchè sotto lo stesso ipnotismo massonico che domina il paese, sembrano aver fatto [m]olto per portare a conoscenza, [...] tutti i particolari istruttivi, del [...] pubblico di seguaci.

Ma se dall'alto non ci si sente in [Fr]ancia, nemmeno per i bisogni [de]l primo porto della Nazione, dal [ba]sso sordi rumori si levano anche [in]torno a quelle opere che i « pro[...]ttori » sono riusciti a impor[re]. A Marsiglia si svolge in questi giorni, come in tutta la Francia, la lotta « per il possesso [de]lle leve di comando » dell'Hôtel [de] Ville. La frase ha trovato fortuna pure qui. Le elezioni avverranno il 5 maggio, e nonostante la [...]demica giornalistica, le riunioni [ca]ntonali, molte delle quali sono tenute nei bars dove risiedono i Comitati, la gente mostra di [...] dare all'avvenimento una importanza [ec]cessiva. L'Amministrazione uscen[te] è quella del senatore Flaissières, [so]cialista. Un curioso dibattito ha [ri]velato però che i suoi compagni [di] partito, stretti attorno a un nuovo astro, il giovane deputato Enrico Tasso, ritengono il sindaco attuale ormai troppo vecchio e vorrebbero liquidarlo. Ma Flaissières [...]aisle, e allora abbiamo lo spettacolo pittoresco di due liste socialiste [u]na contro l'altra armata, mentre [i] comunisti battagliano a gran for[za] pure loro, e dall'altra unite i [co]nservatori si [...]

presidente della Camera di Commercio.

Ancora un portuale. Ed ecco un giornale di sinistra muovere impetuosamente all'attacco. Il signor Rastoin? « Fu membro, poi vicepresidente, infine presidente della Camera di Commercio durante il periodo in cui questa gravò il porto di Marsiglia — il porto, fonte principale di vita e di prosperità per la città intera — col formidabile fardello finanziario del Canale del Rodano e del tunnel del Rove. Opera senza dubbio meravigliosa dal punto di vista tecnico; ma dal punto di vista economico nessun marsigliese ignora ormai più che se l'esecuzione del canale e del tunnel ha potuto rendere qualcuno felice a Caronte, il porto di Marsiglia e con esso la città pagano di anno in anno con un po' meno di vita e di ricchezza questa felicità ».

Parole di color oscuro, il cui significato non mi permetto di approfondire. Il canale col tunnel è costato circa mezzo miliardo di franchi: e nemmeno è prudente addentrarsi nella disputa se all'infuori della felicità apportata con la sua costruzione a qualcuno sulle rive dello stagno di Caronte (dunque lo scotto della classica Lucca?), e all'infuori del peso che ne deriva ai marsigliesi, l'opera potrà veramente assolvere i compiti che i suoi promotori le hanno assegnato. Basta il fatto della contestazione, trasformata in arma di partito, per scorgere che un'altra ombra viene ad offuscare le linee del quadro.

Nè qui si inaridiscono le fonti del disagio morale. Uno Stato moderno che abbia della propria forza una concezione sana, come quella che discende dalla unità della razza, guidata da una mano sicura a superare le difficoltà della sua crescente propagazione, guarda al popolo dei lavoratori, rudi e quadrati, come ai principale degli elementi-base della sua vita e del suo proiettarsi nel futuro. E tra i lavoratori, quelli del porto incarnano in modo più perfetto l'immagine della maschia energia che piega alla propria volontà le circostanze avverse.

Ora sulle banchine del porto di Marsiglia i lavoratori, dalla cui fatica si sprigiona tanto contributo alla ricchezza locale, sono italiani. Fanno parte di quella grande famiglia qui trasmigrata e ben conosciuta nella penisola, che alimenta con le sue braccia un po' tutta la vita cittadina. Se non ci fossero, se la politica demografica di Mussolini, dalla quale di qui si vedono meglio gli effetti sociali e storici, avesse potuto precedere di un cinquantennio con la ferrea necessità della chiusura delle frontiere allo sfruttamento straniero, che cosa sarebbe avvenuto? Pauroso interrogativo, a cui dànno uno stridente rilievo i cinesi venuti a lavorare in Francia durante la guerra, e i negri delle colonie chiamati a colmare i quadri dell'esercito. Per contro, il Matin recava l'altro giorno questo titolo epigrafico: « La salute della Capitale; la mortalità diminuisce a Parigi, ma resta molto superiore alla media, e la cifra delle nascite è sensibilmente inferiore a quella dell'anno scorso ».

E questo è il dramma che il paravento della vitalità portuaria e dei suoi più ardenti celebratori finora aveva celato.

Francesco Oddone.

Festose accoglienze fiorentine ai ferrovieri ungheresi

Firenze, 29 notte.

Sono qua giunti i ferrovieri ungheresi che visitano l'Italia. Ad attenderli gli ospiti erano molte autorità. Prestava servizio d'onore la banda dei ferrovieri fascisti. Gli ungheresi hanno visitato il quartiere monumentale di Palazzo Vecchio e partecipato al ricevimento offerto dal Comune, dove sono stati ricevuti dal vice podestà, al quale hanno offerto, a testimonianza della loro simpatia, una simbolica targa in bronzo. I cantori della società corale ferroviaria ungherese hanno eseguito vari cori, tra i quali ammiratissimo il nostro inno « Giovinezza ». Dopo avere visitato la città, gli ospiti si sono riuniti nel salone del deposito locomotive del Romito, tutto pavesato ed addobbato, ad un banchetto offerto dalla Sezione ferrovieri fascisti. Erano presenti varie personalità cittadine fasciste. Sono stati pronunciati parecchi brindisi.

Sette marinai e quattro scienziati all'assalto del Polo Nord

nell'ora stessa in cui Byrd avrà conosciuto il mistero del Polo Sud

Come Bob Bartlett compagno di Peary e di Stefanson, uscito miracolosamente vivo da dodici disastri marittimi e da quattro naufragi, prepara una spedizione di 5 anni nell'Artide - La partenza alla prossima estate - Una nave costruita apposta, salda contro la più potente pressione dei ghiacci.

NEW YORK, 29 notte.

(B.) Fitzhugh Green ha ottenuto dal vecchio lupo di mare Bob Bartlett, alcune notizie assai interessanti sulla spedizione che egli intende [illegible] il prossimo anno nelle regioni polari artiche e che avrà la durata di circa cinque anni.

Il progetto del capitano Bartlett è stato approvato da varii istituti scientifici americani, tra cui lo « Smithsonian » e la « Società Geografica Americana » e molti uomini di scienza [illegible] esistono circa due milioni di miglia quadrate di area inesplorata e si ritiene che una serie di esperimenti e di osservazioni fatte sul posto [illegible] la meteorologia, ma anche per la [illegible] terrestre, per le scienze oceanografiche e per l'etnologia.

Il padre ottantenne che va a caccia di foche

Il cap. Bartlett è un marinaio della vecchia scuola. Egli è nato in un piccolo villaggio di pescatori chiamato Brigus, in Newfoundland, e suo padre che attualmente conta ottanta anni di età, è partito ancora una volta in questi giorni per una crociera nelle acque di Terranova, per la caccia alle foche. Possiamo quindi misurare l'ardire del figlio dall'intrepidezza del padre. [illegible]

I precedenti di questo esploratore polare danno affidamento sicuro sulla sua capacità e quindi sui risultati positivi dell'impresa. Bartlett, che attualmente si sta preparando per un breve viaggio alla Baia di Baffin, conta di partire per le regioni polari l'anno venturo, con provviste sufficienti per cinque anni di permanenza intorno al Polo Nord. Porterà con sè sette uomini di equipaggio e quattro uomini di scienza. La nave sarà costruita su disegni preparati da lui stesso, in base alla grande competenza che il capitano ha acquistato navigando quasi per tutta la vita nei mari polari. [illegible]

Dall'Alaska

La spedizione partirà nell'estate del 1930 in direzione dell'Alaska e il suo [illegible] in comunicazione per mezzo della radio con i laboratori di ricerca degli Stati Uniti, come il « Bureau of Standards ». I risultati che saranno ottenuti con le osservazioni fatte da Bartlett verranno controllate, esperimentate e provate anche prima che egli faccia ritorno, dopo circa cinque anni di assenza.

Sulla nave vi sarà un laboratorio scientifico completo, fornito dei migliori strumenti. Prima della partenza verranno installati dei meccanismi per misurare il magnetismo terrestre, le correnti prodotte dalle maree, la profondità del mare e la quantità di sale contenuta nelle varie zone marittime. Ciò basta per dare un'idea degli scopi principali che si propone il cap. Bartlett, senza bisogno di scendere a dettagli più particolareggiati.

Si ritiene che la teoria di Einstein possa essere controllata quando Bartlett si troverà sul polo magnetico, essendo allora in grado di accertare se lui l'attrazione terrestre diminuisce o meno. In ogni modo si fanno tante congetture, come quella concernente la possibilità di potere in un lontano avvenire utilizzare l'immensa energia delle regioni polari artiche, energia che dovrebbe essere trasmessa nelle zone industriali per mezzo della radio. E si accenna al fatto importantissimo che il nostro Marconi ridusse a soli 3 gradi l'irradiazione delle onde radio, che prima si spargevano per tutti i 360 gradi, con la possibilità di far convergere l'energia trasmessa verso una data direzione per una distanza di centinaia e centinaia di chilometri. Come si vede, le previsioni possono essere tante, quando si intraprende una esplorazione scientifica nelle regioni polari, la cui durata sarà così lunga.

E se si fantastica un poco, non si possono rimproverare per ciò gli uomini di scienza; è però certo che una lunga permanenza al Polo, con un equipaggiamento scientifico di prim'ordine, porterà dei frutti tali da poter per lo meno mettersi in grado di conoscere qualche cosa di più di quanto in realtà non si conosca attualmente [illegible] logi dell'Atlantico settentrionale, i quali interessano molto gli Stati Uniti ed il Canadà, e non meno le Nazioni occidentali e centrali dell'Europa.

Bob Bartlett durante la sua vita di marinaio, ha visto naufragare la sua nave quattro volte, ma si è trovato ben dodici volte in disastri marittimi. Parecchie volte si è salvato a nuoto, e una volta è stato spinto sulle rocce da un pezzo di legno al quale si era aggrappato. Con tutto ciò, egli ama sempre il mare. Bartlett fu al servizio dell'esploratore Peary e di Stefansson. Durante la grande guerra fu ufficiale della marina, ma il nord è la sua patria, ed egli ha sempre avuto una speciale attrazione per le regioni polari, che hanno per lui un fascino misterioso.

Byrd intanto, ricerca la base di Amundsen

Non ci potevamo aspettare che il Comandante Byrd, così attivo e pieno di energie, se ne stesse per parecchi mesi senza far nulla o, per lo meno, senza tentar nulla per aggiungere una foglia di alloro alla corona che le sue ardite imprese gli hanno fatto meritare. In mancanza di esplorazioni su larga scala, con l'uso dell'aeroplano e con l'ausilio della meravigliosa macchina fotografica che automaticamente segna sulle pellicole le zone attraversate, Byrd si accontenta di fare delle ricognizioni nei dintorni di « Little America », servendosi delle slitte tirate da cani. In questo modo, oltre a fare cosa che può riuscire utile, ottiene il beneficio di allenare i cani.

Abbiamo avuto occasione di spiegarvi che il Comandante Byrd ha scelto per la sua base invernale il punto dove ora sorge « Little America » nonostante che due esplorazioni precedenti, Amundsen e Scott, l'abbiano scartato per la considerazione che la troppa vicinanza del mare della Baia di Wales rappresentasse un pericolo per la solidità di quella parte della barriera di ghiaccio. Infatti l'erosione delle acque può aver creato dei vuoti sotto la crosta di ghiaccio e l'aumento del peso di essa durante i mesi invernali, a causa dell'accumularsi della neve, potrebbe produrre un franamento di proporzioni anche allarmanti, compromettendo la sicurezza degli uomini che svernano nelle immediate vicinanze. Byrd, come abbiamo detto, si è dimostrato quell'intrepido avventuriero, nel senso però buono della parola, che ha maggiormente affascinato i suoi connazionali per l'arditezza di ogni sua impresa e per il disprezzo del pericolo. E così « Little America » sorse nel luogo in cui nè Scott nè Amundsen vollero creare la loro base.

Di questi giorni il Comandante Byrd accompagnato da alcuni dei suoi uomini, ha fatto una escursione al fine di rendersi conto della situazione creata nei dintorni dalle prime intemperie invernali e per cercare di identificare il luogo in cui Roald Amundsen aveva stabilito la sua base durante la sua spedizione antartica del 1911-12. I risultati sono stati negativi, ma il Comandante Byrd non si è per nulla scoraggiato e spera di poter un giorno o l'altro scoprire il punto preciso in cui sorse la famosa baracca, a cui Amundsen pose il nome di Framheim.

La radio che trova i minerali

La spedizione Byrd è fornita dei più moderni apparecchi per la identificazione del sottosuolo, o meglio di ciò che si trova sotto lo spesso strato di ghiaccio. Di essi si servirà nella prossima stagione per accertare se in qualche zona della regione antartica vi siano dei depositi di minerali, ed intanto, nella speranza che gli oggetti metallici che si trovavano nella capanna di Amundsen possano influenzare il suo apparecchio di ricerca, Byrd fa assegnamento su tale eventualità per scoprire in qual punto la neve ed il ghiaccio abbiano ricoperto i resti della base del grande esploratore norvegese. Trattasi di apparecchi simili a quelli usati in America per la ricerca di nuove miniere, senza bisogno di dare un colpo di piccone. La persona addetta a tale ricerca manda in tutte le direzioni delle onde radio con una specie di riflettore, che si sposta in tutti i sensi. Con una cuffia si percepisce il suono caratteristico dell'elettricità che ritorna all'apparecchio, dopo avere attraversato lo strato terrestre, oppure lo strumento stesso ne segnala l'intensità. Se per caso le onde elettro-magnetiche incontrano dei depositi di minerali, allora esse vengono assorbite e tale fenomeno viene subito segnalato. In tal caso il giacimento metallico si trova con sicurezza nella direzione verso cui è rivolta quella parte dell'apparecchio che lancia il fascio di onde.

[illegible] gnavano Byrd, si trovava il fotografo Willard Van der Veer, che portò con sè la macchina cinematografica per girare qualche film del panorama invernale. A suo tempo avremo occasione di renderci conto, con la proiezione cinematografica, dello stato di quella superficie dell'immensa barriera di ghiaccio. Intanto accontentiamoci di sapere che delle due cime localizzate dal capitano Amundsen nelle vicinanze di Framheim, denominate da lui Monte Ronniken e Monte Nelson, solo quest'ultima fu identificata, mentre dell'altro monte non rimaneva che una piccola protuberanza. Che cosa ne sia avvenuto è rimasto un mistero, anche per l'eminente Arico Frank Davies, che si trovava con Byrd, e forse nella prossima primavera si potrà accertare con maggiore sicurezza la metamorfosi subita dalla montagna.

Nonostante che il luogo esplorato distasse solo sei chilometri circa verso il sud, la temperatura incontrata era sensibilmente inferiore a quella lasciata all'accampamento di Little America, dove, al momento della partenza, il termometro segnava all'aperto 30 gradi Fahrenheit sotto zero.

L'aeroplano re del deserto di ghiaccio

Il Comandante Byrd ha creduto opportuno di dire la sua parola sull'aeroplano come mezzo di esplorazione nelle regioni polari ed il suo giudizio rappresenta l'opinione di un vero competente, sia per i voli che alcuni anni fa egli ha fatto nella Groenlandia settentrionale, sia per l'esperienza del suo volo al Polo Nord, fatto assieme al compianto Floyd Bennett, sia anche per i risultati ottenuti nelle regioni antartiche prima che calasse la notte invernale. Secondo le stesse parole di Byrd, l'aviazione ha preso il suo posto nelle esplorazioni. L'aeroplano, che ha reso possibili le esplorazioni delle regioni polari artiche, è stato adoperato con uguale successo nelle regioni antartiche, dimostrando che un territorio accessibile solo in seguito ad ardui e pericolosi sforzi, adoperando i vecchi metodi, cioè servendosi di slitte tirate da cani o viaggiando a piedi, diventa facilmente esplorabile con i velivoli. Quando nell'esplorazione, oltre a disporre di un aeroplano, si può usare una macchina fotografica che consenta di fare i rilievi topografici mentre si vola, allora si deve convenire che i vecchi metodi sono stati di gran lunga superati. I lavori di dettaglio, come quelli affidati ad un geologo, che si devono eseguire a terra, non differiscono molto con i nuovi sistemi, tranne che per la considerazione che un geologo, invece di pervenire con una slitta o a piedi sul luogo in cui l'opera sua di tecnico è richiesta, vi può essere portato con un velivolo e lasciato per parecchio tempo, per poi esser ripreso al momento opportuno, ove non abbia a sua disposizione un velivolo per il ritorno. E' precisamente il caso del gruppo Gould, i cui componenti si erano recati per via aerea alle falde dei Monti Rockefeller per eseguire dei rilievi scientifici, interrotti poi dall'imperversare della tempesta.

Il Comandante Byrd rammenta che vi sono state parecchie persone che hanno dubitato dell'applicabilità dell'aeroplano per un'esplorazione antartica, e ciò prima che partisse l'attuale spedizione. Ma Byrd ritiene che le loro obbiezioni siano dovute alla imperfetta conoscenza dell'aviazione, e dei passi avanti che essa ha fatto in questi ultimi anni. Con uomini della tempra e del valore di Richard E. Byrd, visto come aviatore, i meriti intrinseci dell'aeroplano non potevano rimanere ignorati. Egli avrebbe saputo trarne profitto, se fosse stato possibile, e difatti i suoi voli ed i risultati ottenuti ne rappresentano la conferma. Le difficoltà che si possono incontrare in regioni come quelle della zona in cui ha operato il Comandante Byrd, difficoltà qualche volta serie a causa dei venti, che acquistano subito una grande velocità, delle tempeste di neve e della mancanza di visibilità, rappresentano effettivamente un ostacolo grave per un lavoro di esplorazione sistematico, ma non del tutto insormontabile, come potevano darlo ad intendere tanti che fanno i sapienti standosene a casa. Byrd, sapeva ciò che avrebbe dovuto affrontare, ha sapientemente provveduto in anticipo ai rimedi adatti.

Pericoli e difficoltà superate

La grande difficoltà incontrata sempre per il passato nei riguardi di un sicuro atterraggio in un terreno ricoperto da neve o da ghiaccio, con superficie irregolare, è stata superata da Byrd usando gli sci in sostituzione delle ruote, oppure facendo completamente a meno degli sci, purchè il suo dispositivo speciale per l'atterraggio consentisse un solo movimento dell'elica in [...]

L'esperienza gli aveva insegnato che bisognava eliminare qualsiasi movimento che si ripercuotesse sulle giunture che sono vicine al fusolage e che si doveva fare in modo che, atterrando, il fulcro dell'azione risiedesse nel punto stesso in cui lo sforzo veniva esercitato, cioè negli sci. Il comandante Byrd ha risolto il problema in modo molto soddisfacente, tanto che fino ad oggi non gli è capitato alcun inconveniente. Egli ritiene che si possa consentire un piccolo movimento laterale, purchè non superi lo spazio di un pollice, mentre il movimento dall'alto in basso può essere in relazione allo sforzo esercitato al momento dell'atterraggio sulla neve.

Queste precauzioni, dettate dall'esperienza, e la disponibilità di aeroplani modernissimi, costruiti in acciaio, con motori a raffreddamento ad aria ed ali ripieghevoli, hanno posto i piloti di Byrd in grado di tentare ed effettuare con esito favorevole partenze e discese in punti effettivamente difficili. Si vuole che la previdenza di Byrd sia stata anche superiore al bisogno.

Ormai non si può mettere in dubbio che i voli fatti nelle zone antartiche dai velivoli della spedizione Byrd si siano dimostrati sicuri sotto tutti i punti di vista, nonostante che in certi casi siano stati effettuati in condizioni molto difficili. Non bisogna dimenticare che sulla grande barriera di ghiaccio i piloti hanno volato con una temperatura di parecchi gradi inferiore allo zero, su terreni battuti dai venti con un orizzonte alle volte indefinito, confondentesi con la terra del suolo e con le nubi. In quanto ai motori, nessun difetto meccanico è stato riscontrato. Per mantenere un motore caldo nelle regioni antartiche si incontrano delle difficoltà serie, ma Byrd ha provveduto il meglio possibile coprendo bene circa la metà dell'intera superficie e ponendo vicino al motore una torcia a benzina accesa, come quelle che si usano per saldare. Per mettere in movimento un motore, in una temperatura che può scendere fino a 120 gradi Fahrenheit, Byrd ha ricorso all'olio caldo, che ha dato ottimi risultati. In tre quarti d'ora, i suoi uomini hanno posto un aeroplano in condizione di poter spiccare il volo, anche con una temperatura rigidissima. Nè Byrd si spaventa per la temperatura che dovrà affrontare al principio della primavera, che, a quanto si prevede, sarà più bassa di quella invernale. Egli ormai è avvezzo a vedere i suoi motori letteralmente ricoperti di ghiaccio e di neve, ma sempre in grado di funzionare dopo un buon trattamento con l'olio bollente. Mentre si sparge l'olio, l'elica viene girata per ottenere un effetto più rapido.

Benchè siamo solo al principio di questa grande avventura, possiamo riconoscere che uno degli scopi principali per cui Byrd ha intrapreso la sua spedizione, con tanto sacrificio di denaro e di energie umane, è stato ormai superato. Il comandante Byrd desiderava dare una prova convincente dell'utilità dell'uso degli aeroplani come mezzo di trasporto nelle esplorazioni polari. Nel suo volo sul Polo Nord egli dimostrò che l'aeroplano può anche competere col dirigibile, ma alcuni ritennero che egli fu favorito molto dalla fortuna. Byrd, che crede alla propria capacità ed ha fiducia nei suoi apparecchi, ha subito pensato a dare una seconda e più convincente prova in regioni più difficili, nelle regioni antartiche. Ed egli ha effettivamente affermato la superiorità del velivolo, su ogni altro mezzo di esplorazione, ma la dimostrazione completa la fornirà nella prossima stagione, quando col suo meraviglioso aeroplano a tre motori farà lo spettacoloso volo sul Polo Sud.

Cinquecento cigni neri giunti a New York

New York, 29 notte.

Un carico record di cigni neri — 500 di questa rarissima specie — sono arrivati a New York, a bordo del vapore Tairoa, provenienti dall'Australia e dalla Nuova Zelanda. Questi animali sono destinati ad alcuni privati ed a diversi giardini zoologici.

Leader repubblicano irlandese morto in clinica

Dublino, 29, sera.

Uno dei capi più influenti del partito repubblicano irlandese, Austin Stack, è morto in una clinica, in seguito da un'operazione. Egli era stato condannato a morte nel 1916, per la parte avuta durante i moti irlandesi, ma poi era stato graziato. Fu due volte ministro del Governo dello Stato [...]

Savona centro dell'aero-turismo in Liguria?

Savona, 29, sera.

Da parecchio tempo il podestà, [...] Paolo Assereto, stava pensando al modo di effettuare anche nella nostra Savona [...] come s'era fatto in altri centri d'Italia — un servizio di [illegible] che trasportasse più persone da un capo all'altro della Riviera o in zone entro terra. Fu così che vennero iniziati i primi approcci colla Società Incremento Turismo Aereo di Roma. Maturata l'iniziativa, egli rimetteva la pratica al prefetto barone La Via, che a sua volta dava la sua completa ed incondizionata approvazione.

Il Podestà, una volta raggiunti gli accordi colla Società in parola, stanziava una certa somma per il necessario finanziamento, e saranno quanto prima raggiunti i preliminari per concretare definitivamente. La S. I. T. A. R., che ha un capitale di due milioni di lire, s'è già assicurata le basi [illegible] collegare San Remo a Genova, Viareggio e Roma, a mezzo di apparecchi [illegible] in S. Remo Savona Genova e ritorno e proseguire oltre. Si stanno all'uopo costruendo i piccoli apparecchi italiani da turismo.

Frattanto, il Ministero dell'Aeronautica, [illegible] ha dato in concessione alla Società gli impianti esistenti nella località di villeggiatura, e sta ora svolgendo il suo programma per le linee aeree, seguendone con viva simpatia l'iniziativa. Per cui, fra non molto, centinaia di piccoli aeroplani solcheranno in tutte le direzioni le vie del cielo, popolandolo di ali agili e veloci.

Durante i mesi di dicembre e gennaio, oltre 300 persone, nella zona di S. Remo, e fra i primi trasporti Sanremo e Genova, hanno noleggiato i suoi sette apparecchi al prezzo di lire 6 al chilometro e, poichè trasportano tre persone per ognuno di essi, il costo viene ad essere di sole lire due, inferiore cioè a quello richiesto per i servizi automobilistici pubblici.

E si consideri poi che, se una macchina impiega oltre tre ore da Savona a S. Remo con l'apparecchio di volo in meno d'una mezz'ora sarà compiuto il viaggio.

Convegno sindacale a Pinerolo

Pinerolo, 29 notte.

E' stato tenuto a Pinerolo, nella sala del palazzo podestarile, il convegno sindacale della zona di Pinerolo. L'on. Malusardi, che ha presieduto l'importante convegno, dopo il saluto rivoltogli dal Commissario Prefettizio, ha dichiarato aperto il convegno, cedendo la parola al delegato di zona, camerata Sivera, il quale, in una sua dettagliata esposizione, disse quale fu l'attività della Delegazione di zona in questo ultimo tempo. Apertasi la discussione, hanno interloquito sulla relazione il segretario di Villar Perosa, il signor Boggio segretario sezionale di Pinerolo. Parlarono ancora i signori dott. Piccone, Conte, Castelletti, Rocchi, Durso e Beuce.

L'on. Malusardi, dopo aver rivolto un saluto al generale Colombini e al Commissario prefettizio, che furono di valido aiuto al movimento sindacale, spiegò quale deve essere in regime corporativo l'attività degli organizzatori, attività che oggi non si riduce più alla semplice assenza contrattuale, ma che vuole essere tutta un'opera di assistenza morale giuridica sindacale e previdenziale a favore degli operai.

L'oratore che, come sempre, parlò in semplice e suadente forma, disse brevemente di vari contratti di lavoro che interessano la zona, fermandosi soprattutto a parlare dei minimi di paga dei metallurgici, pei quali occorre invigilare a che si abbia una precisa applicazione.

Rispondendo al signor Boggio circa gli impiegati, egli fece presente come già sia stata iniziata l'elaborazione del contratto nazionale per gli impiegati delle aziende industriali. Tra i contratti in via di stipulazione, egli ricordò, quale importantissimo, il contratto dei cotonieri, che servirà di base agli altri contratti dei tessili.

Cenno speciale egli fece alla necessità di dare incremento alle scuole professionali, assicurando che questa necessità verrà sostenuta dal rappresentante dei Sindacati, in seno al Consiglio per l'istruzione tecnica, con tutte le sue forze.

L'oratore ha parlato a lungo ed è stato ascoltato con attenzione e plauso. Nel pomeriggio, accompagnato dal Commissario Prefettizio e dal suo segretario particolare, signor Bruno Angeletti, si è recato a Luserna San Giovanni, ove ha tenuto un riuscitissimo comizio al pubblico di lavoratori accorsi.

Fusione di comuni piemontesi

Roma, 29, notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il regio decreto 25 marzo 1929 riguardante l'aggregazione del Comune di Visone a quello di Acqui. Con regio decreto in data 28 marzo il confine tra i Comuni di Castelletto Merli e Mombello Monferrato viene rettificato nel senso che la parte della frazione Casalino attualmente appartenente al Comune di Castelletto Merli è staccata dal Comune stesso ed aggregata al Comune di Mombello Monferrato. Al Prefetto di Alessandria è demandato di provvedere, sentita la Giunta Provinciale amministrativa, alla sistemazione dei rapporti patrimoniali e finanziari tra i Comuni di Castelletto Merli e Mombello Monferrato, in dipendenza della modificazione anzidetta. Con regio decreto 28 marzo 1929, pubblicato anch'esso dalla Gazzetta Ufficiale, il confine tra i Comuni di Baldichieri d'Asti e di Tigliole d'Asti è modificato. Con decreto 21 marzo 1929 i Comuni di Castelnuovo d'Asti, Mondonio d'Asti e Pino d'Asti vengono riuniti in un unico Comune con denominazione e capoluogo Castelnuovo d'Asti.

L'esito di un concorso di sferici

Parigi, 29, notte.

Il premio Alfredo Le Blanc, concorso di distanza per palloni sferici, organizzato dall'Aereo Club di Francia, è terminato con la vittoria di Nogues che pilotava il « Gratiacielo ». Partito sabato alle 16 da Saint Cloud ha atterrato domenica alle 8,30 nel villaggio di Braffes Tournai presso Mons dopo avere percorso circa 220 Km.

CRONACA CITTADINA

Romantici piemontesi

Vi fu realmente in Piemonte un manipolo di scrittori romantici, da cui non si può prescindere quando si voglia studiare nella sua interezza e fin dalle origini prime il grande fenomeno letterario del secolo scorso? Si può rispondere affermativamente senza esitanze, poichè in realtà il romanticismo italiano ebbe proprio nella regione subalpina una caratteristica preparazione spirituale prima di affermarsi nella pulsante vita letteraria e politica di Milano. Santorre di Santarosa, Ludovico di Breme, Silvio Pellico, Diodata Saluzzo nacquero all'arte in Piemonte, e non si può quindi trascurare questa loro origine comune, che deve pure avere comunque influito sul formarsi delle loro personalità.

Il romanticismo fu sovratutto uno stato d'animo provocato, giustificato, imposto quasi dal divenire delle storiche vicende, ed è impossibile negare che lo stato d'animo romantico, raro, solitario, sporadico prima della Rivoluzione francese, si diffuse battagliero e frequente dopo l'ultima esperienza napoleonica di resa. Conferma singolarmente questa opinione — specie per quanto riguarda il Piemonte — Xavier de Maistre, scrittore savoiardo, che scrisse opera romantica francese vivendone lo spunto iniziale a Torino all'epoca del travaglio rivoluzionario. Tanto il «Viaggio attorno alla mia camera», quanto e sovratutto la «Spedizione notturna intorno alla mia camera», nacquero nel De Maistre e maturarono in lui durante la lunga permanenza in Piemonte. La seconda opera, eco di veglia pensosa, rattristata dalla difficile condizione in cui si trovò nel 1799 il De Maistre, rimasto senza impiego militare per causa della mancata restaurazione del Re di Sardegna, fu veramente vissuta la notte del 3 ottobre, in una triste soffitta della vecchia via Provvidenza — ora XX Settembre — in Torino.

Che cosa è la «Spedizione notturna intorno alla mia camera»? Una meditazione impregnata di lirismo doloroso, giustificata dagli avvenimenti storici in mezzo ai quali fiorisce: frutto maturo insomma di romanticismo vero, imposto in forma di fantasticheria dalla cruda realtà, fonte invincibile di dolore.

Xavier De Maistre è divenuto scrittore romantico in Piemonte, ed è la vita di questo paese che lo ha fatto tale: egli, nobile, legittimista, soldato, ha sentito nella nostra vecchia terra monarchica il disgusto delle nuove dottrine repubblicane; non ha voluto subire neppure più tardi il fascino improvvisato dell'Impero e si è chiuso nel lontano esilio sarmatico; prima però di lasciare l'antico Regno di Sardegna ha pianto romanticamente.

Lo stato d'animo di Xavier De Maistre fu all'incirca quello di tutti i romantici piemontesi della vigilia, poichè essi per primi — piuttosto che seguire le dottrine straniere in tema di romanticismo — si indugiarono pensosi in una intima analisi di se stessi, da cui passarono presto e senza sforzo alle più dolci e serene concezioni di religione, famiglia, morale e patria.

Questo originale carattere del primo romanticismo italiano si perfezionò in Lombardia, ma sortì in parte i germi della sua esistenza dal Piemonte, fucina nella quale si forgiarono in operoso raccoglimento tanti nuovi ideali di fede. Alfieri giganteggia nell'alba confusa del romanticismo italiano come una grande figura di classico scrittore dall'anima romantica: da lui anzi la nuova dottrina letteraria trasse quel particolare atteggiamento culturale per cui pare che dalla conoscenza dei classici e degli storici, dalla evocazione dei tempi di floridezza antica paragonata con mestizia alla decadenza presente, nasca il nuovo romantico sospiro.

Accanto a Vittorio Alfieri sta la candida figura di Tomaso Valperga Caluso, alfieriano di spiriti e grande maestro inconsapevole dei primi romantici. Egli esercitò colla sua fede sincera una efficace influenza religiosa sui giovani che ne seguivano i precetti in un'epoca che scetticamente piegava al razionalismo; fu moderatore geniale di esuberanti tendenze letterarie che parevano volgere ad incomposte manifestazioni e, col prestigio della veneranda sua sapienza, instillò, direttamente nel Di Breme, indirettamente in Silvio Pellico, quel senso squisito di misura che doveva più tardi trionfare nelle azzurre pagine del *Conciliatore*, eco vibrante del romanticismo italiano già disciplinato agli ideali della Nazione. Ludovico Di Breme, il più dinamico e il più pensoso fra i redattori del foglio milanese, non a caso fin dal 1811 aveva dedicato al Valperga Caluso un'epistola in versi sciolti in cui affermava di aver bevuto dal venerando maestro

. . . . i puri sensi
di quel raro saper d'onde indivisi
traggon gemine leggi il bello, il giusto.

Il Valperga Caluso, scrittore tradizionalmente classico, aveva sentito infatti le prime aure spiranti in senso contrario, e nel suo poemetto *Masino*, di argomento medioevale, ricco d'incantesimi, di fattucchiere e di maghi, si avvicinò senza saperlo ad una nuova mitologia romantica. Da lui, oltre il Di Breme, Diodata Saluzzo, Roero e Santorre di Santarosa appresero [illegible]

[illegible]

Luigi Collino.

I medici del Lavoro di Milano visitano i nostri istituti ospitalieri

Un gruppo di medici della Clinica del Lavoro di Milano [illegible]

La nomina dei Presidi e dei Rettori dell'Amministrazione provinciale

Con Decreto Reale del 23 corrente, sono stati chiamati a far parte dell'Amministrazione della Provincia di Torino i signori: [illegible] preside; [illegible] Quaglia, vice-preside; [illegible] Bianchi-Mina, rettore; [illegible] Rosso, rettore; [illegible] Giuseppe Fossati Rayneri, rettore; [illegible] Cesare Ammendola, rettore supplente; nobile Giuseppe Avogadro, rettore supplente.

La terza riunione del Centro per lo studio dei tumori

Il 25 maggio, alle ore 10,30, nell'aula della Clinica chirurgica generale, in via Accademia Albertina 17, avrà luogo la terza delle riunioni [illegible] promosse dal Centro ospitaliero di studio, diagnosi e terapia dei tumori dell'Ospedale Maggiore. La riunione sarà presieduta dal senatore prof. Pescarolo.

Case, alloggi, inquilini di via Roma
di fronte al problema igienico-edilizio

Le nostre osservazioni sulle condizioni igieniche delle case di via Roma e l'interessante documento che abbiamo riprodotto in proposito ci hanno procurato una serie non indifferente di lettere di plauso, di consenso, di incoraggiamento. [illegible]

Il Fascismo e lo spirito
L'Istituto Fascista di Cultura a Torino

Il presidente dell'Istituto Nazionale Fascista di Cultura, S. E. il senatore Giovanni Gentile, [illegible]

Bollettino demografico
20 Aprile 1929

NASCITE	N. 28
MATRIMONI	» 13
MORTI	» 33

Fantasie ed invenzioni
d'un avventuriero d'alto bordo

Spacciandosi per marchese e figlio d'un ex-ministro s'introduce nell'alta società torinese - Si fa passare per un agente del «contro-spionaggio» e tenta sposare una signorina dell'aristocrazia.

Risultati densi di sorpresa hanno avuto le indagini disposte dalla questura per far luce intorno alla personalità ed all'attività, alquanto misteriosa, di un giovanotto che, presentandosi come ufficiale dell'Esercito ed attribuendosi un casato nobile ed illustre, aveva potuto introdursi nei migliori ambienti della città.

Questo personaggio misterioso si era stabilito a Torino poco meno di un mese fa ed aveva preso alloggio in via S. Secondo 7, presso la signora Gario. A questa signora egli si era presentato come il marchese Alberto Alfieri di Sostegno, ufficiale dell'esercito e figlio del generale Vittorio Alfieri di Sostegno, che fu ministro della Guerra negli anni passati e coprì, per lungo tempo, posti delicatissimi negli alti comandi dell'Esercito. Una presentazione di questo genere non potè non colpire favorevolmente la padrona di casa, la quale non fu presa da sospetti di sorta sulla personalità del suo inquilino, ma lo tenne tosto nella più alta considerazione. Senonchè il giovanotto non si limitò a presentarsi con l'aureola che può essere conferita da un passato militare non inglorioso e da una discendenza nobile ed illustre, alla sola padrona di casa.

Un uomo di mondo

Appena posto piede a Torino, egli cercò di introdursi negli ambienti più signorili della città, quelli frequentati cioè dall'ufficialità e dal gran mondo. E la cosa non gli fu difficile. Elegante e di modi distinti, egli poteva presentarsi come il marchese Alfieri di Sostegno senza destare sospetti sulla autenticità dei titoli nobiliari che si attribuiva. Ostentando poi uno spirito di soldato, cordiale «camaraderie», egli potè cattivarsi l'amicizia di alcuni ufficiali dell'Aeronautica, l'arma alla quale diceva di appartenere. Ma il giovanotto vestiva in borghese. Per spiegare questo fatto con la asserita appartenenza all'Esercito, nel ruolo degli ufficiali in servizio attivo permanente, egli ricorse ad una trovata fantastica. A chi gli chiedeva presso quale reparto prestasse servizio, rispondeva con una certa aria di riservatezza e di discrezione:

— Sono a disposizione dell'ufficio di Statistica militare per il servizio di controspionaggio.

Queste funzioni di cui dichiarava di essere investito, crearono attorno a lui un'atmosfera di interesse ma di rispetto nello stesso tempo. Supendolo addetto ad un servizio di così delicata importanza, le persone colle quali aveva potuto entrare in rapporti di dimestichezza si astenevano dal muovergli domande sulla natura e sulle modalità delle sue mansioni. Interrogandolo su questo argomento, pel quale egli doveva logicamente serbare il più stretto riserbo, si temeva di metterlo nell'imbarazzo, di creargli dei disagi. Così non lo si affliggeva di domande e ognuno si acquetava, si teneva pago delle sue dichiarazioni. Senonchè il giovanotto non fu uniforme, costante nelle sue dichiarazioni. Pur presentandosi sempre come il marchese Alfieri di Sostegno, figlio, ecc., e pur insistendo nel qualificarsi ufficiale in servizio attivo permanente, egli mutava l'arma a cui diceva di appartenere a seconda degli ambienti in cui si trovava.

Se si trovava in un circolo di ufficiali dell'aeronautica, il sedicente marchese era naturalmente un ufficiale della R. Aeronautica, passato dai ranghi attivi dell'aviazione a quello eminentemente tecnico dei servizi statistici e di contro-spionaggio. Se invece l'ambiente in cui si trovava era frequentato da ufficiali di altre armi e specialità, egli diventava ufficiale d'artiglieria, ma addetto ancora all'ufficio di statistica militare. Fu questa disparità di versioni, di qualifiche, di dichiarazioni che generò i sospetti intorno alla personalità del sedicente blasonato ufficiale! Certo è che i sospetti, i dubbi arrivarono alla polizia e determinarono delle indagini, degli accertamenti. Due sottufficiali di P. S., il maresciallo De Bellis ed il brigadiere Gibiardi, si presentarono all'abitazione del misterioso personaggio ed operarono una perquisizione nella camera che egli occupava in via S. Secondo, 7.

Medaglie e... proiettili

I risultati di questa perquisizione e degli accertamenti che poterono essere svolti contemporaneamente, furono sorprendenti. Si cominciò con lo stabilire il suo vero essere. Il giovanotto che si spacciava per marchese, figlio del generale Vittorio Alfieri di Sostegno, ex ministro della Guerra, era semplicemente il venticinquenne Alberto Alfieri fu Filippo. Egli non aveva alcun rapporto di parentela colla famiglia del generale, nè la sua famiglia aveva un'origine nobiliare. Ma vi ha di più: egli non era affatto ufficiale; aveva prestato, sì, servizio militare, ma unicamente per adempiere tali suoi obblighi di leva. E li aveva adempiuti in un reggimento del Genio, senza arrivare ad un grado superiore a quello di semplice soldato. Ma a dispetto di ciò, in casa dell'Alfieri fu trovato tutto un armamentario che doveva provare il contrario.

Spacciandosi per ufficiale, egli ambiva anche ad apparire come un valoroso. Nella sua abitazione, gli agenti rinvennero e sequestrarono una medaglia d'argento al valor militare, due medaglie di bronzo, tre croci di guerra, sette medaglie commemorative della campagna interalleata, un contrassegno per ferita riportata in guerra ed un trofeo militare di [illegible] nero. Con queste medaglie e questi distintivi, di cui l'Alfieri si fregiava, vennero rinvenuti tessere, fotografie e documenti vari: una tessera dell'O.N.D. con le false generalità e le false qualifiche di marchese ed ufficiale con fotografia presa in un campo di aviazione ed in cui il sedicente ufficiale appare al centro di un gruppo di autentici ufficiali, raggruppati attorno ad un apparecchio; due scontrini per i viaggi ferroviari dei militari in bianco, ecc.

Un fidanzamento infranto

Con queste fotografie e questi documenti che si collegano alla mistificazione, fu trovato un solo documento autentico: una fotografia di alcuni soldati del genio. Nel gruppo figura l'Alfieri. La fotografia non nasconde alcuna finzione: essa risale all'epoca in cui il giovanotto prestava servizio militare. La perquisizione portò infine al rinvenimento di una scatola contenente venticinque proiettili per rivoltella, che vennero sequestrati. I documenti e gli oggetti in sequestro sono stati passati dalla polizia, col verbale di denuncia, all'autorità giudiziaria. E intanto si sono accertati anche i precedenti dell'Alfieri. Il suo certificato penale non è mondo di macchie: esso registra una condanna a sei mesi di reclusione, per furto, inflittagli dal Pretore di Torino, il 24 giugno 1922.

Al giovanotto sono state elevate ora due accuse: omessa denuncia di armi e arrogazione di titoli e porto abusivo di insegne. Circa l'attività e le vicende di cui fu protagonista durante la sua permanenza a Torino (egli giunse nella nostra città un anno fa, proveniente da Como) poco è dato conoscere, nè d'altra parte alcun addebito specifico gli è stato mosso. Al signor Alberto Rivetta, abitante in via S. Quintino, 20, che lo aveva conosciuto in un ristorante dell'Oltre Po, l'Alfieri richiese informazioni circa le persone straniere che a Torino dimostravano un interessamento troppo manifesto e sospetto per la nostra aviazione. Ma il Rivetta, che è titolare di un ufficio di informazioni commerciali, quando ebbe sentore dei sospetti che si addensavano sull'Alfieri troncò tosto ogni rapporto con lui. Una brusca interruzione ebbero i rapporti che l'Alfieri aveva potuto annodare con una signorina conosciuta in una sala di danze, e di cui aveva preso a frequentare la casa manifestando il proposito di addivenire con sollecitudine al fidanzamento. La madre della signorina, messa in guardia da persone amiche e resa edotta della vera personalità del sedicente marchese, lo mise alla porta, cosicchè i progetti matrimoniali del giovanotto naufragarono proprio all'inizio.

Per la Casa del Balilla

Un'offerta di centomila lire — L'adesione dei Combattenti

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

«Nuovi nomi si aggiungono di giorno in giorno all'elenco già numeroso di Enti e di persone che, seguendo l'esempio della Federazione Provinciale Fascista, dànno la loro spirituale e materiale adesione alla iniziativa di far sorgere in Torino una grande Casa centrale per i Balilla.

«Tra le offerte giunte ieri al Comitato Provinciale dell'O.N.B., è doveroso mettere in rilievo quella dell'industriale Alegg, già benemerito della O.N.B., il quale ha sottoscritto 100.000 lire. Seguono, in elenco, i nomi di 18 agenti di cambio, i primi che hanno raccolto l'invito del segretario del loro Sindacato. Con le donazioni di ieri sono state raccolte circa 500.000 lire. Bisogna che la nobile gara continui sino al raggiungimento del milione e mezzo occorrente per portare a termine l'opera grandiosa. Non vi è dubbio però che gli Enti e le personalità che ancora non hanno inviato la loro adesione, lo faranno nei prossimi giorni.

«Ecco il VI elenco di benemeriti:

Elenco precedente	L. 450.015
Sig. Alegg (già socio ben.)	» 100.000
Vita Orazza e C. (soc. perp.)	» 500
Colonna Ferdinando (id.)	» 500
F.lli Calfurena (id.)	» 500
Bonomino cav. uff. Ces. (id.)	» 500
Grosso Giovanni (id.)	» 500
Scaramussa cav. Mario (id.)	» 500
Trevis rag. Elia Eman. (id.)	» 500
Foà Roberto (id.)	» 500
Castelli Luigi (id.)	» 500
Segre Salvatore (id.)	» 500
Muzzetti Giovanni (id.)	» 500
Sacerdote Beniamino (id.)	» 500
Fumero e Gatti (id.)	» 500
Guina cav. Edoardo (id.)	» 500
Levi Alfredo fu Giac. (id.)	» 500
Veliani Federico (id.)	» 500
Impresa Quaglino e Bey Dagostino (socio perpetuo)	» 2.000
Scuola Complementare Sommeiller (id.)	» 1.000
Console romano Carlo Spelta (socio temporaneo)	» 60
Circolo Porta Susa (id.)	» 120
Istituto di Educazione Fisica Bravetta (id.)	» 300
Sig.ra Carlotta Cornaglia Calvi, in memoria del consorte cav. Achille (soc. perpet.)	» 500
Rivella Francesco, personale (socio perpetuo)	» 500
Rossotto Paolo e F.llo (id.)	» 500
Totale	L. [illegible]

La Federazione Provinciale torinese dell'Associazione Nazionale dei Combattenti ha inviato la sua adesione alla segreteria Federale, per iniziativa dell'O.N.B. Il presidente, capitano dottor Mario Gino, ha accompagnato la offerta di 500 lire con la seguente lettera:

«L'offerta della nostra Associazione, pur nella sua modesta entità, poichè le nostre condizioni finanziarie e le infinite necessità assistenziali non ci consentono di più, vuole significare che i Combattenti torinesi non vivono nel solo ricordo di un passato glorioso, ma guardano con sicura fede alla nuova generazione che, educata secondo il più puro stile fascista, saprà meglio un giorno, se la Patria ne avrà bisogno, ripetere le loro gesta che a Vittorio Veneto ebbero il più fulgido esempio».

***

Alcuni nostri lettori, i dirigenti d'una Casa editrice e un piccolo assiduo de *La Stampa*, si sono rivolti a noi perchè trasmettiamo la loro adesione entusiasta e il loro appoggio concretato nella iscrizione a soci, alla Casa del Balilla, per la quale con tanto fervore si adoprano enti, gerarchie e notabilità cittadine.

Siamo lieti di essere il tramite tra i nostri lettori e l'O. N. B. per questi nuovi soci, e prendiamo atto del gesto simpatico, citandolo come esempio a quanti, tra i nostri amici, possono concorrere in grande e piccola misura al sempre maggiore sviluppo della nobilissima Istituzione.

La Ditta G. B. Paravia ci scrive: «Spett. Direzione del Giornale «La Stampa» - Ci torna oltremodo gradito di poter partecipare alla sottoscrizione per la costruzione della «Casa del Balilla» con due quote di lire cinquecento ciascuna, da intestarsi ai nostri direttori generali signori grand'uff. Innocenzo Vigliardi Paravia e comm. Tancredi Vigliardi Paravia, e pertanto versiamo a codesta Direzione un vaglia del Banco di Roma n. [illegible] per lire mille. Con distinta stima».

Un piccolo lettore ci scrive:

«Cara "Stampa" - Il mio papà mi ha regalato cento lire per il mio compleanno; e per festeggiarlo, come piace a me, te le mando per la Casa del Balilla - Luciano Foa».

La somma complessiva di L. 1100 sarà da noi versata alla sottoscrizione per la Casa del Balilla.

CONDUTTORI AUTOMOBILISTI. — Con i primi del prossimo mese verrà iniziato un altro corso di istruzione per aspiranti conduttori automobilisti. Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni, presso la sede della Scuola, via Belfiore, 24, dalle ore 9 alle 12 e dalle 15 alle 21. Per informazioni rivolgersi alla sede della Scuola, o telefonare al Numero [illegible]

Seguendo la Cronaca

Per i begli occhi della moda non è più necessario fare dei gravi sacrifici da quando la «Merveilleuse» è riuscita a dare l'alta moda nelle più svariate creazioni a condizioni moderatissime. Il prezzo buono e la superiorità dei modelli sono i due elementi decisivi dei continui successi della «Merveilleuse». Anche quest'anno le sue collezioni di primavera-estate sono le più ricche e quanto di meglio sia apparso nel campo della moda. Una visita al negozio di vendita della «Merveilleuse» in via Roma 1 è più che mai consigliabile alla signora elegante.

«ALLE SETERIE ITALIANE»

La Casa di fiducia, che sempre s'impone per il suo grandioso assortimento in ogni qualità di seterie, informa la gentile clientela che, in seguito a un nuovo recentissimo e importante arrivo, è in grado di presentare tutte le ultime espressioni della moda.

Sete per mantelli, sete per abiti, sete per biancheria, foderami.

Prezzi di fabbrica

Via Carlo Alberto 23 - Tel. 41-000 (*Palazzo Hôtel S.I.T.E.A.*)

GARDA e DEANGELI

Via XX Settembre ang. via Pietro Micca liquidano a prezzi ribassati nei giorni dal 30 aprile corrente al 4 maggio prossimo:

Biancheria confezionata per signora
Pizzi imitazione Valenciennes
Ricami meccanici
Tessuti bianchi inglesi
Tovaglierie
di assortimenti radiati.

RENARDS ARGENTES

La più importante collezione esistente in Italia, scelta e classificata personalmente dal Prof. Todros De Benedetti, Dottore in Storia Naturale. Prezzi estremamente convenienti. Via Pietro Micca, 23. Osservate le vetrine. Occasioni per fine stagione.

GRANDIOSA ESPOSIZIONE del MOBILE MODERNO

La più interessante di Torino.
Agevolazioni nei pagamenti.
Lavorazione propria. Prezzi di fabbrica. Vasto assortimento letti in ferro.
Parigi & Mallarini
C. Vittorio ang. v. Frejus (tram 5 e 11).

8.a VENDITA ALL'ASTA GALLERIA D'ARTE C. CODEBO' e C.o

Via Po, n. 4 - Piano 1.o - Telef. 40-116.
Alle ore 16,30 di oggi, vendita all'asta pubblica di importanti oggetti d'arte antica della Collezione del Comm. Ernesto Bertollo e di altri oggetti vari provenienti da proprietà diverse.

IL PROFUMO MIGLIORE

per toeletta e per biancheria, è la rinomata **Lavanda di Vernante**. Per la bellezza della pelle, l'ottimo sapone **Lavanda di Vernante**. In vendita a Torino: Profumeria G. Barbero (già Tirone), *via Garibaldi*, 16 - (Tel. 41-272).

PELLICCERIE? — GERMENA

Assortimenti in renards, visoni, persianer, castorini, scimmie nere, pekans.
Trasformazioni e riparazioni impeccabili a prezzi convenienti.
Via Garibaldi n. 10 - Piano primo

PER LA CAMPAGNA

per **ristoranti, dehors, caffè**, sono consigliabili gli ombrelloni speciali, che l'*Ombrellificio* di via Moncalvo 15 vende direttamente a prezzi di fabbrica.

Le cerimonie per il giuramento delle Giovani e Piccole Italiane

L'Ufficio Stampa della Federazione Fascista comunica:

«In ottemperanza agli ordini di S. E. Turati, in tutta la Provincia di Torino, la cerimonia della Leva Fascista delle Giovani e Piccole Italiane, si è svolta nel massimo ordine e colla massima solennità. La formula del Giuramento fu detta dalle ventisettemila tesserate, con tanto entusiasmo e tanta fede fascista da provare la verità delle parole testè pronunziate da S. E. Turati nel presentare le Giovani Italiane di Torino al Duce, nel loro recente viaggio a Roma: «Esse sono nostre, realmente nostre, educate secondo i principi di sana moralità e disciplina fascista».

«La formula del giuramento è la seguente: «In nome del Re e del Duce giuro di essere fedele al Fascismo, bellezza e grandezza della Patria. Giuro di tener viva nel sangue della mia gente, quando sarò donna, sposa e madre, nella famiglia e nella vita sociale, quella fiamma di virtù e di chiarezza latina che è una tradizione della nostra stirpe. Giuro di cooperare con tutte le mie forze a che si avveri il sogno della mia patria, ridonata alla sua antica grandezza dal genio di Benito Mussolini».

La Compagnia del Dopolavoro al teatro ex-Romano

Dopo le recite del concorso filodrammatico, organizzato dall'instancabile presidente dell'O. N. D., cav. Gasparri, domenica sera al Teatro di Galleria Subalpina si è presentata — fuori concorso — la «Compagnia del Dopolavoro» con «Uno degli onesti» e con «Papà Eccellenza» di Rovetta. La rappresentazione, ottima per parte di tutti i bravi interpreti, ha confermato il giudizio altra volta espresso sulle belle doti artistiche del cav. Giorgi, efficace nelle parti volta a volta di «Alberto» e del «Ministro». Una elegante e intelligente «Remigia» è stata la signora Sanlorni e ugualmente degne di rilievo le signorine Fauria, Vercelli e Valle. Il pubblico numerosissimo ha evocato più volte gli interpreti alla ribalta.

VARIE

DIZIONE DI VERSI. — Questa sera, martedì, alle ore 21, nell'Aula Magna del Regio Istituto Tecnico G. Sommeiller (corso Oporto, 31), gentilmente concessa, l'avv. cav. Edgardo Miucci, per invito della Lega Italiana d'insegnamento, terrà una dizione di versi di Leopardi, Dante, Carducci, Trilussa, Pascarella, Virgilio e Nino Costa. I biglietti d'invito, gratuiti, si possono ritirare all'ingresso.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana dal 21 al 27 Aprile 1929.

N. N., L. 500 — M. M., 100 — Il Comitato onoranze al sig. Francesco Garello, residuo quote, ai poveri, 100 — In ringraziamento a Santa Rita, perchè continui per noi la sua santa protezione, 25 — L'Associazione benefica «Opera Pia Luisa Marazzi» offre alla Carità del Sabato cure mediche e la spesa per un letto posto nelle colonie Divina Provvidenza (Parr. S. Dalmazzo), 50 — E. D. M., 11 — Per due poveri vecchi ammalati per i miei morti, G. D., 10 — C. V. ad onore della Gran Madre di Dio, 10 — In ringraziamento a S. Antonio da Padova e alla M. V. di Pompei, e perchè ci mantengano la loro protezione, II. B. M., 10 — N. N. in onore a S. Espedito per grazia ricevuta, 10 — V. V. M. in onore della Consolata, 10 — E. D. M., 5 — In memoria di Luisa Marazzi il papà Raffaele e il fratello Carlo, 5 — Per i poveri, O. F., 5 — Una povera madre per i poveri in onore a S. Rita per g. r., Calavesio Teresa, 2 — Totale L. [illegible].

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Orchestra Stabile Municipale). — Ore 21,15: Concerto.
CARIGNANO (Compagnia Italiana Pavlova). — Ore 21: «Birra Ebrea», di G. Gardini.
ALFIERI (Compagnia Armando Falconi). — Ore 21: «Pamela nubile», di Carlo Goldoni.
VITTORIO — Riposo.
SCRIBE (già Rossini). — Riposo.
CHIARELLA — Ore 21: Rivista Anna Fougez.
BALBO (Comp. Spett. Comici Macario). — Ore 21: «Vado in Tripolonia», e «Girotondo», di Corsari e Macario.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

I Divertimenti

ANNA FOUGEZ
questa sera alle ore 21 al
POLITEAMA CHIARELLA
colla sua grande Compagnia di Riviste. Sfarzosa messa in scena.

Cinematografi

CHERIE — «Crisi». La grande interpretazione di Brigitte Helm. — Successo.
AMBROSIO — «Cacciatore di fortuna». Protagonista Sid Chaplin. — Première.
VITTORIA — «Fiamma di fango». Milton Sills. Nel varietà nuovi numeri.
ROYAL — «L'aiutante dello zar». Mosjoukine.
ITALA — «Il demone del circo», avventure.
BORSA — «Allegri, soldati». L. De Putti.
SPLENDOR — «I cosacchi». John Gilbert.
ALPI — «La follia», grandioso capolavoro.
PRINCIPE — Film e riviste mondiali - Rido.
SAVOJA — «Gloriosa avventura». T. M. Coy.

SALONE GHERSI

Oggi ultimo del film «Crisi» protagonista *Brigitte Helm*.
N.B. — Per esigenze tecniche, per lo spettacolo parlante, il locale resta chiuso mercoledì e giovedì.

CACCIATORE DI FORTUNA al CINEMA AMBROSIO

Sid Chaplin, il gaio fratello di Charlot, è il «cacciatore di fortuna» in questo film che farà trascorrere al pubblico 90 minuti di ilarità. Oggi *première*.

CINEPALAZZO

GLI AMORI DI M.me POMPADOUR
L'avvenimento del giorno.
Tutta Torino applaude!

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,5.

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 16,45: Borsa e Cambi - Notizie Stefani. — Ore 17-18,15: Concerto sestetto EIAR - 1) Thomas: «Raymond» ouverture; 2) Nocc: «Illusione d'amore» valse; 3) Puccini: «Madama Butterfly» fantasia; 4) Amadei: «Minuetto civettuolo»; 5) Lehar: «Mazurka blu», potpourri; 6) Schubert: Serenata; 7) Cortopassi: «Oceania», fox trot.
Ore 20,25: Notizie Stefani. — Ore 20,3: Segnale orario. — Ore 20,31-20,54: Enti Dopolavoro. — Ore 20,55-21,15: Letture varie. — Ore 21,15: Trasmissione speciale (annuncio programma, ore 20,30).

Le imprese
di un delinquente diciassettenne

Si presentava tempo fa alla Stazione dei RR. CC. di Pino Torinese il collaudatore automobilistico Norberto B[illegible], qui dimorante in via Bologna, per riferire di un'impressionante vicenda occorsagli poco prima. Il Baletto, che stava pilotando una macchina in prova, transitando davanti alla trattoria dell'Osservatorio del Pino, aveva ricevuto l'invito di fermarsi da parte della titolare dell'esercizio, una donna già anziana, certa Giorgia Bosco di 51 anni, la quale si dimostrava preda a viva agitazione. La Bosco pregò il Baletto di seguirla nella trattoria per sorvegliare un giovane sconosciuto armato di rivoltella, ch'essa aveva sorpreso nell'atto di rubare entro il suo alloggio, situato al piano superiore, sovrastante la locanda.

Il collaudatore appena entrato nell'esercizio venne affrontato dallo sconosciuto che puntandogli contro l'arma, proferì la minaccia: «Non ti avvicinare, altrimenti sparo». Il Baletto ritenne prudente rimanere sulla difensiva ed uscì dirigendosi subito alla vicina caserma dei carabinieri, ai quali denunziò il fatto.

Interrogata la Bosco, riferì che trovandosi in cucina quel pomeriggio, aveva udito dei rumori sospetti nelle camere superiori. Accompagnata dal figlio Francesco, d'anni 28, e dal nipote Giuseppe Bonco, [illegible], d'anni 36, era salita a vedere che cosa stesse accadendo nell'alloggio. Quivi aveva rinvenuto tutti i cassetti aperti, a terra, tra oggetti buttati alla rinfusa: indubbio segno del passaggio di qualche ladro. Infatti non tardò a scorgere, disteso su di un lettino, un giovane sulla ventina, d'aspetto distinto, col cappello abbassato sulla fronte e la mano destra in tasca del cappotto. Evidentemente costui fingeva di essere ubriaco.

I due uomini gl'intimarono di discendere nell'esercizio, chiedendogli quindi spiegazioni del suo strano contegno a tutta prima veramente inspiegabile e misterioso.

— Ho fame — rispose il giovane, che appariva, dall'aspetto estremamente pallido, stanco e quasi sofferente.

Mentre la Bosco si accingeva ad offrirgli da mangiare, lo sconosciuto che si era accorto dell'improvvisa assenza del Bonco Giuseppe, intuendo come costui fosse corso in cerca di aiuto, estrasse la rivoltella e rivolto ai presenti con fare minaccioso esclamò:

— Non vi movete, altrimenti vi uccido.

Sopraggiunti sul luogo i carabinieri lo sconosciuto riuscì a svignarsela prendendo la via dei boschi. Fu poi trovato, sempre con la rivoltella in pugno, disteso supino nell'atteggiamento di chi vuol far credere di essere prostrato dalla fatica. I militi procedettero al sequestro dell'arma, carica a cinque colpi, ed all'arresto del giovane, il quale venne identificato per lo Enrico Sabbadini fu Carlo, di 17 anni, da Milano, impiegato privato, dimorante in quella città in via Magheri 3.

Il Sabbadini confessò di aver tentato di rubare perchè spinto dalla fame, sostenendo che era ricorso alla minaccia nel timore di vedersi denunciato all'autorità. Aveva fatto soltanto il gesto di voler puntare la rivoltella sia quando si trovava con la donna e i due uomini, sia all'arrivo del collaudatore Baletto. Circa la sua presenza in quella località, disse di conoscere il paese essendo stato nei dintorni di Torino in compagnia della famiglia anni addietro. Al momento si trovava disoccupato e in tristissime condizioni. Il Sabbadini era penetrato nell'alloggio della Bosco rompendo il vetro di un finestrino, attraverso il quale potè introdurre la mano e far girare il chiavistello. La rivoltella, secondo una prima versione, l'aveva trovata sulla strada del Pino e poi in prossimità di Buttigliera d'Asti.

Da ulteriori indagini ed accertamenti risultò come il Sabbadini, assunto durante il periodo della vendemmia in qualità di manovale, si fosse impadronito ai danni del possidente Giovanni Pertusio di una catena d'oro. Altro furto egli commise in casa di certo Francesco Gorgerino, presso cui si trovava a lavorare, asportando dall'armadio di costui in più riprese un complessivo importo di lire 2750.

Il Sabbadini, tuttora detenuto nelle nostre carceri, è stato rinviato a giudizio sotto l'imputazione di minaccia e furto continuato.

A.P.A.I. — Oggi martedì riunione del Consiglio direttivo, in sede, alle ore 21.

ULTIME NOTIZIE

Re Giorgio presiederà il Consiglio della Corona

Il significato del gesto in vista delle elezioni -- Una capziosa domanda di Lloyd George a Baldwin

Londra, 29 notte.

Re Giorgio ha convocato per il 10 maggio a Craigwell House il Consiglio privato della Corona per deliberare in merito alla proroga e allo scioglimento della Camera.

Il Consiglio si riunirà in un salone della villa sul mare e sarà presieduto dal Re in persona. Quasi certamente vi parteciperanno anche il Primo Ministro e il Ministro dell'Interno. Questa convocazione non comprende la revoca del Consiglio di Stato istituito nella fase critica della malattia del Sovrano per la ininterrotta esplicazione di alcune tra le più importanti prerogative reali. Il Consiglio di Stato, al contrario, rimarrà in esistenza ancora per un certo tempo. Ma Re Giorgio, quantunque non abbia per anco ricuperato in pieno le sue forze, desidera occuparsi personalmente delle pratiche relative allo scioglimento della Camera ed alle elezioni generali.

Tonificare l'ambiente

E' un gesto suggestivo questo del Re. Indirettamente il Sovrano, che il popolo inglese venera per la sua saviezza, intima ai suoi sudditi:

« Tra poco verrete immersi in una lotta elettorale a fondo, questo è nell'ordine delle cose costituzionali. Ciascuno dunque al suo posto col senso dei propri doveri verso il Paese. Io sono al mio posto in questa occasione, anche se, purtroppo, non mi trovo nel mio completo possesso delle forze fisiche necessarie per essere al mio posto in tutte quante le occasioni ».

L'intero Paese approva questa mossa del Re e gliene è riconoscente. Essa è senza dubbio destinata ad esercitare effetto tonificante in vario senso.

Un premio di consolazione che il Sovrano ha oggi assegnato, sotto la forma di una distinta onorificenza, al vecchio generale Booth, colpito dalla iracondia del Gran Consiglio del pio Esercito della Salvezza, funge pure da tonico contro la eventualità di troppo aspre diatribe intorno alle urne, mentre un generoso anonimo, con una magnifica donazione odierna di 105 mila sterline agli ospedali londinesi, in atto di gratitudine al Cielo per la guarigione del Sovrano, offre la riprova della profonda devozione con cui non può a meno di essere accolta in questi giorni una diretta manifestazione dell'animo di Re Giorgio.

La propinazione di un tonico ad una lotta elettorale come questa, almeno nella sua fase odierna, non sembra superflua. Non è che essa arda di soverchio fuoco: la sua temperatura, ad onta di certi flaschi che da lontano possono essere scambiati per orgasmi diffusi, si mantiene bassa come un muricello. Piuttosto ciò che di soverchio la vizia è, per ora, la sua straordinaria sconclusionatezza.

Soltanto del partito conservatore si sa quello che vuole: esso vuole continuare quello che è venuto facendo. Vuole naturalmente conservare, cercando di aiutare come sa e può, quello che vorrebbero trasformare tutti quelli che sono malcontenti della vita.

Che cosa vuole il « Labour Party »?

Quello che vuole il *Labour Party* non si sa bene, quantunque MacDonald abbia cercato di farlo sapere in un lunghissimo discorso in Albert Hall a complemento e sintesi del programma laburista permanente di centinaia di pagine che venne varato l'anno scorso ma che nessuno si è mai sognato di leggere. Si sa solamente quello che MacDonald non vuole. Egli ha dimostrato in Albert Hall di non volere realmente il socialismo. Che cosa ne pensi la sua ala estrema, lo apprenderemo prima che la campagna si esaurisca giacchè è certo come il sole che gli estremisti procureranno guai elettorali al loro partito al momento più critico della lotta.

MacDonald ha versato lacrime quasi lloydgiorgiane sui poveri disoccupati, cioè su quegli infelici che vivono senza lavorare, ma ha detto che Lloyd George ha imparato a lacrimare su questa piattaforma dal « Labour Party » al quale però spetta la privativa della crociata. In pari tempo MacDonald vorrebbe spendere meno di Lloyd George e non tratta l'ex-Premier da uomo serio. In luogo di spendere molto di più, MacDonald contempla la creazione di un comitato economico per studiare l'infelicità dei disoccupati.

Le cifre del cancelliere Churchill

L'unico uomo che sinora ha detto la verità in argomento è Churchill in un discorso di ieri. Egli ha avuto il coraggio di osservare che esistono cose molto più importanti della disoccupazione. In linea di fatto, per esempio, esistono nove milioni di operai occupati e solo 300 mila eccezionalmente disoccupati. Gli altri rientrano in uno degli inevitabili mali degli stessi periodi di grande prosperità.

I mentecatti dicono che bisogna buttar giù immediatamente tutto l'ordine industriale e sociale per togliere di mezzo questo particolare male, cioè mandare all'ospedale tutti quanti col proposito di guarire 300 mila degenti che vengono già curati con singolare generosità.

Senonchè MacDonald non vuole buttar giù proprio niente. Lloyd George meno di lui. Ma che cosa voglia l'ex-Premier si sa anche meno che nel campo del « Labour Party », quando naturalmente non si voglia giungere alla sola ed esclusiva conclusione che egli vuole tornare semplicemente in qualche modo al banco del Governo. Benchè non possa neanche lontanamente illudersi di poter tornarvi col mestolo regolarmente in pugno: ossia da Primo Ministro.

Una piega piuttosto amena è stata impressa l'altro ieri da Lloyd George a quella parte della campagna elettorale che direttamente lo riguarda. A questa piega si connetterebbe per filo logico il suo possibile desiderio di tornare al banco del Governo per dritto o per traverso.

Bisogna sapere che l'altro giorno a Bristol il Primo Ministro aveva bonariamente osservato che il gruppo liberale nella futura Camera non potrà certamente appoggiare il Governo conservatore dopo tante battaglie nei comizi, all'aperto e inesorabile scopo di rovesciarlo. I laburisti finora sono stati lasciati praticamente stare dai propagandisti del liberalismo lloydgeorgiano, i quali hanno concentrato la loro ira esclusivamente sui conservatori. Ne deriva che in nessun caso il gruppo liberale potrà aiutare Baldwin a rimanere al Governo. La conclusione del Premier è stata che i liberali stanno battendosi in favore del laburismo o del socialismo che sia.

Lloyd George ne è rimasto profondamente offeso e si è sentito costretto a proclamare sabato scorso che il partito liberale resta anti-socialista per la pelle: e che in nessun caso il futuro gruppo liberale al Parlamento aiuterà i laburisti a ridare la scalata al potere come nel disastroso caso del 1924.

Un quesito che non sarà risolto

Ciò detto, Lloyd George ha avuta una delle sue frequenti trovate geniali. Egli ha posto un solenne quesito a Baldwin. Dato che il partito conservatore non ottenga la maggioranza alla Camera e che neanche il partito laburista non ottenga la maggioranza assoluta nel futuro Parlamento, quale consiglio darà il Premier alla Corona in merito al proprio successore? Consiglierà forse Baldwin la Corona di incaricare il *leader* del Labour Party di formare il nuovo Ministero? Risponda Baldwin a questo quesito. Il guaio è che la risposta più semplice non può essere data da Baldwin senza il rischio di attribuire eccessiva importanza a Lloyd George. La risposta più semplice consisterebbe in un'altra domanda:

« Dovrei forse consigliare alla Corona di offrire l'incarico a voi che, per vostra stessa confessione, non rappresenterete se non il gruppo più piccolo nella Camera futura? ».

Naturalmente vi è una risposta bella e pronta: Gli usi costituzionali in Inghilterra impongono ad un Premier uscente di consigliare al Re di incaricare della formazione del nuovo Ministero il *leader* di quel partito che ha ottenuto nella elezione generale il maggior numero di seggi. Questa via di uscita è naturalissima, senza tenere conto della circostanza che in realtà un Premier battuto alle elezioni non ha affatto l'obbligo di consigliare la Corona sul da farsi nei rapporti della successione ministeriale. Un Premier battuto si limita a convocare la nuova Camera, a chiederle la fiducia, a farsela ricusare e ad andarsene. Il brillante quesito di Lloyd George è pericoloso al punto che qualche organo del suo partito incomincia a discuterlo ed a deplorarlo. L'Ufficio centrale del partito conservatore dal canto suo prospetta la eventualità che Baldwin ignori del tutto la domanda perchè, dice esso, è delle più frivole dal momento che i conservatori sono perfettamente certi di ottenere la maggioranza assoluta dei seggi nel nuovo Parlamento. Una quantità di divertenti associazioni di idee si potrebbero connettere all'incidente. Ma abbiamo già assorbito assai più spazio del necessario.

M. P.

Vigilia di dittatura in Romania?

Grave malcontento nel Paese — Il significato della riconciliazione tra la Regina Maria e il figlio — Un regime Carol-Stirbey?

Vienna, 29 notte.

Sulle voci di una probabile proclamazione della dittatura in Romania lanciata giorni addietro dall'Acerul e raccolta da alcuni quotidiani di Bucarest, si hanno oggi alcuni particolari. Come già si disse, alla testa del movimento si troverebbe il generale Vaitoianu, ex-membro del partito liberale. Egli sarebbe d'avviso che, essendo gli attuali partiti politici tutti incapaci, occorre sostituirli con una dittatura.

L'odierna situazione politica romena è caratterizzata da una ripresa di attività da parte dei nazional-liberali in cui opposizione al Governo nazional-zaranista e una favorita dalla circostanza che nella popolazione si è calmato l'entusiasmo dei giorni in cui Maniu si impadronì del potere.

« Quasi si direbbe — dice un conoscitore di uomini e di cose — che Maniu abbia mal calcolate le difficoltà che lo attendevano. Oggi le casse dello Stato sono vuote, la crisi economica non è diminuita e nell'amministrazione si nota chiaramente un certo sabotaggio da parte di quell'alta gerarchia burocratica fino a ieri nazional-liberale che il nuovo regime per vari motivi non ha potuto destituire. Ma anche nel campo governativo il malcontento cresce e molti che si considerano delusi passano alla opposizione o si tirano da un lato. Forse i nazional-zaranisti ebbero il torto di promettere troppo ai loro seguaci quando erano in minoranza ed oggi avviene che larghi strati della popolazione riprendano a vedere la salvezza solo in qualche cosa di nuovo. Torna a tirare vento di crisi e l'impressione è rafforzata dalle voci che corrono di bocca in bocca. La recente conciliazione della regina vedova Maria col principe ereditario Carol, riuscita così inattesa, interessa più che mai.

« Nessuno dubita, secondo il corrispondente da Bucarest alle cui informazioni attingiamo, che la riconciliazione sia stata il primo passo verso il ritorno di Carol, anzi taluni affermano che tale ritorno debba avvenire prossimamente e precisamente in occasione delle prossime feste per l'unità nazionale, per le quali si stanno facendo in tutto il paese grandi preparativi. Si aggiunge che Carol all'inizio si accontenterebbe di fare parte del Consiglio di reggenza senza menomare i diritti costituzionali del piccolo Re Michele, suo figlio. Ai mutamenti si dovrebbe procedere solo più tardi, cioè quando fosse realizzato il vero obiettivo a cui si mira col ritorno di Carol: l'installazione di una dittatura che sospenda la costituzione e per alcuni anni elimini il dominio di tutti i partiti politici. Come dittatore si designa il principe Barbu Stirbey, l'intimo fiduciario della regina madre, l'uomo che nella storia della Romania ha sostenuto più di una parte. Naturalmente, aggiunge lo scrittore, un ritorno di Carol dovrebbe avere come conseguenza le dimissioni del Gabinetto Maniu magari come semplice atto formale. L'incarico al principe Stirbey potrebbe essere dato senza il segno esterno di una lotta per la costituzione e all'inizio si potrebbe perfino evitare di mettere in eccessivo rilievo il carattere dittatoriale del nuovo regime ».

Sembra che in Romania i festeggiamenti per la realizzazione dell'unità nazionale, di continuo rinviati a causa degli avvenimenti politici susseguentisi nel decennio trascorso, siano attesi senza troppa gioia giacchè l'incertezza del domani rende nervosi. Le minoranze sembrano poco disposte a prendervi parte non avendo il Gabinetto Maniu mantenute certe promesse, anzi proprio in quegli giorni esse hanno presentato un nuovo memoriale. Maniu dice che vuole prima procedere alla grande riforma amministrativa del paese.

« Però, conclude il corrispondente, tutto dipende dall'avverarsi o meno di quello che oggi si profetizza e cioè la piena abolizione dello statuto e la creazione di un regime dittatoriale col principe Stirbey come dittatore apparente o l'ex principe ereditario Carol come dittatore effettivo ».

Nuove scosse di terremoto

I bolognesi sotto le mura di Bologna

Bologna, 29 notte.

Anche questa sera, alle ore 19,36, il terremoto si è fatto sentire con una scossa lunga parecchi secondi e molto sensibile. La folla, che con la scossa di ieri sera si era mantenuta calma, ha dato questa volta qualche segno di nervosismo. Una parte della cittadinanza si è tornata ad accampare fuori porta, sotto le mobili tende, sicchè Bologna sembra, alla luce delle stelle, una città cinta d'assedio.

Genova, 29 notte.

Stasera, alle ore 19,35, è stata registrata una leggera scossa di terremoto in senso ondulatorio, durata parecchi secondi. Nessun danno si ha da segnalare. Vi è stato un po' di panico tra gli abitanti della periferia, dove la scossa è stata sentita di più.

Modena, 29 notte.

Questa sera, alle 19,33, è stata avvertita una sensibile scossa di terremoto in senso ondulatorio e sussultorio. Nessun danno.

Beve un potentissimo veleno credendo bere vino

Biella, 29 notte.

Oggi poco dopo mezzogiorno, l'operaia Margherita Chioso, di 51 anni, da Vercelli, addetta alla filatura Pagani della nostra città, nell'ora di sospensione del lavoro, mentre consumava il proprio frugale pasto nello stabilimento stesso, si è recata come di solito in un ripostiglio ove i compagni solevano riporre le provviste, per centellinare le eventuali rimanenze di vino. La poveretta, obbedendo all'ingordigia, scorta una bottiglia ripiena a metà di essenza di mirbana, che è un liquido velenosissimo, che serve per togliere il cattivo odore alle miste in lavorazione, l'afferrava, senza rilevare che sulla bottiglia stessa era l'etichetta con la scritta veleno, e ne ingoiava qualche sorso. Sorpresa da atroci dolori, la infelice operaia era prontamente soccorsa da compagni di lavoro e dal titolare dello stabilimento che provvedeva a richiedere l'auto-ambulanza della Croce Verde, per il sollecito trasporto all'ospedale della Chioso. Qui i sanitari le hanno praticate le cure più amorevoli, non riuscendo però, che a mantenere in vita la donna per qualche ora, poichè questa sera poco prima delle 20 la disgraziata decedeva.

Mendicante asfissiato in un incendio

Aveva 63 mila lire da parte

Roma, 29 notte.

Stamane, nel quartiere di Borgo, si è sviluppato un incendio in un piccolo appartamento, dove viveva un vecchio mendicante, certo Edoardo Fantini, di anni 73. Accorsi i vigili hanno rinvenuto sul letto il vecchio che era stato colto da asfissia. Mentre veniva trasportato al vicino ospedale, il Fantini è morto. In una perquisizione operata nella sua camera

Un dramma d'amore e di morte

evocato alle Assise di Parigi

Parigi, 29 notte.

Una giovanetta onestissima era corteggiata da due giovani, entrambi appartenenti a famiglie onorevoli, che volevano sposarla. Dopo qualche tempo di esitazione essa scelse; colui che fu respinto l'uccise. Ecco il dramma che è stato evocato oggi davanti alle Assise della Senna. Marcello Faucher, pittore decoratore, il detestabile eroe di questa avventura, era stato fino all'adolescenza un giovane onesto, sul conto del quale padroni ed amici sono unanimi nel fare l'elogio. Ma era geloso. Fino dall'adolescenza si era innamorato di una sua vicina, Germana Petithomme, e la lunga assenza causata dal servizio militare, non aveva diminuito l'intensità del suo amore. Nel marzo del 1928, Faucher, che aveva 22 anni e cominciava a guadagnare abbastanza bene la propria vita, chiese alla sua giovane amica di unirsi con lui in matrimonio; ma uno dei suoi camerati, Paolo Buisseret, egli pure tornato dal reggimento, egli pure decoratore, fece la stessa domanda. Dopo un periodo di incertezza, nel corso della quale i due pretendenti impararono a considerarsi come rivali ed ebbero anche violenti dispute, la giovanetta scelse Buisseret. Furioso, desolato, Faucher prorruppe in lamentele ed in minaccie e mostrando una rivoltella ai suoi amici disse anche: « L'ucciderò ».

Infine, il 3 maggio risolse di uccidersi, ma prima volle uccidere Germana Petithomme. Egli si recò a visitare colei che non aveva voluto saperne di lui e che senza diffidenza si recava al suo ufficio di dattilografa. Dopo avere discusso, il giovane geloso le sparò una rivoltellata in pieno petto, poi rivolse contro di sè l'arma ancora fumante. Per la giovanetta la morte fu fulminea e Faucher, ferito gravemente, rimase per lungo tempo tra la vita e la morte.

La dolorosa confessione

Ed è ancora male ristabilito da una terribile ferita al polmone che egli è comparso davanti ai giurati della Senna. E il Presidente Warrain, procedendo con molto tatto al suo minuzioso interrogatorio induce l'accusato a fare la dolorosa e particolareggiata confessione del suo delitto:

— Non soltanto voi non siete mai stato condannato — dice il Presidente — ma sul vostro conto non si sono raccolti che elogi. Avete avuto la sventura, mentre eravate ancora ragazzo, di perdere la mamma. Dopo avere servito in una squadriglia di sottomarini, siete tornato ad Ivry e avete ritrovata Germana Petithomme. E' giusto rendere omaggio alla vostra vittima — prosegue il Presidente — poichè la sua condotta era impeccabile. Narrateci come avete trascorso la vostra infanzia.

— Abitavo — dice l'accusato — la stessa casetta di Germana a Ivry. Giuocavamo insieme.

E qui si arresta, facendo un gesto vago ed ampio come se volesse cacciare dei ricordi dolorosi.

— Nel 1927 — dice il Presidente — avete saputo che la ragazza era corteggiata da Buisseret.

— A quel momento non mi rendevo ancora conto della grandezza del mio amore. Poi mi sono riavvicinato ad essa il giorno in cui ho saputo che il progetto con Buisseret era stato abbandonato. Ma una sera appresi che Buisseret era tornato...

La donna fra i due amori

Sembra che la Germana sia stata incerta fra i due amori. Infine essa scelse Buisseret.

Faucher e Buisseret si incontrano il 27 aprile e fra i due ha luogo una discussione di importanza capitale.

— Buisseret mi ha detto — continua l'imputato — che conosceva Germana da più lungo tempo di me. Gli ho risposto che, dal momento che si era disinteressato di essa mentre era al Reggimento, io avevo il diritto di posare su di lei la mia attenzione.

— Ciò che è grave — interrompe il presidente — si è che voi avete comprato una rivoltella il 29 aprile. Perchè?

— Germana mi aveva mostrato una lettera di Buisseret che le scriveva: « Sarai mia o di nessuno ». Ed essa mi aveva detto: « Marcello resta con me, perchè ho paura! ». Ho comperato la rivoltella per difendermi in caso di aggressione da parte di Buisseret.

Infine la signorina Petithomme, in seguito ad istanza di Buisseret, si decide in favore di quest'ultimo, ed ha un penultimo colloquio con Marcello.

— Essa mi ha detto che era finita.

— Che cosa avete pensato? — interroga il presidente.

— Non ho dormito per tutta la notte. Ho pensato di uccidermi; poi non so più: l'amore, la collera...

— Sembra che non abbiate esitato a lungo, poichè avete scritto ai vostri genitori una lettera che recava questo titolo: « Perchè muoio e perchè ho ucciso Germana ». Il biglietto era breve: « Morire quando non si osa più alzare gli occhi non è riabilitarsi, ma togliere una macchia dal mondo ».

— Non mi ricordo perchè ho scritto questa lettera — mormora l'accusato.

« Avevo vergogna... »

— E avete voluto farla firmare a Germana per sostenere poi che essa aveva accettato di morire con voi.

— Ho mentito — afferma l'incolpato — perchè avevo vergogna e poi pensavo che il dolore di sua madre sarebbe stato meno forte se avesse creduto che Germana aveva voluto morire.

— Avete trascinata la giovanetta in un sentiero deserto...

— Le ho fatto firmare questo biglietto — precisa l'incolpato — poi l'ho gettato, sapendo che sarebbe stato ritrovato; poi ho estratto la rivoltella: eravamo uno di faccia all'altro. Ho sparato a bruciapelo o quasi. Poi non so più nulla, perchè sono svenuto.

Dopo la deposizione del dott. Paul, del dott. Bonnet, medico alienista, i quali dichiarano che Faucher, pure essendo responsabile, merita una certa indulgenza, si avanza nel pretorio il rivale: Buisseret.

La sua venuta non provoca incidenti: gli si contesta soltanto di avere minacciato con una lettera, o in qualsiasi altro modo, la signorina Petithomme.

E siccome Faucher mantiene questa accusa, Paolo Buisseret si volge verso il presidente e indicando l'accusato esclama:

— Questo giovanotto non dice la verità!

Cinque anni di reclusione

Il fratello della vittima narra di essersi recato a passeggiare in bicicletta con Faucher alcuni giorni prima del delitto.

Faucher in quella occasione aveva trovato in un campo la rivoltella e aveva detto a colui che doveva essere suo cognato:

« E' per ammazzare Paolo! ».

Paolo era Buisseret.

L'avv. Berthon, Parte Civile, si alza per difendere la memoria della vittima; indi l'avvocato generale Rateau pronunzia una requisitoria ferma, ma moderata. Dopo una eloquente arringa dell'avv. Torres il giury si ritira per deliberare e rientra nell'aula con un verdetto affermativo, mitigato dalle circostanze attenuanti. E la Corte condanna allora Marcello Faucher a 5 anni di reclusione e al fran-

Il Consiglio dei Ministri

L'esecuzione degli accordi col Vaticano

Roma, 29, notte.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito stamane, alle 10, a Palazzo del Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo, con l'intervento di tutti i Ministri e del Segretario del Partito, Segretario Giunta.

In principio di seduta il Consiglio dei Ministri ha approvato:

1. — Su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro, Segretario di Stato, un disegno di legge che, a complemento delle vigenti disposizioni sull'uso della bandiera nazionale, disciplina l'uso delle bandiere estere nel Regno, possedimenti e colonie.

2. — Su proposta del Capo del Governo, Ministro dell'Interno, e del Ministro delle Finanze, uno schema di provvedimento legislativo che eleva dal quadruplo al quintuplo della tariffa normale, la tassa dovuta per le insegne e manifesti e le inscrizioni aventi scopo di pubblicità redatte in lingua straniera.

Successivamente il Consiglio dei Ministri ha approvato i quattro disegni di legge dei quali il testo sarà comunicato alla stampa domani:

a) disegno di legge che dà esecuzione al Trattato, ai quattro allegati annessi e al Concordato sottoscritti in Roma fra la Santa Sede e l'Italia l'11 febbraio 1929, Anno VII;

b) disegno di legge sull'esercizio dei culti nello Stato;

c) disegno di legge sugli enti ecclesiastici e sulle amministrazioni civili dei patrimoni destinati ai fini di culto;

d) disegno di legge contenente disposizioni per l'applicazione del Concordato 11 febbraio 1929, anno VII, fra la Santa Sede e l'Italia nella parte relativa al matrimonio.

La seduta del Consiglio dei Ministri, ultima della presente sessione, ha avuto termine alle ore 13.

Tubercolosari in provincia di Alessandria

Alessandria, 29, notte.

La Commissione Reale per la Provincia ha disposto perchè sorgano in tutti gli ex capoluoghi di circondario della provincia dei tubercolosari, e negli ex capoluoghi di mandamento dei dispensari antitubercolari. Per Casale la Commissione Reale ha erogato lire centomila provenienti da estrazioni delle azioni delle ferrovie del Monferrato, onde sorga al più presto colà un padiglione annesso all'ospedale capace d'una sessantina di letti. Per Asti saranno erogate lire cinquantamila sullo stesso fondo al fine di meglio dotare l'attuale istituto antitubercolare annesso all'ospedale di mezzi moderni ed efficienti per la lotta antitubercolare. Per Acqui, unico ex capoluogo di circondario non ancora munito di tali presidi, si stanno studiando provvedimenti atti a costituire un riparto antitubercolare di sufficiente potenzialità. I dispensari attualmente esistenti sono dieci, e la Commissione Reale ha allo studio la costituzione di nuovi dispensari a Castelnuovo Scrivia, Ovada, Gavi, Costigliole d'Asti, Novi Ligure.

Per iniziativa del colonnello dott. Castellari la Croce Rossa Italiana di Alessandria ha stabilito di istituire, con il concorso di vari enti locali, un dispensario mobile, che porterà benefici effetti nella lotta antitubercolare.

Per un Consorzio frutticolo a Voltaggio

Novi Ligure, 29 notte.

Si è riunito ieri a Voltaggio, nell'Alta Valle del Lemme, un gruppo di agricoltori e proprietari per gettare le basi di un Consorzio frutticolo, auspici il podestà cav. Nicolò Barabino ed il dottor Trucchi, presidente del Dopolavoro locale. Sono intervenuti il prof. cav. Vittorio Boggio, direttore della Cattedra di agricoltura di Novi Ligure, ed il delegato di zona della Federazione agricoltori provinciale, agronomo Dellachà. Hanno parlato il dott. Trucchi, spiegando lo scopo della iniziativa ed il prof. Boggio, il quale ha illustrato le funzioni e le finalità del Consorzio, per l'incremento della frutticoltura nella importante plaga. Si sono gettate le basi per l'impianto di un frutteto, destinato a funzionare come scuola dimostrativa e si sono iniziate le sottoscrizioni al corte, che riusciranno assai numerose. L'agronomo sig. Dellachà ha portato l'adesione e la promessa d'appoggio della organizzazione sindacale.

Un'adunata di ferrovieri a Novi Ligure

Novi Ligure, 29 notte.

Ieri, al teatro Carlo Alberto della nostra città, ha avuto luogo una imponente adunata di ferrovieri inscritti all'Associazione fascista nazionale. Sono intervenute le Autorità del luogo, tra cui il Podestà avv. Notaio Poria, il generale comm. Innocenti, il membro federale e segretario politico del P. N. F. Agostino Podestà, il cav. Caselli della segreteria Nazionale dell'A. F. N. F., il geom. Poppi, segretario della sezione locale e l'ispettore principale ing. cav. Calogero Muscia. Il geom. Poppi ha aperto il convegno facendo una breve illustrazione della organizzazione, assai forte e compatta tra i ferrovieri; seguito dal cav. Caselli, che ha recato il saluto della segreteria nazionale dell'Associazione, ed infine ha pronunciato un forbito discorso il segretario politico del Partito, ing. Agostino Podestà, sulla organizzazione sindacale e le corporazioni.

Una conferenza di Riccardo Bacchelli

Bologna, 29 notte.

Stasera al Circolo della Stampa, Riccardo Bacchelli, dinanzi ad un pubblico scelitissimo ed elegantissimo, ha tenuto una applaudita conferenza, parlando delle sue opere e narrando piacevolissimi aneddoti. Alla fine del suo dire, l'illustre scrittore è stato vivamente complimentato da tutti i presenti.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

E' caduto dal letto fratturandosi la base cranica ed è morto sul colpo, certo Luigi Costamagna, d'anni 74.

Per truffa di L. 9700 in danno di Giorgio Rolando sono stati condannati a 2 mesi di reclusione i coniugi Francesco e Giuseppina Monti, da Gamalero.

DA BRA

Il presidente della Congregazione di Carità, cav. avv. Giuseppe Bernarelli, ha insediato in carica i patroni nominati da S. E. il Prefetto di Cuneo nelle persone dei signori: Giovanni Berzia, Giuseppe Barresi, cav. Lorenzo Milano, avv. Amilcare Della Rocca, rag. Giovanni Botta e Giovanni Tibaldi: lo stesso presidente ha quindi esposto un vasto e organico programma di opere per il bene dell'istituzione.

DA CANDIOLO

In visita pastorale, è stato domenica scorsa tra i Candiolesi S. E. il Cardinale Arcivescovo, ricevuto con gli onori dalla M.V.S.N. Ha avuto luogo la benedizione del gonfalone.

DA CHIERI

Con grande solennità è stato celebrato il venticinquesimo anniversario di ministero parrocchiale di mons. comm. G. Rho, curato del Duomo, arciprete e vicario foraneo. Alla festa giubilare hanno partecipato tutte le autorità e la popolazione.

DA VOGHERA

Alla memoria del martire fascista Pietro Algeri è stata inaugurata ieri una lapide che testimonia il suo sacrificio. Ha pronunciato il discorso ufficiale il comm. prof. Vaccari.

DA MILANO

La Famiglia Umbra è stata costituita a Milano, al Padiglione Umbro. Hanno telegrafato, aderendo i deputati conterranei Spinelli, Marchi, Felicioni e Manganelli. L'on. Amedeo Fani ha pronunciato il discorso inaugurale.

DA UDINE

I canterini di Lugo, ospiti della nostra città, sono stati ricevuti al Dopolavoro dove venne loro offerto un rinfresco. I canterini romagnoli furono pure ricevuti al Municipio ove porse loro il saluto il Podestà, cui rispose il sig. Lamborghini, consegnando un prezioso omaggio da parte del Podestà di Lugo.

E' stato insediato dal Prefetto il Rettorato della Provincia. Il Commissario cessante ha esposto con una lunga relazione l'opera svolta dall'amministrazione straordinaria, durata due anni e mezzo, e dopo brevi e nobili parole del Prefetto, hanno pronunciato discorsi il preside cav. uff. Gianni

TEATRI

AL « REGIO »

La chiusura della stagione

La direzione del Teatro Regio comunica: « Ricordiamo che questa sera, martedì, alle ore 21,15 precise, avrà luogo l'ultimo concerto della stagione eseguito dall'Orchestra Stabile Municipale sotto la direzione del Maestro Ernst Wendel. Il programma è il seguente: Parte prima: 1. Weber: Der Freischütz (Ouverture); 2. Dvorák: Concerto per violoncello ed orchestra (op. 104) - a) allegro - b) adagio ma non troppo - c) allegro moderato. Solista: Benedetto Mazzacurati; 3. Wagner: I Maestri Cantori - Preludio. — Parte seconda: 4. Beethoven: Sinfonia N. 5 in do minore - a) allegro con brio - b) andante con moto - c) allegro - d) allegro. I signori che erano abbonati ai palchi, alle poltrone ed all'ingresso, avranno diritto di occupare i loro posti, senza alcuna spesa e senza alcun preavviso alla Segreteria del Teatro ».

ALL'ALFIERI. — Questa sera la Compagnia di A. Falconi darà la sua ultima recita interpretando la commedia di Carlo Goldoni: *Pamela Nubile*.

CONCERTO MARAGLIANO. — Domani sera, al Liceo, per iniziativa della Pro Coltura femminile la signora Maragliano Mori, che recentemente ottenne un personale successo al Teatro di Torino, svolgerà un concerto, accompagnata dal maestro Ghedini; canterà musiche di Monteverdi, Mussorgski, Galuppi, Milanuzzi, e laudi del Quattrocento.

L'operetta di un maestro piemontese a Bari

Bari, 29 notte.

E' stata rappresentata con vivo successo al teatro Petruzzelli, dalla Compagnia Pacifici, l'operetta del maestro piemontese Gallo: *La principessa di Tubek*, che ha già ottenuto nella passata stagione il lusinghiero battesimo del pubblico torinese.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 29, notte.

Il mercato che sabato scorso si era leggermente ripreso ha fatto oggi un nuovo passo indietro. Sì dall'inizio della seduta la tendenza è debole e irregolare. Interi pacchi di titoli europei vengono continuamente offerti, ma restano invenduti. Verso mezzo giorno il mercato dà segni ancora di maggiore irregolarità e molti titoli perdono parecchie unità. Nel pomeriggio si producono numerose operazioni di copertura ma la tendenza rimane sempre al ribasso. Questo indebolimento quasi generale del mercato è dovuto al fatto che il tasso del denaro rimane sempre altissimo 15 %. Le azioni che hanno mantenuto un migliore comportamento sono quelle del rame. Buona resistenza hanno pure manifestato le ferroviarie e le petrolifere. Le Pirelli hanno perduto alcune frazioni terminando a 37, mentre fra le obbligazioni italiane, le Montecatini hanno guadagnato un punto. Ecco le quotazioni:

Fiat 7 % 1946	98 —
Prestito Italiano 7 % 1925	97 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1927	93 ¼
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94 ¼
Città di Milano 6 ½ % 1952	88 ¼
Montecatini 7 % 1937	98 —
Città di Roma 6 ½ % 1950	90 3/8

Amsterdam, 29. — Mercato appena sostenuto e con un numero di affari ristrettissimo; poche offerte e pochissime richieste. La chiusura è intervenuta a corsi leggermente inferiori a quelli di ieri. Solo le Royal Dutch sono rimaste ferme.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza poco stabile. Gennaio (1930) p. 9,86; febbraio 9,86; marzo 9,90; aprile (1930) 9,94; aprile (1929) 9,91; maggio 9,83; giugno 9,79; luglio 9,82; agosto 9,67; settembre 9,52; ottobre 9,48; novembre 9,54; dicembre 9,58. Futuri egiziani. Sakels Fully Good Fair: maggio p. 18,14; luglio 18,07; ottobre 17,28; novembre 16,10; gennaio 16,30; marzo 16,42. Upper F. G. F.: maggio p. 11,55; luglio 11,80; ottobre 11,85; novembre 12,06; gennaio 12,16; marzo 12,28. - Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000. Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. - American Middling p. 10,15; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 17,75; Egyptian Upper F. G. F. 11,80; M. G. Surtee F. G. 5,15; M. G. Broach 6,30; American Sind Punjab 6,90; M. G. n. 1 Oomra 7,25; M. G. Bengal 4,35; M. G. Scinde 4,35.

New York, 29. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; disponibili Middling 19,60. Futuri: tendenza apertura poco stabile; tendenza chiusura poco stabile. Gennaio (nuovo contratto) 18,65-66; febbraio 18,75; marzo 18,90; maggio 19,18; giugno 19,05; luglio 18,38-40; agosto 18,43; settembre 18,47; ottobre 18,52; novembre 18,55.

New Orleans, 29. — Disponibili Middling 18,36. Futuri: maggio 18,40-41; luglio 18,35-36; ottobre 18,35-36; dicembre 18,47-49; gennaio 18,49; marzo 18,66.

LA TEMPERATURA

29 aprile 1929.

I rilievi della Stazione Bardetti: Pressione barometrica, ore 6: 732.

Temp. massima giorno 28 + 19

Temp. minima notte dal 28 al 29 + 11

La giornata di ieri varese.

Segnalazioni	gradi max	gradi min.	Osservazioni Cielo	Meteoriche Mare
Roma	19	13	½ coperto	
Milano	22	13	»	
Genova	19	14	»	mosso
Venezia	17	11	nebbia	calmo
Firenze	14	9	coperto	
Ancona	14	11	nebbia	legg. m.
Bologna	14	11	sereno	
Napoli	16	14	coperto	legg. m.
Taranto	17	13	½ coperto	»
Palermo	27	13	sereno	calmo
Catania	20	16	»	legg. m.
Cagliari	19	16	¼ coperto	calmo
Tripoli	26	16	sereno	legg. m.
Messina	22	15	coperto	mosso
Trieste	15	11	¾ »	calmo
Trento	18	10	¼ »	
Fiume	25	11	¼ »	
Bari	18	14	¼ »	»
S. Remo	20	12	½ »	»
Bengasi	40	20	sereno	legg. m.

Stato Civile di Torino

29 APRILE 1929

NASCITE: Maschi 19; femmine 16.

MATRIMONI: Denegri Eugenio con Mattioda Maria — Gallo Giuseppe con Vaudagnotto Maria — Tosetto Tommaso con Pallavicini Irene — Giordano Rinaldo con Rubat Ciagnus Rosa — Soffietti rag. Giuseppe con Tomei Alessandrina — Bilotta Attilio con Titone Elena — Luppi Alberto con Prioli Margherita — Ferrari Ferruccio con Sibilla Ines — Matta Vittorio con Cialoni Caterina — Coletti geom. Marco con Cavetta Domenica — Barale Carlo con Radeglio Teresa — Pipoli Luigi con Varigilia Anna — Anselmo Giuseppe con Simonetti Leontina.

MORTI: Conferli Leonilde v. Matteoli, di anni 45, di Lucca, casalinga, via Pinasco, 16 — Carpanetto Giovanna v. Monchietti, id. 66, di Crescentino, benestante, corso Re Umberto, 116 — Ferrero Carolina m. Roggero, id. 74, di Saluzzo, casalinga, corso S. Maurizio, 18 — Faletti Teresa m. Marocco, id. 74, di Asti, casalinga, via Borgo Dora, 34 — Gallo Giovanni fu Domenico, id. 60, di Sommariva Bosco, magazziniere, strada del Drosso, 130 — Meda Teresa v. Bello, id. 81, di Alfiano Natta, casalinga, via Accademia Albertina, 31 — Allocco Margherita v. Ballor, id. 85, di Cambiano, tessitrice, via Napione, 34 — Quaranta Michele fu Pietro, id. 30, di Torino, macchinista, via Fontanella, 1 — Carlevaro Enrico fu Giuseppe, id. 46, di Genova, commerciante, via Bogino, 17 — Corino Giovanni di Guglielmo, id. 36, di Alba, liquorista, via Bidone, 33 — Bertolino Teresa fu Carlo, id. 79, di Villafranca d'Asti, casalinga, via S. Donato, 13 — Levi Miriam Amandina, di mesi 4, di Torino, corso Regina Margherita, 187 — Vaschetti Adelaide v. Gerigliotti, d'anni 82, di Torino, casalinga, via Molinette, 15 — Sada Giuseppina m. Sada, id. 77, di Trana, agiata, via Caprera, 32 — Civalta Margherita m. Blandelli, id. 87, di Carmagnola, casalinga, via Aurelio Saffi, 5 — Cotta Anna Maria fu Giacomo, id. 79, di Torino, casalinga, via S. Massimo, 4 — Rinacchi Blandina v. Capri, id. 73, di Quistello, pensionata, via Valperga Caluso, 16 — Fiore Caterina fu Ital., 1 bis — Ponzetto Domenico fu Giuseppe, id. 46, di Torino, bracciante, via Barge, 11 — Paparella Agostino di Pietro, id. 19, di Grignano Polesine, guardia carcere — Scotti Giuseppe, id. 58, di Torino, fonditore — Martini Maria Teresa m. Gelmo, id. 71, di Torino, casalinga — Andreoli Alberto, id. 39, di Marsiglia, bracciante — Gomo Bernardino fu Bernardo, id. 58, di Sommariva Bosco, bracciante — Cova Angelo fu Giovanni, id. 41, di Cerino, falegname — Garan Anna di Raimondo, id. 15, di Zagabria, ricamatrice — Piacenza Battista, id. 36, di Torino, contadino — Nughetti Maria di Emilio, id. 55, di Revello, donna servizio — Brussasco Fermo fu Maurizio, id. 48, di Refrancore, meccanico — Mattana Pietro fu Francesco, id. 60, di Burcei, commerciante — Ampetino Leo di Adolfo, di giorni 9, di Torino — Crema Giovanni di Renzo, d'anni 2 ½, di Parma.

A domicilio 20; negli ospedali, istituti, ecc. 13; non residenti in questo Comune 1.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Un grande progetto aviatorio

Il giro del globo senza scalo

New York, 29 notte.

Un volo senza scalo intorno al mondo è progettato da sei aviatori americani, i quali si propongono di partire da New York nel corso del settembre prossimo. Due tra i membri della spedizione sarebbero il tenente Alberto Hulse ed il capitano Harry Lyon, che partecipò al grande volo dell'aeroplano australiano « Croce del Sud », dalla California all'Australia. Non si conosce ancora la identità degli altri quattro membri della spedizione. Il successo del volo dipenderà in gran parte dal buon esito dei rifornimenti aerei di benzina che saranno praticati lungo il percorso.

A tale scopo sarà stabilita lungo l'itinerario una catena di 13 stazioni di rifornimento. A queste stazioni saranno adibiti aeroplani montati da provetti piloti americani già pratici del sistema del rifornimento per aria. Questo sistema, come si ricorda, fu praticato durante il volo di resistenza compiuto dall'aeroplano « Question Mark » nel gennaio scorso, quando il velivolo montato da cinque aviatori tanto colavano nei suoi serbatoi alcuni aeroplani adibiti a questa particolare funzione di rifornimento.

Il giro intorno al mondo del prossimo settembre seguirà il tracciato da New York lungo la costa della Nuova Scozia, fino ad un punto ove l'apparecchio inizierà la traversata dell'Atlantico in direzione della Scozia. Qui giunta la macchina proseguirà sulla Germania, la Polonia, la Russia, la Siberia fino a Nome in Alaska, donde seguirà verso il sud la costa del Pacifico fino a Seattle e di qui farà ritorno a New York, attraversando il continente americano.

Si ignora quale ditta fabbricherà il grande aeroplano destinato alla bisogna, perchè ciò viene mantenuto segreto. Risulta però che la macchina sarà fornita di cinque motori da 450 cavalli, due dei quali saranno tenuti in riserva durante il volo. Si afferma che la macchina potrà sviluppare una velocità massima di 150 miglia all'ora, e velocità media di circa 130 miglia. I serbatoi potranno imbarcare circa 9 mila libbre di benzina, ma al momento di partire l'apparecchio caricherà soltanto la metà di questo quantitativo di essenza. A scanso di difficoltà ascensionali i serbatoi dei velivolo verranno per altro forniti per aria non appena la macchina volgerà

APPENDICE DELLA STAMPA [illegible]

La maschera del vizio

ROMANZO

di GASTONE RICHARD

— Abbracciatemi, dunque!

Marcella si gettò fra le braccia aperte di Anita e quelle due donne così stranamente somiglianti nei tratti del viso, nella statura, nell'età apparente, rimasero a lungo avvinte l'una all'altra.

— Mio Dio! — mormorò Marcella. — Come mai posso gustare questo istante senza morire di gioia? Quando penso a quello che voi siete, a quello che io fui...

— Non ci pensate più, mai più: ve lo proibisco! — disse Anita, con la sua dolce fermezza. — Un grande sapiente, una santa figlia di Dio, vi hanno reso la salute dello spirito e del corpo, l'equilibrio fisico e l'equilibrio morale. Voi foste una vittima! Voi, innocente, pagaste per un grande colpevole e subiste, vivente, le penitenze di un terribile purgatorio. Voi ora siete sul va e siete per ricominciare la vostra vita. Dovete quindi pensare all'avvenire e mai più al passato. Me lo promettete, Marcella, sulla soglia della vostra nuova vita?

— Sì, Anita! — mormorò Marcella, che in un improvviso gesto di adorazione, prese le mani della fanciulla e se le portò alle labbra.

— Sedetevi qui, accanto a me — disse ancora Anita — e chiacchieriamo un po' da buone amiche. Vi ho fatto preparare una bella stanza. Bertrando sa dov'è e ve la mostrerà fra poco. Siete accanto alla vostra mamma, che tornerà qui dopo domani. Essa è ora a Maintenon, in una piccola proprietà che ho acquistata per lei e per voi, perchè possiate passarvi l'estate.

— Ah! Io vivo un sogno di Paradiso — mormorò Marcella Lambert, sedendosi accanto ad Anita.

Bertrando le osservava con incessante meraviglia, tanto, viste così, le due donne parevano il riflesso l'una dell'altra.

— Ebbene, raccontatemi il vostro viaggio, Bertrando — disse Anita. — Datemi notizie di quell'eccellente dottor Dubois e di quella cara suor Maria degli Angeli.

Bertrando Lambert soddisfece la legittima curiosità di Anita.

— Abbiamo loro promesso di andarli a rivedere — egli disse — e manterremo la promessa, non è vero?

— Certamente, ed al più presto possibile!

— Potrei ora vedere la mia stanza? — domandò Marcella. — Avrei bisogno di esser sola per qualche tempo, per rimettere ordine nelle mie idee...

— Andate, mia cara amica — disse Anita. — Conducela Bertrando. Io devo ancora scrivere una o due lettere. Arrivederci fra poco!...

Bertrando Lambert uscì con la sorella.

Anita rimase sola, ed a poco a poco un'ombra di tristezza si addensò sul suo viso, fino allora sorridente. Il ritorno di Marcella avrebbe maggiormente complicata la sua esistenza! Le sarebbe toccato di dare mille spiegazioni a Marcella ed a sua madre, pur continuando a [illegible] la sua parte con Cristiano!...

Ella si sentiva stanca e triste, come nell'imminenza di una sventura.

Si passò la mano sulla fronte e mormorò:

— Che cosa ho, dunque? Perchè questa sorda [illegible], questa inquietudine vaga, questo singolare presentimento?... Si direbbe che la morte si aggiri qui intorno...

Raggiunse il suo angolo preferito, nel giardino d'inverno. Prese un libro e cercò d'immergersi nella lettura.

Lo squillo stridente ed imperioso di un campanello, la fece sussultare.

— Che cosa c'è ancora? — ella mormorò.

Marina apparve, portando due carte da visita, che porse ad Anita.

La fanciulla le prese, gettò lo sguardo sui nomi che esse contenevano e trasalì.

— Che cosa devo rispondere? — domandò Marina.

— Fate entrare quelle signore nel salotto giallo, accanto alla biblioteca.

— Benissimo.

— E pregatele di aspettare. Io le raggiungerò fra cinque minuti.

— Sì, signorina.

La cameriera uscì.

Anita guardò ancora i due cartoncini, che portavano i nomi di Regina Le Conquer e della contessa d'Izelira.

— Andiamo — ella mormorò. — E' Dio che lo vuole! Per il bene o per il male, sia fatta la sua volontà!...

XII.

Il colpo di fulmine

Marcella Lambert contemplava, rapita, la sua stanza. Essa era una meraviglia di semplicità elegante e di buon gusto.

Una stoffa persiana a fondo verde, disseminata di strani fiori, dalle forme armoniose, copriva le pareti e le sedie. Un morbido tappeto verde-reseda attutiva i passi. Dei deliziosi mobili in legno chiaro, dai leggeri ornamenti in oro completavano l'insieme di quel recondito nido, facendone un capolavoro di [illegible] e squisita eleganza.

— Oh, mio Bertrando, come sono contenta! — esclamò Marcella Lambert, giungendo le mani, con un gesto infantile, mentre una espressione di profonda e serena gioia le illuminava il viso. — Come è bello e armonioso tutto ciò!...

— Vieni a sedere qui ora — disse Bertrando sorridendo della stessa gioia.

Ed aprì una piccola porta dissimulata dalla tappezzeria.

Marcella lo seguì con la più viva curiosità e si trovò in un gabinetto di toletta-sala da bagno.

La stanza era circondata di profondi armadi: e quegli armadi erano pieni di finissima biancheria e di abiti, alla cui scelta aveva presieduto il più sicuro buon gusto.

Dei graziosi cappellini facevano pompa dei loro freschi colori sugli attaccapanni e parecchie paia di scarpine si allineavano su di uno sgabello.

— Tutto ciò che vedi è tuo — disse Bertrando Lambert. — Anita ha fatto confezionare per te questi abiti e questi cappelli ed ha personalmente comprate queste scarpe, servendosi della misura che io le ho fornito. In questi armadi troverai la biancheria che ti occorre, segnata con le tue cifre... E appoggiando tre volte il dito su questo bottone, vedrai apparire la tua cameriera...

— Chiamala! — disse Marcella, togliendosi il cappello. — Voglio farmi bella, per andare a ringraziare Anita...

— Eccellente idea!... Io, intanto, andrò ad aspettarti nella biblioteca... Come hai veduto, noi l'abbiamo attraversata, per venir qui... Non avrai che a discendere la scala, girare a sinistra ed aprire la prima porta a destra...

— Sì, mio caro!... Ma prima di andartene, abbracciami forte forte, e ripetimi che mi ami, come mi amavi un tempo, malgrado...

— Silenzio!... Lascia dormire in pace il passato, sorella mia!... Tu hai troppo sofferto, perchè io non t'ami; hai troppo espiato, perchè tutto non ti sia perdonato!...

Egli la prese fra le sue braccia, la cullò per un istante sul suo petto, come si fa coi bambini che soffrono qualche grosso dolore, le posò un bacio sulla fronte ed infine la lasciò, con un affettuoso sorriso.

Linda, la cameriera, era lì. Ella presentò alcuni vestiti a Marcella, che ne scelse uno in crespo di Cina, verde pallido, con leggeri ricami di argento.

Ella era graziosissima, in quell'abito leggero e fresco.

Abbigliata, pettinata, leggermente inciprata con un sottile collier di corallo intorno al collo flessuoso, con due piccole perle iridescenti alle orecchie, ella discese al primo piano, per raggiungervi Anita.

Il tempo, intanto, era cambiato... Il cielo si era coperto di grosse nuvole grigie... E nella penombra del vecchio palazzo, Marcella camminava un po' a caso...

Discese la scala e si fermò indecisa.

— Non mi rammento più — ella pensò — che cosa mi ha detto Bertrando... A destra o a sinistra?...

Si guardò intorno.

Un tenue raggio di luce filtrava di sotto una porta.

— Deve essere qui — pensò Marcella.

E obbedendo a quell'istinto che attrae le farfalle verso la luce, ella si diresse verso quella porta e l'aprì.

Si trovò in un piccolo salotto tappezzato in rosa ed illuminato da una sola lampada che pendeva dal soffitto.

Una grande porta aperta dava su di un gran salone in giallo oro, stile Impero.

Marcella vi entrò e si arrestò subito, interdetta.

Due donne erano lì, e si alzarono subito, vedendola.

La più anziana di esse disse alla sua compagna, con voce supplichevole:

— Calmati, per carità!...

(Continua).

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTEREBBESI bollettoni. Scrivere precisando richieste finanziari cassetta 42 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

INCUBATRICE quaranta uova regalo abbonati Giornale Allevatori, Catania. Chiedere programma. 2987

LIQUIDO prezzi irrisori venti macchine scrivere Oliver. Assortimento altre marche prezzi convenientissimi. Verona, Carlo Alberto, 26. 2200

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ABILISSIME lingeriste biancheria signora assume subito Gorla, via Saluzzo, 20.

CARROZZERIA Alessio cerca urgente abili operai verniciatori, sellai, ebanisti. 06604

CERCANSI per stabilimento confezioni uomo abili lavoranti, Belforo, 57, Torino.

CERCASI giovane sedicenne con bicicletta. Bava, S. Domenico, 16. 03631

CERCASI ottima pantaloniaia esterna, lavorante uomo. Russo, via della Rocca, 4.

CERCASI subito aiuto rettificatore meccanico [illegible]. Via Bologna, 3. 16311

CERCASI [illegible] operaio tappezziere. Corso Regina Margherita, 202. 06040

CONIUGI soli in cittadina di provincia prossima Torino cercano buona cameriera, giardiniere e cuoca. Scrivere cassetta 23 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

DISEGNATORE carrozziere. Primaria Fabbrica Automobili Inghilterra richiede abile progettista disegnatore carrozzerie. Necessita profonda conoscenza, esperienza ramo costruzione carrozzerie in serie e di lusso. Impiego permanente in Inghilterra assicurato a persona competente e retribuzione adeguata. Indirizzare offerte dettagliate cassetta 16 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. C 16081 T

GEOMETRA giovane cercasi. Scrivere indicando pretese Ing. Chiapponi, Alba.

IMPORTANTE Ditta elettricità cerca giovane sedicenne laborioso, intelligente disposto iniziare carriera commerciale. Indirizzare offerte a cassetta 45 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20601

PIEMONTESE residente Francia cerca donna tuttofare 25-30enne. Scrivere Bavo, Rochers-Aube (Francia). 16392

SPAGNUOLO. Cercasi da importante Società signorina valore dattilografa per lingua spagnuola. Preferibile se stenografa, libera subito. Scrivere indicando studi, pretese, cassetta 57 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16301

Domande d'impiego
[illegible] per parola — Minimo L. [illegible]

CHAUFFEUR motorista qualunque prova offresi, passaporto internazionale. Scrivere Antonio, via S. Ottavio, 20, Torino. 06302

CUOCO lunga pratica, svelto, cerca posto Ristorante, Hôtel. Scrivere cassetta 30 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

STIRATRICE ventottenne, abile, attiva, cerca occupazione interna permanente oppure stagionale grande albergo primo or[dine]...

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CHIOSCO quattro vetrine extra centrale adattissimo materiale radio, esposizione, vendita, cedesi. Delmastro, Nizza, 220.

[illegible]SIONE. Ritirandomi poco mobilio cedo licenza pensione. Vendo salotto antico. Fantino, Alessio. 16315

PERSONA attiva troverebbe impiego presso seria azienda versando contro corrente 30.000 pamolite. Scrivere cassetta 36 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20618

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ACQUISTEREBBESI casa signorile moderna, alto reddito, fino 1.300.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 16306

AFFITTASI presso Regio Parco stabilimento industriale, ufficio, portieria, area mq. 1800 circa, prossimo scalo ferroviario. Scrivere cassetta a 8, Unione Pubblicità, Genova.

CASA e terreno da vendere, bella posizione. Rivolgersi via Genova, 171. 16306

COMPRO, affitto terreno due giornate coltivabile orto irrigabile con, senza casa colonica, vicinanze Torino. Scrivere cassetta 93 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PALAZZINA angolare ottamente signorile, adiacenze piazza Statuto, vendesi 500.000. Acchiardi, Galleria Nazionale. 16367

PIANEZZA. Villetta sette camere, adatta allevamento pollame, libera, vendo. Basilina, Po, 41. 06612

VENDESI terreno d'angolo, cintato, su corso, mq. 1600, libero subito. Quagliuo, corso Regina Margherita, 237. Telefono 45-567.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti od ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTANSI due camere ed mansarda, lire 180. Corso Vittorio, 75. 06606

AFFITTANSI magazzino e cantina. Corso Vercelli, angolo via Belmonte, 9. 06301

AFFITTANSI vasti locali industriali e negozio. Segreteria, Ponte Mosca, 90.

AFFITTANSI vicinanze Porta Palazzo spaziosi locali sotterranei muniti di ascensore ad uso magazzino e locali ad uso laboratorio a piano terreno. Corso Siena, 19.

ALLOGGETTI due camere, una sulla via, altra cortile, vendonsi prezzi convenienti. Massena, 51. 16308

ALLOGGI vendonsi, quattro camere, cucina, entrata, bagno, cesso, casa nuova, signorile, esenzione, scala marmo, termosifone. Prestissimo occupabili. Piazza Raynero, ang. Amedeo Peyron, 10. 16364

CENTRALISSIMO 5 ambienti, cantina, comodità, termosifone, libero subito. Scrivere cassetta 160 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 06816

DUE grandi negozi vetri, anche uso deposito, ufficio, Ceresole, 11. 16390

LOCALI industria mq. 50-100, negozi, affittansi. Corso Francia, 16 bis. 16617

MANCIA procurandomi due camere vuote Borgo S. Paolo. Nocci, Moriaglio, 13.

PALAZZO Città, 10. Vendonsi alloggio quattro camere 80.000; magazzini prezzo conveniente. Rivolgersi portinaio. 16360

USO ufficio, libero subito, piano terreno rialzato, tre camere, pressi corso Vinzaglio, corso Vittorio Emanuele. Informazioni. Scrivere cassetta 40 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20603

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI ammobiliata. Rivolgersi Barberis, via Cibrario, 41. 06634

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A. A. A. A. A. A. A. Acquista, pagando al massimo, gioielli di valore; vende e cambia. Orologeria via Roma 45 ter, dirimpetto Cinema Ghersi. 16344

ALLA Grandiosa Esposizione del mobile moderno. Visitatela. Agevolazioni pagamenti. Corso Vittorio, angolo via Frejus. 16365

ALLA più grande liquidazione mobili. Prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44.

ANTICAMERA grandiosa semindora Liberty, vendesi millecento. Scrivere cassetta 181 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AUTOPIANI liquido, vendite a rate, prezzi ribassati, in via S. Francesco Paola, 11, Collino. 16718

CARROZZELLA da vendere per ammalati. Via Giulio, 5, Carrella. 06834

COLUMBIA fonografi garantiti, dischi elettrici, riparazioni, [illegible] rateali. De Rossi, [illegible] Maria Vittoria, 40. 20608

DETECTIVE ex-Ufficiale Polizia Giudiziaria, autorizzato Prefetto Provinciale, esplica indagini qualsiasi preparazione pratiche amministrative (consigli) agenti giurati. Carlo Alberto, 9. 16325

LAMPADARIO bronzo antico per saloni, negozi, cedesi. Scrivere cassetta 33 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 20604

MAGNIFICA sala pranzo rovere Slavonia, camera letto idem, vendo subito. Nizza, 57.

MOBILI grandiosissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 06387

OCCASIONE vendo bellissima sala pranzo Rinascimento. Scultore, via Saluzzo, 114.

PIANOFORTE occasione 1800; nuovi incrociati garantiti 3000. Autopiani Steinbach 8000. Ottimi pianoforti, buoni prezzi. Mostra Campionaria Platino, via Roma, angolo Andrea Doria. 06060

RAPPRESENTANZE salari, nazionali procurano qualsiasi articolo. Scrivere Rochebonne, Nice (Francia). 3/58

2300 vendo pianoforte ottimo da studio. Ambrosini, via Tunivelli, 3. 06030

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CERCO rappresentanze fabbricanti tessuti, dispongo primissime referenze. Tullio Dian, Venezia. 3107

OLEIFICIO Figlio F. Amoretti, Oneglia, cerca attivi rappresentanti vendita consumatori. 16145

PIAZZISTA introdotto clientela elettrica, radio, cercasi da importante Ditta. Esigonsi [illegible] referenze. Scrivere cassetta 182 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 16300

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

NERVI. Affittasi villino mobiliato vicino, affittansi pure appartamenti, giardino. Inaja, Nervi. 10771

QUIETE, riposo, convalescenza, collina Torinese, pensioni miti. Villa Maria, Torino, ex Barriera Casale. Telefono 47-110. 16395

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AFFARONE. Causa partenza vendo a qualunque prezzo camioncino «Opel» come nuovo. Montebello, 7. 16038

DA Alessio, via Druento, 27, guida interne Weymann originali, 509 Fiat, nuove, pronta consegna. 06502

GUIDA interna 509 come nuova vendesi occasione. Via Petrarca, 31. 06303

LIQUIDIAMO diverse vetture adatte camioncini, carrozzerie, camions e vetture. Tabacco, corso Moncalieri, 250. 06777

PRIVATO vende 509 guida interna speciale, perfetto stato. Mediatori esclusi. Arcagiro, 31. 16163

VENDO moto Calino 1000, urge. Ferrero, Ispezione Regina Margherita. 04807

509 Berlina 2 porte, ultima serie, come nuova, vendo L. 15,000. Via Giusti, 1. 20604